Non di solo pane

minori in povertà e diritto al futuro

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

RAPPORTO POVERTA' CARITAS 2019

Caritas di
Concordia-Pordenone
Gorizia, Trieste, Udine

“Non di solo pane”
Rapporto Povertà Caritas FVG 2019

IL PRESENTE RAPPORTO È STATO REALIZZATO DA:

Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

Gruppo di lavoro:

Adalberto Chimera, Adriana Segato, Alberto Mario Landri, Andrea Barachino, Cristina Pitassi, Manuela Celotti, Marco Aliotta, Massimo Pezzot, Monica Battel, Omar Vidoni, Paolo Molinari, Stefano Mentil, Vera Pellegrino

Testi di:

Adalberto Chimera, **La povertà che emerge dai Centri di Ascolto - La povertà delle famiglie con figli minori: un approccio quantitativo**

Manuela Celotti, **Minori in povertà e diritto al futuro**

Supporto metodologico e scientifico:

Paolo Molinari (IRES FVG Impresa Sociale)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Osservatorio delle Politiche di protezione sociale
e del Sistema Informativo dei Servizi Sociali

MARZO 2020
aggiornato a MAGGIO 2020

Sommario

"Non di solo pane" 5
INTRODUZIONE 7
LA POVERTÀ CHE EMERGE DAI CENTRI DI ASCOLTO 9
1. Introduzione metodologica 9
2. Analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine 10
2.1 Dati generali sulle persone accolte nei Centri di Ascolto in Friuli Venezia Giulia 10
2.2 Analisi delle fasce d'età 12
2.3 Analisi delle tipologie familiari 13
3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani della Regione Friuli Venezia-Giulia 16
3.1 Il Centro di Ascolto diocesano di Trieste 16
3.2 Il Centro di Ascolto diocesano di Concordia-Pordenone 21
3.3 I Centri di Ascolto diocesani di Udine 26
3.4 Il Centro di Ascolto diocesano di Gorizia 31
4. Considerazioni finali 37
LA POVERTÁ DELLE FAMIGLIE CON FIGLI MINORI: UN APPROCCIO QUANTITATIVO 41
1. Introduzione 41
2. Il campione 42
2.1 Analisi dei risultati 44
2.2 Nuclei italiani e stranieri 49
2.3 Classi di età 52
3. Considerazioni finali 55
MINORI IN POVERTÀ E DIRITTO AL FUTURO 57
1. Introduzione e obiettivi dello studio 57
2. Note metodologiche 59
2.1 La traccia dell'intervista 60
3. Minori in povertà: il punto di vista delle famiglie 61
3.1 Famiglie in difficoltà 61
3.2 Minori in povertà, tra deprivazioni, rinunce e mancanza di opportunità 69
3.3 Le spese scolastiche 74
3.4 Sport e attività extrascolastiche 79
3.5 Il peso del confronto 81
3.6 Un futuro di spese e speranze 87
4. "Non di solo pane": riflessioni per il futuro 89

“Non di solo pane”

Minori in povertà e diritto al futuro

Sarebbe il miglior servizio alla società dar voce ai sogni dei bambini, li chiamiamo impropriamente minori, per pensare un mondo in cui i loro giochi siano la metafora della società in cui entrano in punta di piedi, gli occhi spalancati e in completa fiducia. Proprio come il piccolo Giosuè de ***La Vita è Bella***, anche se non tutti hanno la fortuna di avere un papà come Guido/Benigni. Loro stanno dentro la vita attraverso il gioco, che è una delle poche attività indispensabili per vivere, come il lavoro per gli adulti. Il gioco è sostanzialmente rapporto con se stessi, gli altri e l’ambiente e, quindi, apprendimento di chi siamo, del rapporto con il nostro corpo, di come si conoscono e sperimentano i ruoli, le possibilità personali, i divieti e le regole, le opportunità, le prospettive e i progetti di vita. Questi sono figli della libertà, delle opportunità che abbiamo avuto e saputo cogliere, dei doni ricevuti gratuitamente dalla vita tramite l’eredità familiare, biologica, culturale, sociale e spirituale.

“Non di solo pane”, chiaro riferimento alla parola evangelica che prosegue con: “vive l’uomo, ma di ogni parola …”, non vuol significare **senza pane**, ma di tutte quelle condizioni e opportunità che fanno emergere l’esistenza dalla precarietà, dalla disumanità, dalla lotta violenta per accaparrarsi l’essenziale e la sopravvivenza. Se non ci sono le condizioni minimali per crescere e sviluppare le potenzialità di ogni bambino, questi si trova ad essere come la piantina a cui mancano l’acqua e il sole. Per ben che vada crescerà asfittica e non produrrà mai frutti maturi e saporiti. Il risultato per la persona sarà quello di sopravvivere, di assuefarsi/adattarsi a una condizione mai del tutto umana e completamente assorbita dalla fatica di vivere di adattamento per rinuncia, di dipendenza infantile dagli altri o perennemente in conflitto violento con tutti. Brutta prospettiva!

La società friulgiuliana è chiamata a osservare con sapienza e attenzione vigile questa condizione di partenza che condiziona il percorso di vita. In più, nell’ottica di una sana prevenzione, è chiamata a mettere in atto tutti gli strumenti e le opportunità che tolgono dalla strada gli impedimenti che intralciano o bloccano i progressivi passi. Sappiamo che non tutti hanno le stesse opportunità. Noi ereditiamo una condizione di partenza che segna la nostra crescita personale e il nostro apporto alla costruzione della società in cui viviamo. In ogni caso vale sempre il motto che prevenire è meglio che curare, anche da un punto di vista puramente economico, senza vivere ossessionati da una malattia ipotetica che non abbiamo ancora e che potrebbe aggredirci.

Abbiamo sufficiente esperienza delle dinamiche personali e sociali per sapere a quali conseguenze ci conduce una vita umana lasciata ai margini di una società che non sa integrare tutti i bambini e le loro famiglie e, nel nostro caso, a maggior ragione quelle più fragili e marginali. Non si tratta di illuderci con palliativi camuffati nei gesti tipicamente paternalisti e assistenziali. Non si offre con atteggiamenti di sufficienza e autoassolutori ciò che è un diritto fondamentale di ogni bambino. Perché non “convertire” il nostro sguardo e incominciare a guardare questi bambini tutti come figli nostri, parte essenziale della nostra famiglia e delle nostre fatiche e gioie educative?

La rivoluzione personale e sociale più autentica e duratura parte dal cuore e dal cervello. Anche una società li ha e, nel caso, si “rivelano” proprio nell’attenzione e cura dei più fragili. Questi partono per il lungo cammino della vita sempre svantaggiati. In parte è attribuibile al grande mistero della vita umana, nella maggior parte al modo in cui si struttura la società. Questa si struttura “naturalmente” in modo disuguale, inutile negarlo. Sta a coloro che hanno il compito/servizio di governala correggere questa “selezione apparentemente naturale” con la politica e le scelte strutturali. Noi non ci adeguiamo alla “legge del più forte” e neppure a quella del mercato. La persona è il valore inalienabile, mentre il contesto è funzionale alla sua crescita. L’accesso ai servizi, alla pratica dello sport, alla partecipazione, alla vita comunitaria, associativa e culturale sono condizioni essenziali per maturare nella propria consapevolezza di persona e di cittadini. Gli strumenti di sostegno al reddito sono indispensabili e garantiscono almeno l’essenziale materiale, ma la vita

umana è molto di più. Questa nasce e si sviluppa all'interno di una famiglia e comunità che sono in grado di preparare e coltivare molteplici opportunità: sociali, culturali, ricreative, educative e spirituali. Noi siamo persone in relazione, interdipendenti, per cui la società si presenta come il vestito tessuto con più fili. Con il tempo cede sempre nei luoghi di attrito. Così una catena si spezza nell'anello più debole. La società più sana è quella che cura e protegge i suoi componenti più fragili ed esposti alle intemperie della vita. Lo fa per due buone ragioni: per offrire pari opportunità a tutti i suoi componenti, diciamo per i Diritti civili e umani riconosciuti dalla nostra Costituzione, ma anche perché il bene più grande è quello che torna a beneficio di tutti.

Ripartiamo, dunque, dagli ultimi e sicuramente staranno bene anche i primi. Non è detto che conseguiamo lo stesso risultato ribaltando la prospettiva. Siamo sempre più convinti che, come si intitolava uno straordinario giornalino scolastico curato al tempo immediatamente dopo il terremoto dalla maestra Liliana Cecconi di Tarcento: ***I bambini e i fiori sbocciano in tutte le stagioni***.

Don Luigi Gloazzo

A nome dei Direttori delle Caritas diocesane di
Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

INTRODUZIONE

Il Rapporto Povertà Caritas 2019 rappresenta un contributo alla lettura dei fenomeni di povertà che interessano il nostro territorio regionale. Le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, attraverso i propri Osservatori sociali, denominati Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse (di seguito OPR), hanno infatti cercato, come avviene annualmente, di analizzare i dati raccolti attraverso i propri servizi di ascolto, che intercettano e sostengono oltre 8.000 persone l'anno.

Si tratta di servizi e progetti afferenti alle Caritas diocesane, ai loro bracci operativi[1] (Fondazioni, Associazioni di volontariato, Cooperative, chiamate d'ora in poi per praticità Caritas), oppure alle realtà del volontariato ecclesiale attive a livello locale, come le Caritas parrocchiali, foraniali e di collaborazione pastorale.

Queste realtà gestiscono un insieme composito e articolato di risposte, più o meno strutturate, destinate a sostenere chi vive una qualche forma di povertà. Fra i servizi attivi troviamo i Centri di Ascolto, in città o sul territorio. Questi offrono ascolto, orientamento, sostegno economico, microcredito, sostegno nella ricerca lavorativa e rappresentano una porta d'accesso fondamentale per altri tipi di servizi più specifici, oltre che un canale di raccordo con il Servizio sociale territoriale. Le Caritas gestiscono inoltre Empori della solidarietà, punti di distribuzione di viveri, vestiario, mobilia e altri generi di prima necessità. Gestiscono anche, spesso all'interno di convenzioni o collaborazioni con i Comuni e con gli Ambiti socio assistenziali, servizi di bassa soglia come mense, unità di strada e dormitori, diversi servizi di accoglienza, quali case famiglia, comunità alloggio, alloggi in semi-autonomia e alloggi assistenziali, che rappresentano una rete fondamentale per dare risposta alle persone in grave povertà e in condizione di emarginazione sociale. Gestiscono infine diversi servizi diurni, come gli accompagnamenti educativi territoriali, le équipe dedicate alla ricerca del lavoro, i laboratori di socializzazione lavorativa o di insegnamento della lingua italiana alle persone straniere.

Le Caritas sono quindi enti impegnati direttamente e concretamente nel contrasto dei fenomeni di povertà, ma hanno anche un compito statutario di advocay dei poveri, che le richiama ad una lettura costante della realtà esterna e dei suoi mutamenti. A partire dall'incontro diretto con le persone in povertà le Caritas sono chiamate ad approfondire e analizzare i mutamenti sociali, ad intercettare le nuove forme di povertà e a sperimentare risposte efficaci, allo scopo di interagire in modo costruttivo con il decisore politico, per favorire l'attivazione di politiche sociali partecipate, inclusive, efficaci e promozionali.

All'interno di questa cornice di senso e sulla base di questo mandato gli OPR procedono annualmente ad analizzare i moltissimi dati raccolti all'interno dei servizi di prossimità delle Caritas, affiancando agli studi di carattere quantitativo ulteriori approfondimenti e focus di carattere qualitativo, che mirano a valorizzare l'esperienza, le riflessioni e le intuizioni delle centinaia di operatori e volontari concretamente e quotidianamente impegnati nel dare supporto alle persone in difficoltà.

Questo rapporto è dunque il frutto di un percorso che parte dall'operatività e dalla concretezza dell'impegno in favore dei poveri, passa attraverso un enorme lavoro di raccolta di dati e approda ad una riflessione sociologica sull'evoluzione dei fenomeni di povertà e sull'efficacia dei servizi di supporto, pubblici o privati, e delle politiche di contrasto alla povertà.

Il primo capitolo di questo Rapporto analizza nello specifico i dati rilevati durante l'anno 2018 all'interno dei Centri di Ascolto diocesani cittadini presenti a Pordenone, Gorizia, Udine e Trieste, e all'interno dei Centri di Ascolto parrocchiali e foraniali presenti nel territorio delle quattro Diocesi.

[1] Le Caritas diocesane sono uffici di pastorale delle Curie Vescovili. Negli anni, con l'aumentare dell'impegno diretto a favore dei poveri, che ha richiesto l'avvio e la gestione di numerosi servizi di prossimità, e tenendo conto dell'evoluzione della normativa di settore, le Caritas si sono dotate di "bracci operativi", cioè di enti terzi, ad esse collegati, chiamati a gestire operativamente i servizi.

Il secondo capitolo analizza i dati di una ricerca quantitativa realizzata durante l'autunno del 2019 in collaborazione con i Centri di Ascolto cittadini (diocesani), cui è stato chiesto di rilevare una serie particolare di informazioni sulla condizione di povertà delle famiglie con figli e sulla condizione dei minori presenti in questi nuclei familiari.

Il terzo capitolo del rapporto esplicita le evidenze emerse dall'analisi di 30 interviste semi-strutturate somministrate, durante l'autunno e l'inverno scorsi, ad altrettante famiglie con figli, che vivono in condizione di povertà. Le ricerche condotte negli ultimi tre anni dalle Caritas del FVG sugli strumenti di sostegno al reddito MIA e REI FVG (cifr. Rapporti Povertà Caritas 2017 e 2018) hanno infatti messo in evidenza il grande tema dei minori che vivono in famiglie in condizione di difficoltà economica. La condizione dei minori, che in base ai dati Istat risultano essere maggiormente colpiti dalla povertà assoluta e dalla povertà relativa rispetto ad altre fasce di popolazione, richiedeva un ulteriore approfondimento, che le Caritas hanno tentato di realizzare attraverso la ricerca descritta in questo Rapporto.

La finalità di questo Rapporto è di dare un contributo alla definizione di Politiche sociali di supporto alle famiglie in difficoltà e ai minori che vivono e crescono in una condizione di povertà, per riuscire, come recita l'art.3 della Costituzione Italiana a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

LA POVERTÀ CHE EMERGE DAI CENTRI DI ASCOLTO

1. Introduzione metodologica

Il presente capitolo ha come obiettivo quello di descrivere i profili sociali delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto (CdA) diocesani, decanali/foraniali e parrocchiali delle Caritas presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia e in particolare nel territorio delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, con riferimento all'anno 2018.

Più specificamente, il paragrafo 2 del presente capitolo descriverà la povertà incontrata dai CdA presenti nei quattro territori diocesani analizzando le caratteristiche anagrafiche degli utenti (in particolare il genere e l'età), la loro provenienza (se si tratta di cittadini italiani o cittadini stranieri) e la condizione familiare (in altre parole se vivono ad esempio soli, in coppia con figli o soli con figli).

Il paragrafo 3 invece si focalizzerà sui Centri di Ascolto diocesani presenti nei quattro capoluoghi della Regione FVG (Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste), andando ad analizzare non solo le caratteristiche anagrafiche, la cittadinanza e la condizione familiare degli utenti, ma anche la condizione abitativa (se vivono in un alloggio in locazione, di proprietà o sono senza dimora), le problematiche che gli operatori e i volontari hanno rilevato (ad esempio di natura economica, connesse con l'occupazione lavorativa, l'ambito familiare e la salute) ed infine le risposte che direttamente, o tramite altro servizio della Caritas, sono state fornite alle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani (come ad esempio la fornitura di beni di prima necessità, l'accoglienza in struttura o l'erogazione di sussidi economici).

La fonte dei dati utilizzati per le analisi esposte in questo capitolo sono il data-base Os.Car. 3.5 delle Caritas diocesane del Nord Est Italiano per le Diocesi di Trieste, Udine e Concordia Pordenone e il data-base OsPoWeb di Caritas Italiana per la Diocesi di Gorizia. Entrambi i data-base raccolgono molteplici informazioni riguardo alla situazione socio-anagrafica degli utenti, al loro quadro problematico (suddiviso fra aree problematiche e problematiche specifiche afferenti a ciascuna area), alle richieste avanzate ai CdA e alle risposte che i centri sono riusciti ad attivare.

Tutti i CdA diocesani presenti sul territorio regionale del Friuli Venezia Giulia utilizzano i data-base Os.Car. 3.5 oppure OsPoWeb, ma non tutti i Centri di Ascolto parrocchiali e decanali/foraniali rilevano i dati attraverso le due piattaforme informatiche a disposizione delle Caritas. In questi CdA le informazioni sono state raccolte attraverso un questionario cartaceo in grado di rilevare il numero dei volontari operativi, i servizi erogati (ad esempio servizi di ascolto, fornitura di alimenti, vestiario, erogazione di sussidi, prestiti ecc.) e il numero delle persone che si sono rivolte al CdA, suddivise per genere, per provenienza (italiani o stranieri) e per tipologia del nucleo familiare di appartenenza.

2. Analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali delle Diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

2.1 Dati generali sulle persone accolte nei Centri di Ascolto in Friuli Venezia Giulia

Nel corso del 2018 si sono rivolte ai Centri di Ascolto (CdA) diocesani, foraniali/decanali e parrocchiali delle Caritas presenti nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia 5.519 persone. Si è registrato dunque un calo degli accessi ai CdA rispetto all'anno 2017, quando gli utenti sono stati 6.192. Tra i motivi che hanno causato tale calo non si può tralasciare la diminuzione del numero di CdA parrocchiali e decanali/foraniali monitorati nelle due annualità: nel 2017 sono stati rilevati i dati di 51 CdA parrocchiali e decanali/foraniali, mentre nel corso del 2018 soltanto 47. Bisogna evidenziare che, al di là della diminuzione del numero dei CdA monitorati nel corso dell'anno 2018, si è registrato comunque un calo del numero degli utenti. Questa diminuzione è stata rilevata anche in altre regioni italiane: nel Report sulla "Povertà ed esclusione sociale" del 2019 di Caritas Italiana si evidenzia che la diminuzione viene registrata praticamente in tutte le regioni ecclesiastiche ad eccezione di Lombardia, Basilicata e Campania. Lo stesso report rileva però una crescita del numero di ascolti medi annui per individuo, che passa dal dato medio di 6,6 nel 2017 al 7,2 del 2018. Lo stesso report motiva questo incremento come un segnale inequivocabile che la povertà incontrata dai CdA si fa sempre più cronica, multidimensionale e persistente.

Il 51,3% delle persone che si sono rivolte ai CdA della Caritas presenti in FVG è di genere maschile. La prevalenza degli uomini rispetto alle donne tra gli utenti dei CdA è stata rilevata anche nell'anno 2017 quando il 52,7% degli utenti era di genere maschile. Si rileva nel 2018 una prevalenza dei cittadini stranieri tra coloro che si rivolgono ai CdA della Regione: il 60,12% degli utenti, infatti, ha una cittadinanza straniera e soltanto il 39,88% è cittadino italiano. Questo dato è in linea con la stessa percentuale rilevata tra gli utenti del CdA del 2017, quando il 60% di coloro che si sono rivolti ai CdA in FVG erano cittadini stranieri. Nel rapporto sulla povertà in Italia, nel 2018 l'ISTAT rileva che la povertà assoluta è più diffusa tra le famiglie i cui componenti sono stranieri: il 31% del totale delle famiglie residenti in Italia composte da componenti esclusivamente stranieri è in povertà assoluta, a fronte di un generale 7% delle famiglie residenti in Italia.

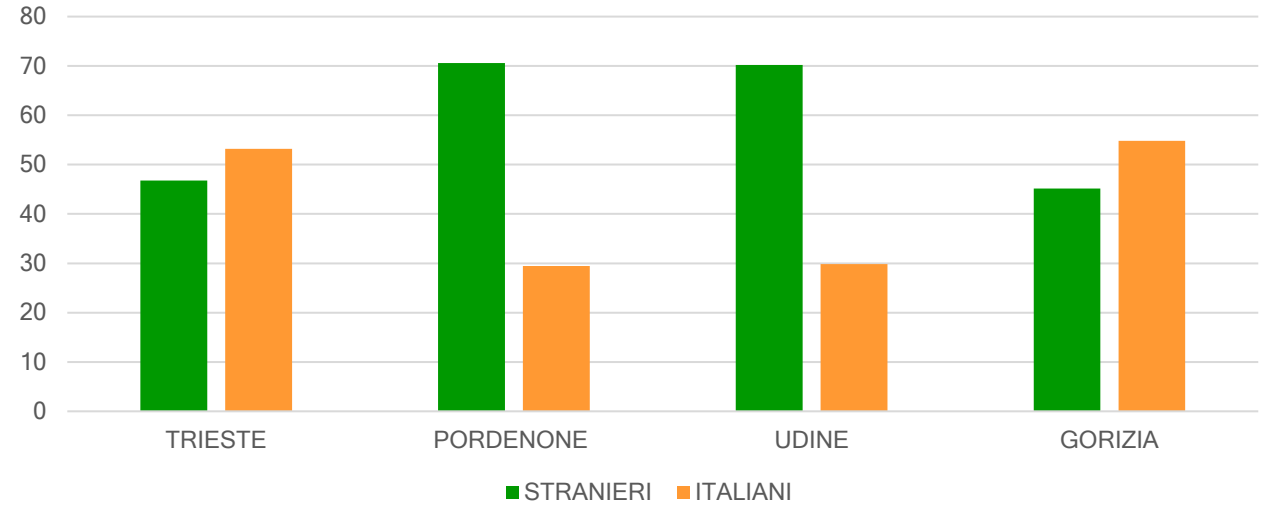
Tab. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, per genere e provenienza - anno 2018 – valori assoluti (v.a.) e %.

	Italiani		Stranieri		Totale	
	v.a.	**%**	**v.a.**	**%**	**v.a.**	**%**
Maschi	1.133	20,53	1.700	30,80	2.833	51,33
Femmine	1.068	19,35	1.618	29,32	2.686	48,67
Totale	2.201	39,88	3.318	60,12	5.519	100,00

Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Dalla Tab.1 si evidenzia una diversità nei quattro territori diocesani per quanto riguarda la cittadinanza di coloro che si sono rivolti ai CdA delle Caritas. Nei territori diocesani di Trieste e Gorizia si registra una percentuale più alta di cittadini italiani: il 54,82% degli utenti dei CdA presenti nella Diocesi di Gorizia sono cittadini italiani; nella Diocesi di Trieste coloro che possiedono la cittadinanza italiana sono il 53,2%. Al contrario ai CdA presenti nelle Diocesi di Udine e di Pordenone si rivolgono in proporzione più cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani: in particolare nel territorio diocesano di Udine il 70,17% degli utenti dei CdA sono stranieri e nella Diocesi di Pordenone la percentuale di cittadini stranieri che si rivolge ai CdA è del 70,57%.

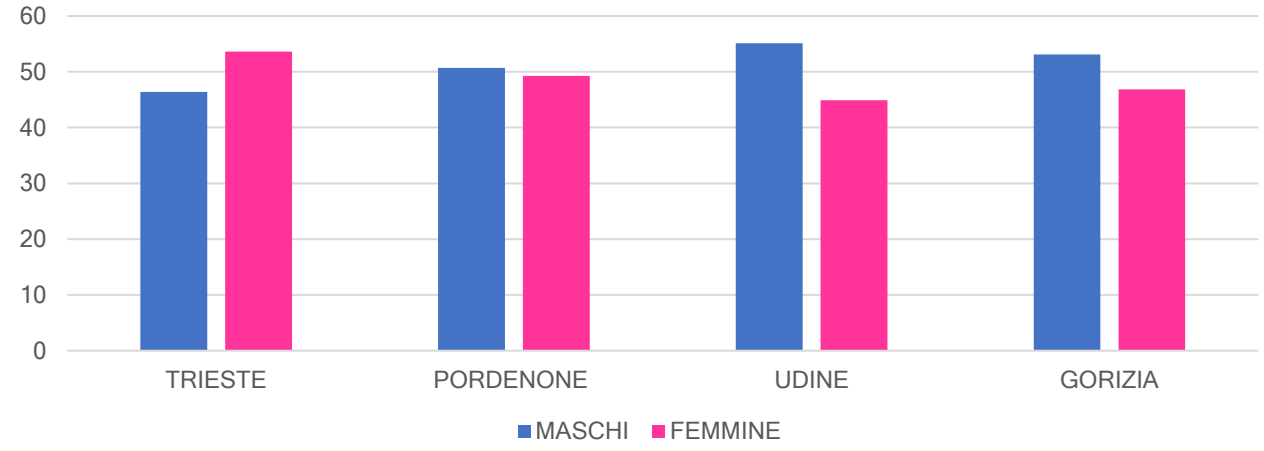
Graf. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, suddivisione fra italiani e stranieri e fra territori diocesani – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il grafico che segue (Graf.2) evidenzia che nei quattro territori diocesani c'è una difformità anche per ciò che riguarda la percentuale di maschi e di femmine tra le persone che si rivolgono ai CdA. Nei Centri di Ascolto presenti nella Diocesi triestina si registra tra gli utenti una percentuale più elevata di donne rispetto agli uomini: il 53,61% delle persone è infatti di genere femminile. Negli altri tre territori diocesani, invece, si rileva una percentuale più alta di persone di genere maschile: in particolare il 55,12% degli utenti dei CdA presenti nella Diocesi di Udine è maschio. Lo stesso dato rilevato per la Diocesi di Gorizia è pari a 53,14% e scende al 50,73% in quella di Pordenone.

Graf. 2 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, suddivisione fra maschi e femmine, e fra territori diocesani – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

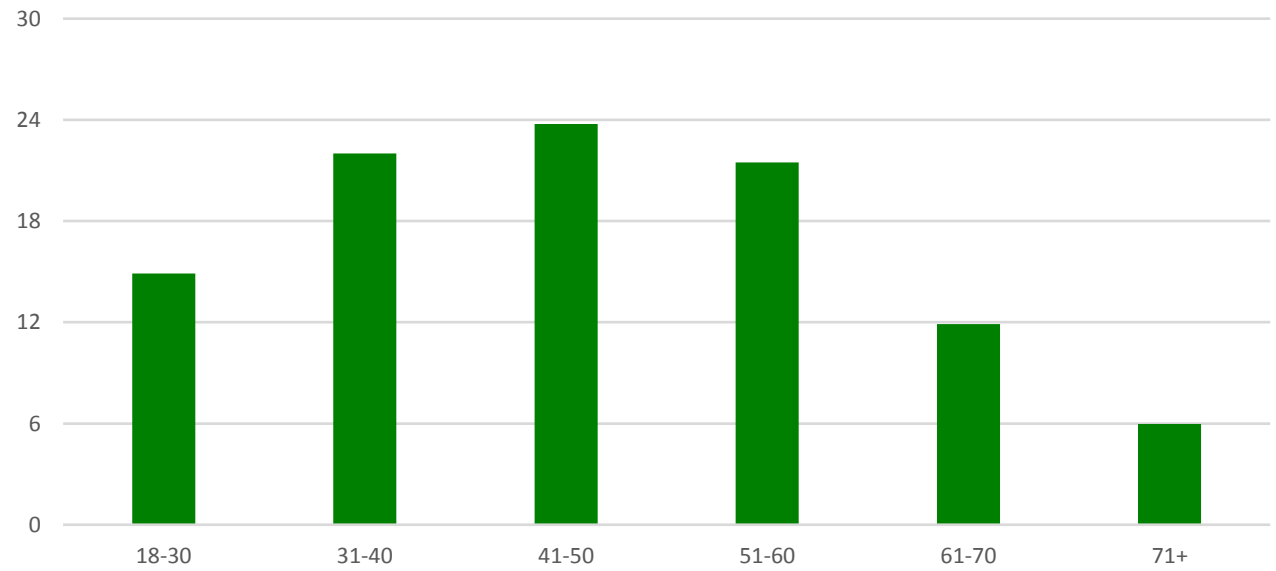
2.2 Analisi delle fasce d'età

La maggioranza di coloro che si rivolgono ai CdA nella regione ha un'età compresa tra i 31 e i 60 anni e rappresenta il 67,23% del totale di coloro che si sono rivolti ai CdA. In particolare, il 22% ha un'età compresa tra i 31 e i 40 anni; la fascia di età tra i 41 ai 50 anni costituisce il 23,75% del totale; ed infine il 21,48% degli utenti dei CdA in FVG ha un'età tra i 51 e i 60 anni. Le persone che hanno un'età compresa tra i 40 e i 60 anni che scivolano sotto la soglia della povertà fanno più difficoltà a ritrovare la propria autonomia, perché sono ancora distanti dall'età del pensionamento ma nel contempo il mercato del lavoro preferisce assumere persone più giovani, che meglio si adattano alle innovazioni tecnologiche e alle novità del mercato e della società.

La classe di età più giovane (18-30 anni), e quella più anziana, rappresentata dagli over 60 anni, sono invece quelle meno rappresentate tra gli utenti dei CdA. In particolare, le persone under 31 anni sono il 14,9% degli utenti; coloro che hanno un'età compresa tra i 61 e i 70 anni sono l'11,89% di coloro che si rivolgono ai CdA in FVG; infine, gli over 70 anni sono appena il 5,98%.

La bassa percentuale di persone over 60 tra coloro che si rivolgono ai CdA è coerente con i dati nazionali delle povertà in Italia. L'ISTAT nel rapporto sulla povertà in Italia nel 2018 rileva percentuali di povertà assoluta più basse tra le famiglie formate da componenti anziani. Come già accennato in precedenza, il 7% delle famiglie residenti in Italia sono sotto la linea della povertà assoluta. Questa percentuale scende al 4,7% se calcolata tra le famiglie che hanno almeno un componente over 64 anni.

Graf. 3 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Friuli Venezia Giulia, suddivisione in classi di età – anno 2018 – valori %.

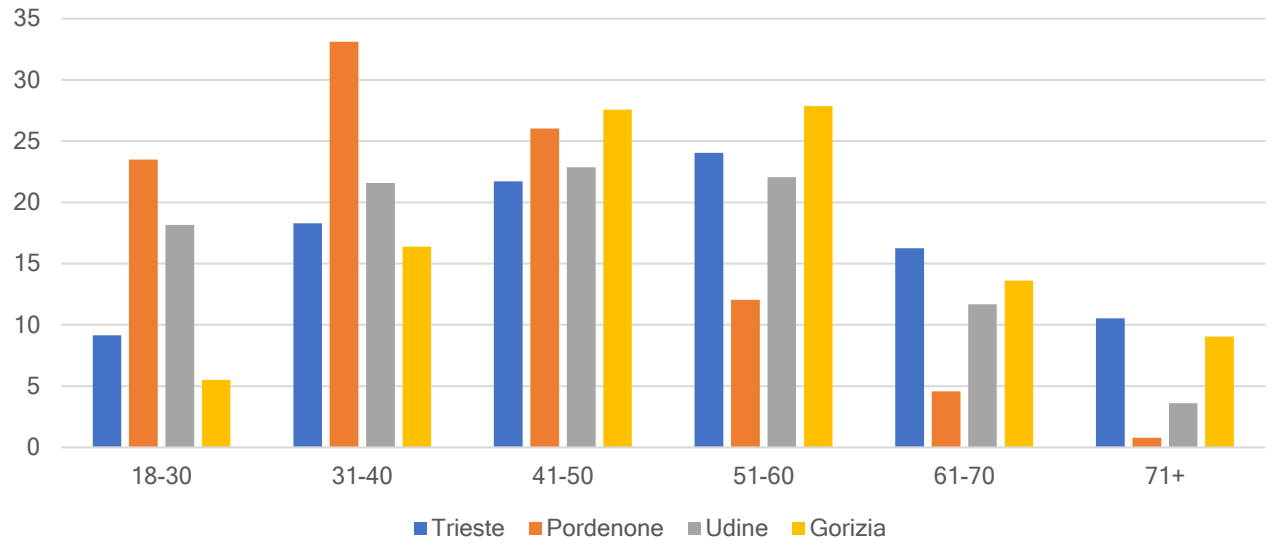


Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il Grafico 4 descrive la distribuzione delle classi di età nei diversi territori diocesani per ciò che riguarda gli utenti dei CdA. Si può notare che nelle Diocesi di Udine e Pordenone si registrano delle percentuali elevate nelle fasce di età più giovani. Soltanto per fare un esempio, gli under 30 anni rappresentano il 23,5% dell'utenza dei CdA nella Diocesi di Pordenone e il 18,17% in quella udinese. Nella stessa classe di età la percentuale scende al 9,14% nel triestino e al 5,51% nella Diocesi di Gorizia. Al contrario si rilevano percentuali più alte nelle Diocesi di Gorizia e Trieste nelle fasce di età più anziane. Sono il 10,54% gli over 70 anni che si rivolgono ai CdA nella Diocesi di Trieste e il 9,04% nella Diocesi isontina. La stessa percentuale, se calcolata in Diocesi di Udine, scende al 3,62% e in quella pordenonese allo 0,78%.

La percentuale più elevata nelle classi di età più giovani nelle Diocesi di Pordenone e Udine è dovuta ad una percentuale più alta di cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA in quelle Diocesi. L'età degli immigrati presenti nella regione Friuli Venezia Giulia è mediamente più giovane di quella dei cittadini italiani. Non si può dimenticare che le percentuali più alte tra le classi di età più giovani registrate nell'udinese e pordenonese sono dovute anche alla presenza di richiedenti asilo afghani e pakistani che si rivolgono ai Centri di Ascolto diocesani. I migranti richiedenti asilo hanno in genere un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, perché solo le persone più giovani possono avventurarsi nella rotta balcanica, che prevede lunghi tratti a piedi o con mezzi di fortuna come i container dei TIR e i vagoni merci. A differenza di Udine e Pordenone, nelle Diocesi di Gorizia e Trieste esistono altri sportelli a bassa soglia istituiti dalle Caritas diocesane per accompagnare le persone richiedenti asilo. Per questa ragione nelle diocesi giuliana e isontina non si rilevano percentuali elevate di richiedenti asilo fra gli utenti dei CdA.

Graf. 4 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Friuli Venezia Giulia, suddivisione per fasce di età e per Diocesi – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

2.3 Analisi delle tipologie familiari

Il 46,7% delle persone che si sono rivolte ai CdA presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia ha almeno un minore a carico. Si può perciò sostenere che una persona su due che si rivolge ai CdA è un genitore. La povertà dei genitori implica di conseguenza la povertà dei figli minori, costretti a vivere in una situazione di deprivazione che comporta spesso l'impossibilità di accedere alle stesse opportunità formative ed educative delle persone loro coetanee. Molti studi confermano che la mancanza di continuità lavorativa e di un reddito adeguato dei genitori può comportare nei figli un basso livello di ambizione e un senso di sfiducia verso il futuro. La povertà economica dei genitori può causare anche un più basso livello cognitivo dei figli, che potranno trovarsi in una situazione di svantaggio nel mercato del lavoro.

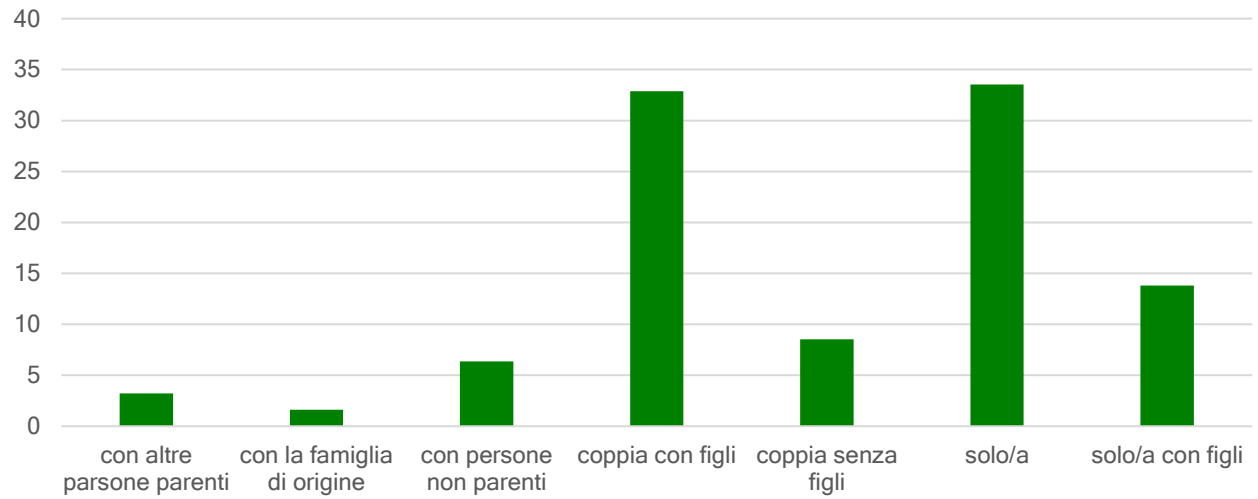
L'ISTAT ha rilevato che in Italia l'incidenza della povertà assoluta cresce all'aumentare del numero dei figli. Come si è più volte ricordato in questo capitolo, nel 2018 le famiglie in povertà assoluta in Italia sono il 7% del totale, mentre la percentuale delle famiglie in povertà assoluta con un figlio minore a carico è pari al 9,7%; la stessa percentuale se calcolata tra le famiglie con tre o più figli minori sale al 19,7%.

Analizzando in modo più specifico i dati delle persone rivoltesi ai CdA della Regione che hanno figli minori, si rileva che il 32,88% vive in una famiglia composta da una coppia con uno o più figli a carico. Il 13,82% invece vive in un nucleo familiare monoparentale composto da un genitore e uno o più figli a carico. Si tratta nella maggioranza dei casi di madri sole con minori a carico. Queste madri si trovano in difficoltà a gestire i tempi necessari alla cura e all'educazione dei figli minori e i tempi del lavoro, costrette ad accontentarsi di contratti di lavoro part time che non sempre garantiscono un livello reddituale sufficiente a coprire le spese di mantenimento del nucleo familiare. L'ISTAT nella stessa ricerca sulla povertà in Italia nel 2018 rileva che l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie monoparentali è passata dal 9,1% del 2017 all'11% del 2018.

Proseguendo nell'analisi della condizione familiare, si rileva che il 33,54% dell'utenza vive solo. Tra queste persone ci sono anche coloro che vivono in una situazione di grave emarginazione sociale, con la povertà estrema che si lega alla dipendenza da alcool e sostanze o alla malattia mentale.

Per concludere l'analisi, si rileva che l'8,54% dell'utenza dei CdA sono coppie senza figli a carico, il 6,38% condivide l'abitazione con persone non parenti, il 3,23% vive con parenti diversi dai genitori, dal coniuge e dai figli, infine l'1,62% vive con i genitori nella famiglia di origine.

Graf. 5 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Friuli Venezia Giulia, suddivisione per tipologia familiare – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

Analizzando la distribuzione delle diverse tipologie familiari tra le Diocesi della Regione Friuli Venezia Giulia si possono evidenziare alcune diversità territoriali. Si rileva una percentuale più elevata di persone che vivono in coppia con figli tra coloro che si rivolgono ai CdA nella Diocesi di Concordia-Pordenone, pari al 41,35%. Questa percentuale scende al 33,49% a Gorizia, al 30,96% a Trieste ed infine al 28,74% a Udine. In particolare, nel pordenonese si registra che il 52,52% degli utenti che si rivolgono ai CdA parrocchiali e foraniali vivono in coppia con figli; la medesima categoria di utenti che invece si rivolgono al CdA diocesano scende al 12,6%.

Come si analizzerà più dettagliatamente in seguito, questa notevole differenza è dovuta al fatto che una parte rilevante delle persone che accedono al punto di ascolto della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone sono richiedenti asilo che arrivano sul territorio della Regione FVG da soli, senza il loro nucleo familiare di riferimento. Il territorio regionale del Friuli Venezia Giulia, infatti, è meta di cittadini afghani e pakistani di genere maschile che arrivano a richiedere la protezione internazionale. A percorrere la rotta balcanica dall'Afghanistan e dal Pakistan sono quasi esclusivamente giovani di genere maschile perché nei Paesi di origine sono proprio i giovani uomini ad essere mira del reclutamento dei gruppi terroristici. Bisogna ricordare, come si è già descritto sopra, che decidere di percorrere la rotta balcanica implica dover affrontare un faticoso viaggio. Questo spiega il motivo per cui tra i richiedenti asilo non ci sono donne e bambini, che

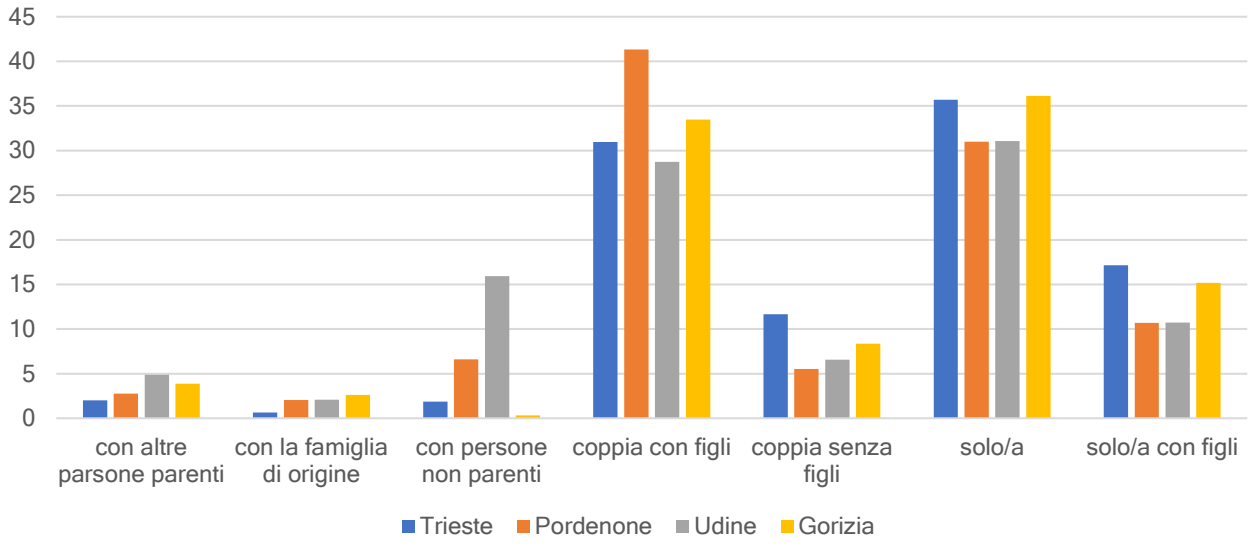
raggiungeranno i mariti/padri solo in un secondo momento, utilizzando lo strumento normativo del ricongiungimento familiare.

Nel Triestino e nell'Isontino si rileva una percentuale più elevata di persone che vivono sole con figli: rispettivamente il 17,16% di coloro che si rivolgono ai CdA nel territorio giuliano e il 15,19% nel territorio isontino. I CdA dell'udinese e pordenonese rilevano che circa il 10% dei loro utenti vive solo con figli.

In tutti i quattro territori diocesani si rileva che, tra coloro che si rivolgono alla rete dei CdA, la percentuale di chi vive solo è superiore al 30%. In particolare, si assesta al 36,12% nella Diocesi di Gorizia e al 35,69% a Trieste. Scende al 31,08% nell'udinese e al 31,01% nella Destra Tagliamento. Per descrivere in modo più preciso coloro che vivono soli bisognerebbe prendere in considerazione anche coloro che vivono con persone non parenti: in altre parole le persone che condividono l'abitazione con amici e conoscenti per poter abbattere i costi connessi al canone di locazione e alle utenze domestiche. I CdA del territorio diocesano di Udine rilevano che il 15,95% dei beneficiari vive con altre persone non parenti. Questa percentuale scende al 6,61% nel pordenonese, all'1,88% nella Diocesi di Trieste e allo 0,31% nell'Isontino. Si può, quindi, sostenere che la percentuale di persone che vivono da sole senza legami familiari o parentali è il 47,03% di coloro che si sono rivolti ai CdA nel territorio della Diocesi di Udine, il 37,62% nella Diocesi della Destra Tagliamento, il 37,56% nel triestino ed infine il 36,43% del goriziano.

Per concludere l'analisi delle diverse tipologie familiari si rileva che l'11,66% degli utenti dei CdA nella Diocesi di Trieste vive in un nucleo familiare composto da una coppia senza figli. La stessa percentuale si attesta all'8,37% nella Diocesi di Gorizia, scende al 6,58% in Diocesi di Udine e al 5,53% nella Diocesi di Pordenone. Come è stato descritto precedentemente, i territori giuliano e isontino rilevano anche una percentuale più alta di persone over 60 e 70 anni che si rivolgono ai CdA. Questa può essere una delle ragioni che spiega la percentuale più alta di persone che vivono in coppia senza figli e che si rivolgono ai CdA di quelle diocesi.

Graf. 6 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Friuli Venezia Giulia, suddivisione per tipologie familiari e per Diocesi – anno 2018 – valori %.



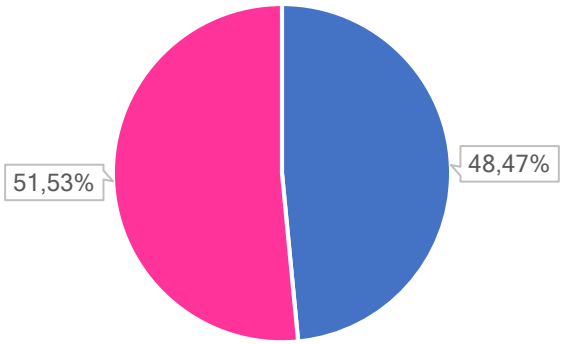
Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

3. Analisi dei dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani della Regione Friuli Venezia-Giulia

3.1 Il Centro di Ascolto diocesano di Trieste

Nel corso dell'anno 2018 sono state 1.013 le persone che si sono rivolte al CdA diocesano di Trieste, di queste il 51,53% sono donne e il 48,47% uomini. A differenza degli altri Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia, dove tra gli utenti si rileva una netta prevalenza degli uomini sulle donne, nel CdA giuliano si registra una prevalenza delle persone di genere femminile. Questa prevalenza è stata registrata anche nell'annualità 2017, quando il CdA diocesano triestino registrava che il 51,3% degli utenti erano donne.

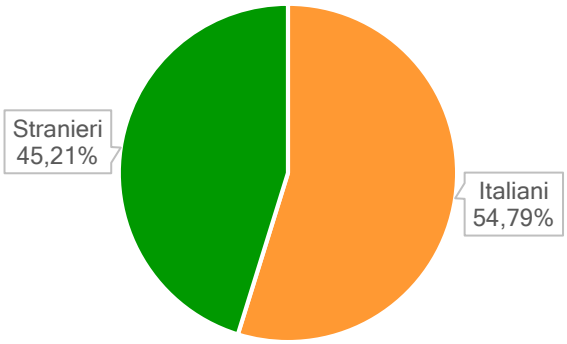
Graf. 7 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

La maggioranza degli utenti del CdA diocesano triestino hanno la cittadinanza italiana, pari al 54,79% del totale. Il restante 45,21% degli utenti sono stranieri. La prevalenza di italiani rispetto alle persone con la cittadinanza straniera, si è rilevata anche negli anni passati: nel 2017 infatti il 56,6% delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano triestino erano cittadini italiani.

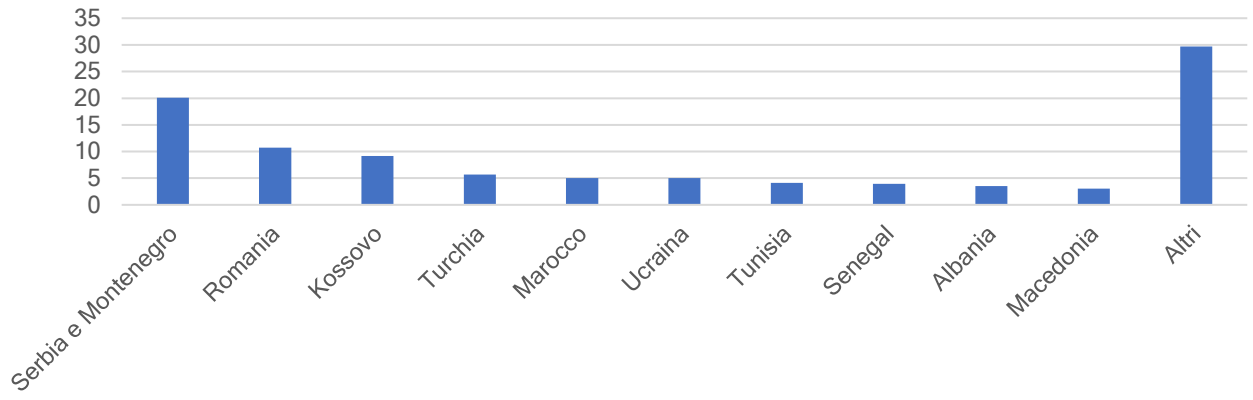
Graf. 8 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione tra cittadini italiani e stranieri – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Più nel dettaglio, sul totale dei 458 stranieri che si sono rivolti al CdA diocesano di Trieste il 22,68% è in possesso della cittadinanza serbo-montenegrina: la presenza di persone provenienti dai Paesi balcanici tra gli utenti del CdA diocesano del capoluogo di Regione è ormai storica. Si tratta di immigrati che sono giunti a Trieste negli anni '90 dello scorso secolo scappando dalle guerre che insanguinavano gli Stati che formavano la Repubblica Jugoslava. Il 9,5% degli stranieri utenti del CdA diocesano giuliano sono rumeni ed infine l'8,42% sono in possesso della cittadinanza kosovara.

Graf. 9 – Persone con cittadinanza straniera accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per Paese di origine – anno 2018 – valori %.



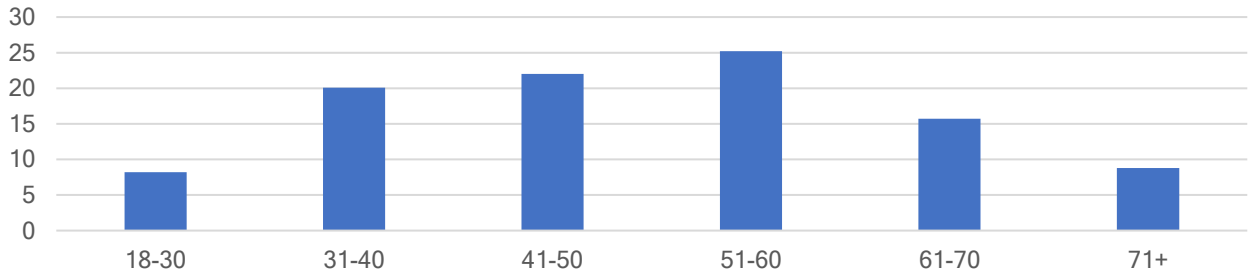
Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

Il 25,17% di coloro che si sono rivolti al CdA diocesano a Trieste ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni e il 22,01% ha già compiuto i 41 anni e deve ancora compiere i 51 anni: quindi il 47,18% degli utenti del CdA diocesano giuliano è nella classe di età compresa tra i 41 e i 60 anni. Per chi scivola sotto la soglia della povertà ed ha un'età compresa tra i 40 e i 60 anni è più difficile recuperare un'autonomia economica, perché non si è più appetibili per il mercato del lavoro e si è ancora lontani dall'età del pensionamento.

Il 24,49% degli utenti del CdA diocesano del capoluogo di Regione ha già compiuto i 61 anni di età. Come si è già evidenziato nel paragrafo 2 di questo capitolo, i CdA parrocchiali, decanali e diocesano di Trieste registrano una percentuale di persone over 60 anni pari al 26,79%, superiore alla media regionale, che è del 17,86%. Una delle ragioni che possono spiegare tale percentuale più alta rispetto alla media regionale è sicuramente la presenza di più persone anziane nella città di Trieste. Nel 2018 la provincia Trieste registra una significativa presenza di persone anziane, con persone over 65 pari al 28,6% sul totale della popolazione, rispetto alla media italiana del 22,6% e a quella europea del 19,7%[2].

Per quanto riguarda le fasce di età più giovani soltanto l'8,19% di chi accede al CdA diocesano giuliano ha un'età inferiore ai 30 anni e il 20,04% ha un'età compresa tra i 31 e i 40 anni.

Graf. 10 – Persone con cittadinanza straniera accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per classi di età – anno 2018 – valori %.

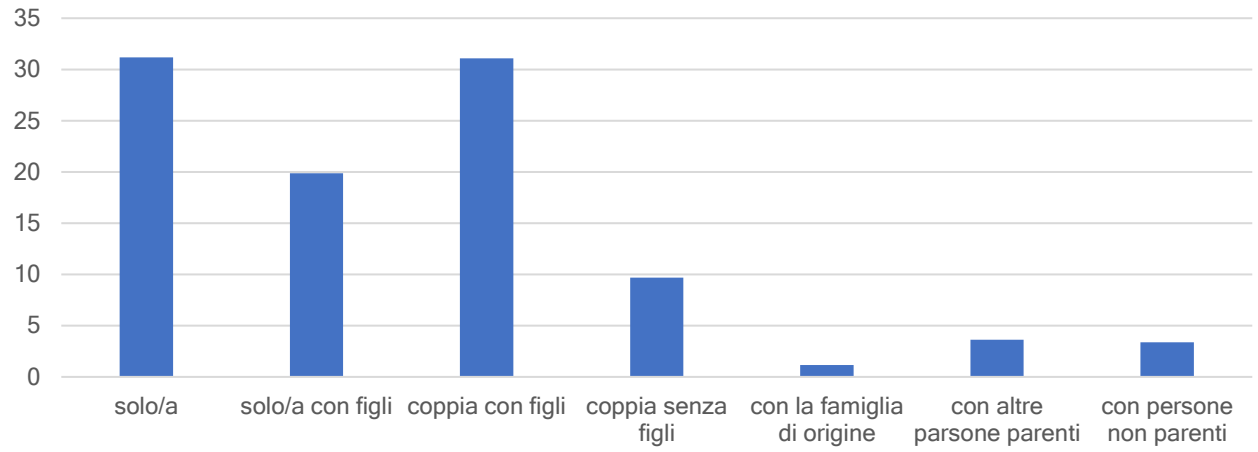


Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

[2] [2] Istat 2018, in http://dati-anziani.istat.it; Eurostat 2018, in https://ec.europa.eu/eurostat/ statistics-explained

Il 50,93% di coloro che si rivolgono al CdA diocesano triestino è un genitore con uno o più figli a carico. In particolare, il 31,07% vive in un nucleo familiare composto da una coppia con figli e il 19,86% vive solo con figli. Il 31,19% degli utenti del CdA diocesano giuliano vive solo, il 3,39% condivide l'abitazione con persone non parenti per abbattere le spese del canone di locazione e i costi delle utenze domestiche. L'1,17% vive con i genitori nella famiglia di origine. Per concludere l'analisi delle tipologie di nuclei familiari degli utenti del CdA del capoluogo regionale si rileva che il 9,7% vive in coppia senza figli.

Graf. 11 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per tipologie familiari – anno 2018 – valori %.

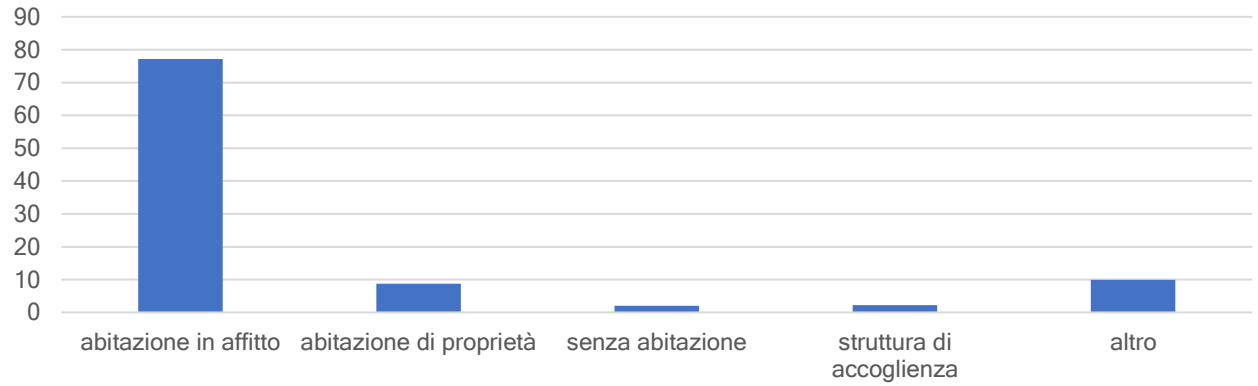


Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Analizzando la condizione abitativa di coloro che si rivolgono al CdA diocesano triestino si evidenza che la maggioranza, pari al 77,21%, vive in un'abitazione in locazione. L'ISTAT nel suo rapporto sulla povertà del 2018 ha rilevato che il costo del canone di locazione è un fattore determinante rispetto alla condizione di povertà assoluta: il 17,5% delle famiglie in povertà assoluta vive in un'abitazione in locazione pagando un canone medio di euro 307,45 al mese.[3]

L'8,74% degli utenti del CdA diocesano di Trieste vive in una casa di proprietà. Una parte di queste abitazioni è legata a mutui ipotecari, di cui devono essere esauriti i pagamenti del piano di ammortamento. A vivere in una struttura di accoglienza è il 2,19% del totale dell'utenza ed infine l'1,98% è senza dimora.

Graf. 12 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste, suddivisione per condizione abitativa – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

[3] Cfr. Istat – *La povertà in Italia. Anno 2018*

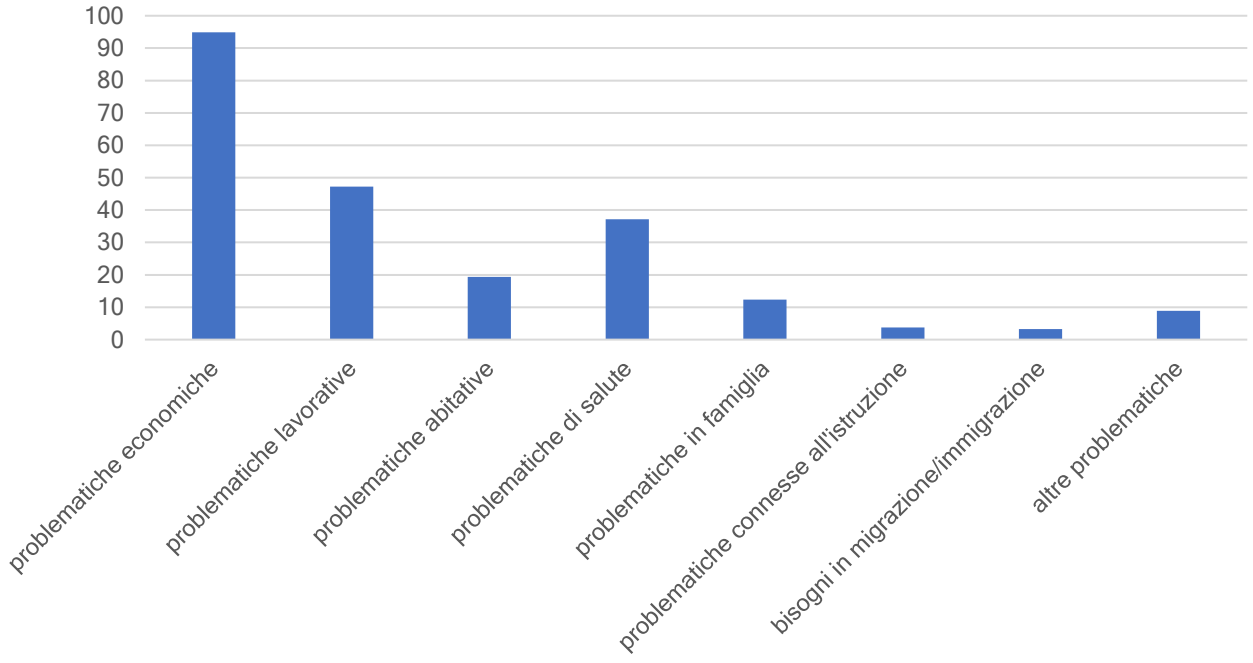
Le problematiche maggiormente rilevate dagli operatori e dai volontari del CdA diocesano di Trieste nei loro ascolti sono di natura economica: il 94,87% delle persone accolte nel CdA diocesano del capoluogo di Regione ha almeno un problema economico. In particolare, il 24,39% non percepisce alcun reddito, il 39,99% non riesce a far fronte alle spese per le utenze e il 26,46% non può affrontare il canone di locazione dell'abitazione in cui vive. L'11,95 è sovraindebitato: in altre parole ha contratto uno o più prestiti con Istituti di credito o Società Finanziarie le cui rate sono così onerose che non sono ammortabili con i redditi del nucleo.

La seconda area problematica più diffusa tra gli utenti del CdA giuliano è quella legata all'occupazione lavorativa, che interessa il 47,29% dell'utenza. In particolare, il 32,28% dell'utenza è disoccupata. Il 6,61% è invece sottoccupato: in altre parole ha un'occupazione lavorativa che non garantisce un reddito sufficiente a far fronte alle spese connesse ai bisogni essenziali (quali l'acquisto di cibo, di vestiario o di prodotti per l'igiene personale, oppure il far fronte alle spese dell'abitazione).

Il 37,12% delle persone che hanno avuto accesso al CdA diocesano triestino hanno problematiche di salute. Il 13,72% è affetto da una malattia cronica. Per quanto concerne le problematiche legate al bisogno abitativo si rilevano nel 19,35% delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano di Trieste. In particolare, il 7,31% dell'utenza è senza dimora e un altro 5,33% vive in un alloggio provvisorio, ad esempio presso un affittacamere, in una roulotte oppure ospite da amici.

Si conclude la descrizione delle aeree problematica rilevate dagli operatori e volontari del CdA diocesano giuliano con i problemi connessi al nucleo familiare. Il 12,34% degli utenti del CdA di Trieste ha una problematica familiare: il 4,44% delle persone sono divorziate o separate e il 2,57% vivono un conflitto di coppia.

Graf. 13 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Trieste - % di persone che presentavano almeno una problematica nelle macroaree considerate[4] – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

Il grafico 14 illustra che il 51,43% delle 1.013 persone che si sono rivolte al CdA diocesano triestino ha ottenuto un aiuto economico in termini di sussidi finalizzati a far fronte a specifiche spese essenziali quali: il pagamento di utenze domestiche (il 31,39% degli utenti); l'acquisto di generi alimentari (il 15,60%); l'acquisto

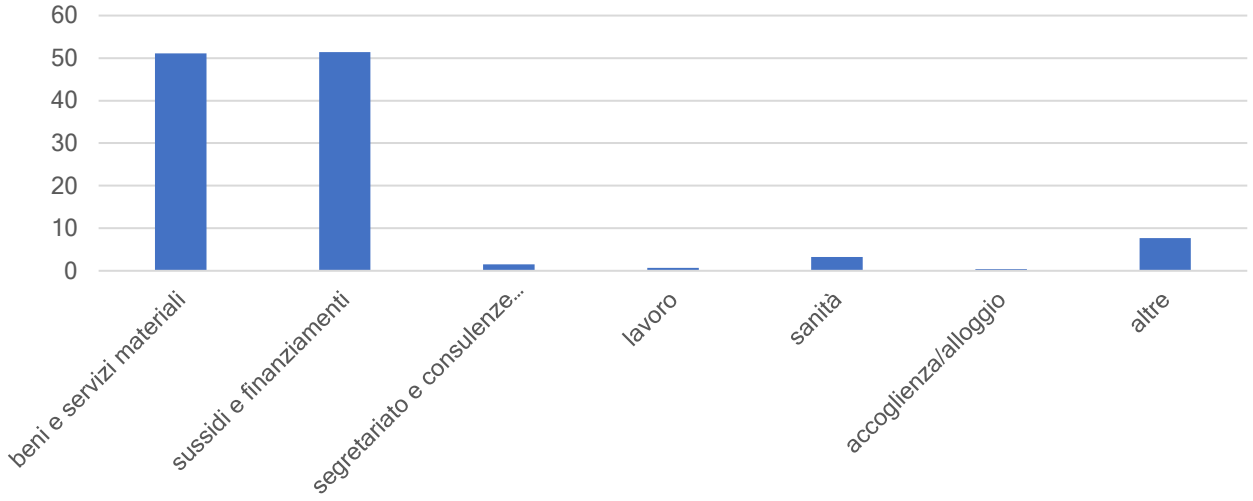
[4] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

di biglietti del trasporto pubblico quali autobus e treni (pari al 13,34%) ed infine il 12,04% ha ottenuto un aiuto economico per far fronte ai canoni di locazione abitativa.

Il 51,14% degli utenti del CdA diocesano del capoluogo del Friuli Venezia Giulia ha beneficiato della fornitura di beni e servizi dalle opere-segno della Caritas diocesana: in particolare il 48,08% ha ottenuto beni alimentari tramite l'Emporio della Solidarietà.

Per concludere l'analisi delle prestazioni erogate dalla Caritas diocesana di Trieste a favore delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano, si rileva che il 3,26% ha ottenuto un aiuto per necessità legate alla salute, quali l'erogazione di farmaci o la prestazione di visite mediche.

Graf. 14 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano di Trieste - % di persone che hanno ricevuto almeno una risposta relativa alle macro-aree considerate[5] – anno 2018.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

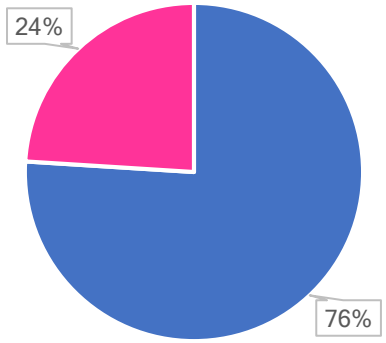
[5] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva aver beneficiato di diversi interventi

3.2 Il Centro di Ascolto diocesano di Concordia-Pordenone

Nel corso dell'anno 2018 sono state intercettate 336 persone, singoli o rappresentanti di un nucleo familiare. Si tratta in gran parte di residenti a Pordenone e circondario, o di nuovi migranti (richiedenti asilo o titolari di protezione). Prevalgono i nuovi ingressi (65%), dato che conferma il ruolo del Centro di Ascolto diocesano di Pordenone nel suo compito di primo ascolto e orientamento ai servizi: molte, infatti, le persone viste una volta e poi indirizzate altrove, nell'ottica di una pronta attivazione del territorio e dei servizi di competenza.

Tra le persone ascoltate prevale la componente maschile (76,56%), non solo tra i richiedenti asilo/rifugiati, ma in tutte le categorie di persone. Al Centro di Ascolto diocesano della Destra Tagliamento, infatti, si incontrano con sempre maggiore frequenza uomini in grave situazione di marginalità, con problematiche abitative, relazionali, lavorative ed economiche.

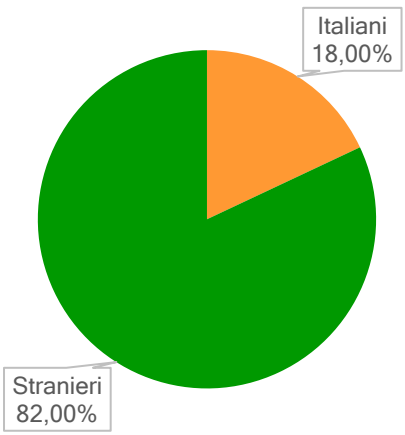
Graf. 15 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Per quanto riguarda la nazionalità, nel complesso oltre l'80% degli utenti sono cittadini stranieri, dato che non stupisce, e che è coerente con quelli registrati da sempre nel Centro di Ascolto diocesano di Pordenone. Pur evidenziando negli anni l'aumento degli accessi di italiani, resta prevalente la componente degli stranieri, rinforzata in questi ultimi anni dall'arrivo dei nuovi migranti, che nei numeri hanno sostituito molti dei singoli e dei nuclei immigrati finora incontrati, i quali in tempi di crisi hanno lasciato i nostri territori, per cercare altrove opportunità di lavoro e sussistenza.

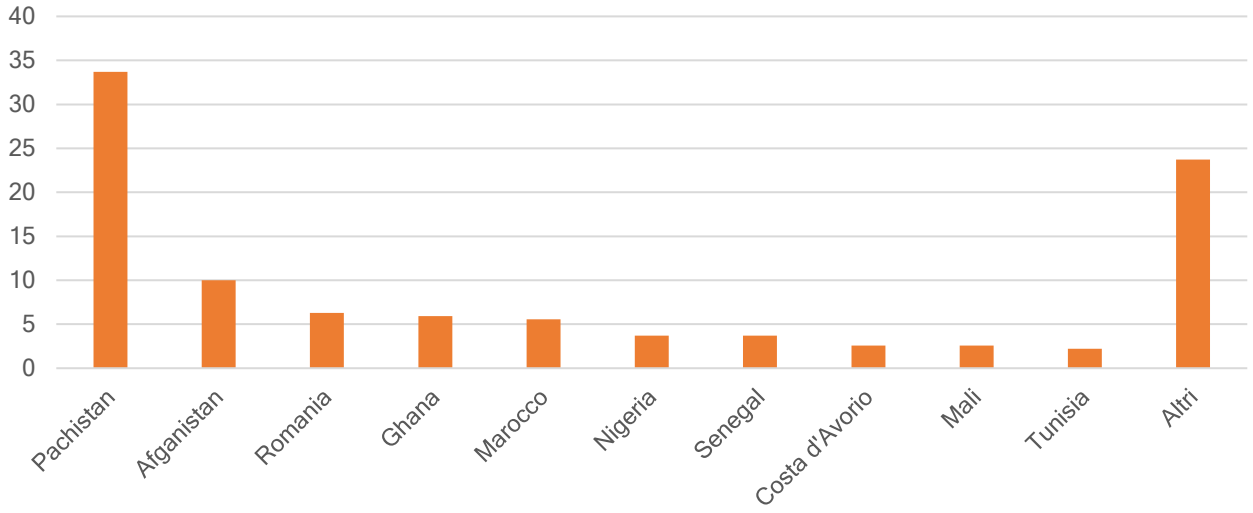
Graf. 16 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione tra cittadini italiani e stranieri– anno 2018 – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

Analizzando la provenienza dei cittadini stranieri che si sono rivolti al CdA diocesano del capoluogo della Destra Tagliamento si evidenzia che la nazionalità più presente è quella pakistana, pari al 33,7%. Al secondo posto troviamo quella afghana con il 10%. Le altre nazionalità maggiormente incontrate si attestano in percentuali molto basse: rumeni, ghanesi e marocchini, nazionalità in passato molto presenti al Centro di Ascolto diocesano di Pordenone insieme agli albanesi, vengono ormai registrati sempre più raramente.

Graf. 17 – Persone con cittadinanza straniera accolte dal Centro di Ascolto diocesano Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per Paese di origine – anno 2018 – valori %.

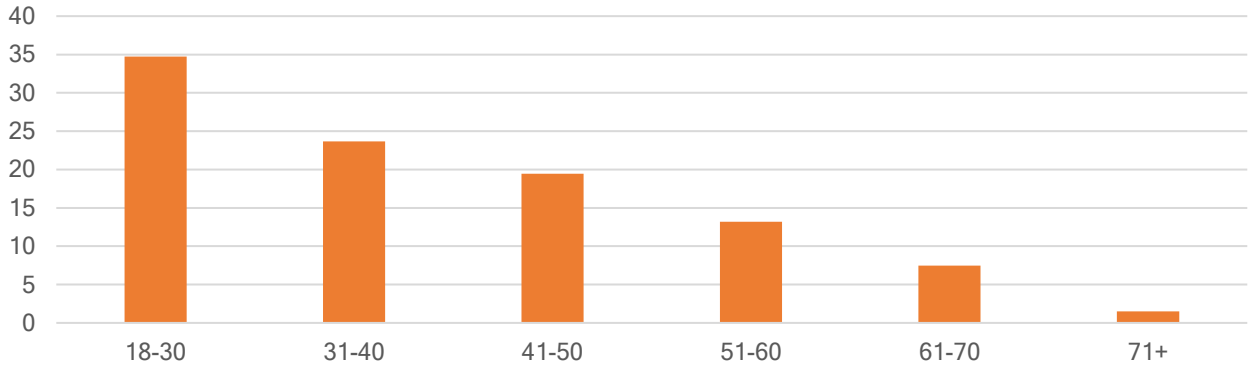


Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il 34,73% degli utenti del CdA diocesano pordenonese ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. La percentuale rilevante di persone under 30 è dovuta alla presenza di cittadini pakistani e afghani richiedenti asilo, o che hanno da pochi mesi ottenuto la protezione sussidiaria o internazionale. Come si è già evidenziato, sono le persone più giovani a tentare di raggiungere l'Europa utilizzando la rotta balcanica, perché devono affrontare un viaggio molto faticoso e pericoloso, con lunghi tratti a piedi o con mezzi di trasporto di fortuna come container o TIR o ancora i vagoni dei treni merci.

Proseguendo con l'analisi delle altre fasce di età si rileva dal grafico 18 che al crescere dell'età si riducono le percentuali tra le persone che si rivolgono al CdA diocesano della Destra Tagliamento: il 23,65% delle persone ha un'età compresa tra i 31 e i 40 anni; la classe di età tra i 41 e i 50 anni rappresenta il 19,46% degli utenti del CdA diocesano di Pordenone; il 13,17% ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni; ed infine soltanto l'8,99% è over 61 anni.

Graf. 18 - Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano delle Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per classe di età – anno 2018 – valori %



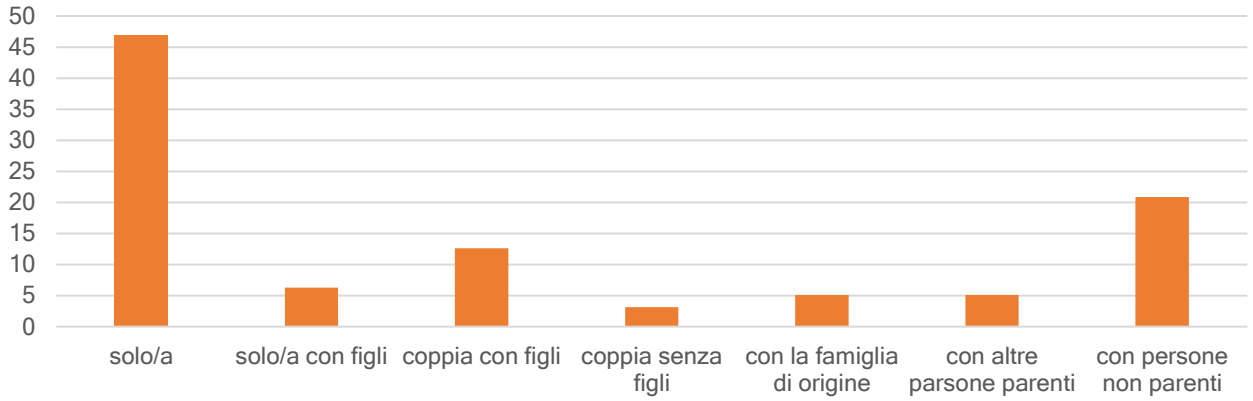
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Nel 46,85% dei casi si sono incontrate persone che vivono sole, che non possono contare su una rete significativa di relazioni, capace di contenere il disagio e di offrire sostegno nell'affrontare specifici bisogni. Si registra inoltre, tra gli utenti del CdA diocesano, una percentuale rilevante anche di persone che vivono con persone non parenti: il 20,87% del totale. Come nel caso di chi vive solo, anche chi vive con persone non parenti non può contare su una rete parentale.

Nel totale risultano residuali le percentuali di persone che vivono in famiglia, coppie con figli (pari al 12,6%), o sole con figli (pari al 6,3%) o persone che vivono con la famiglia di origine (pari al 5,12%) o altri parenti (sempre il 5,12%).

Questi dati confermano come al Centro di Ascolto diocesano pordenonese si rivolgano sempre meno famiglie, perché maggiormente orientate verso le parrocchie e i servizi sociali, mentre chi ha scarsi riferimenti e legami sociali tende a cercare aiuti in luoghi come la Caritas diocesana.

Graf. 19 - Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per condizione familiare – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

La condizione abitativa più frequente tra coloro che si rivolgono al CdA diocesano pordenonese è quella di senza fissa dimora, pari al 35,54% degli utenti. Nel grafico 20 si può notare che la voce residuale "altro" raccoglie la condizione abitativa del 31,71% delle persone che si sono rivolte al CdA pordenonese. In questa voce i volontari e gli operatori del Centro di Ascolto hanno rilevato quelle persone che vivono in strutture di accoglienza, ospiti di amici e conoscenti, oppure che hanno dimore provvisorie o fatiscenti. Questi dati consolidano la tesi che a rivolgersi al CdA diocesano nel capoluogo della Destra Tagliamento sono le persone in grave emarginazione sociale. I nuclei familiari si rivolgono invece ai CdA foraniali e parrocchiali: infatti coloro che vivono in un alloggio in affitto sono solo il 26,48% degli utenti del CdA diocesano di Pordenone, mentre il 5,57% vive in una casa di proprietà.

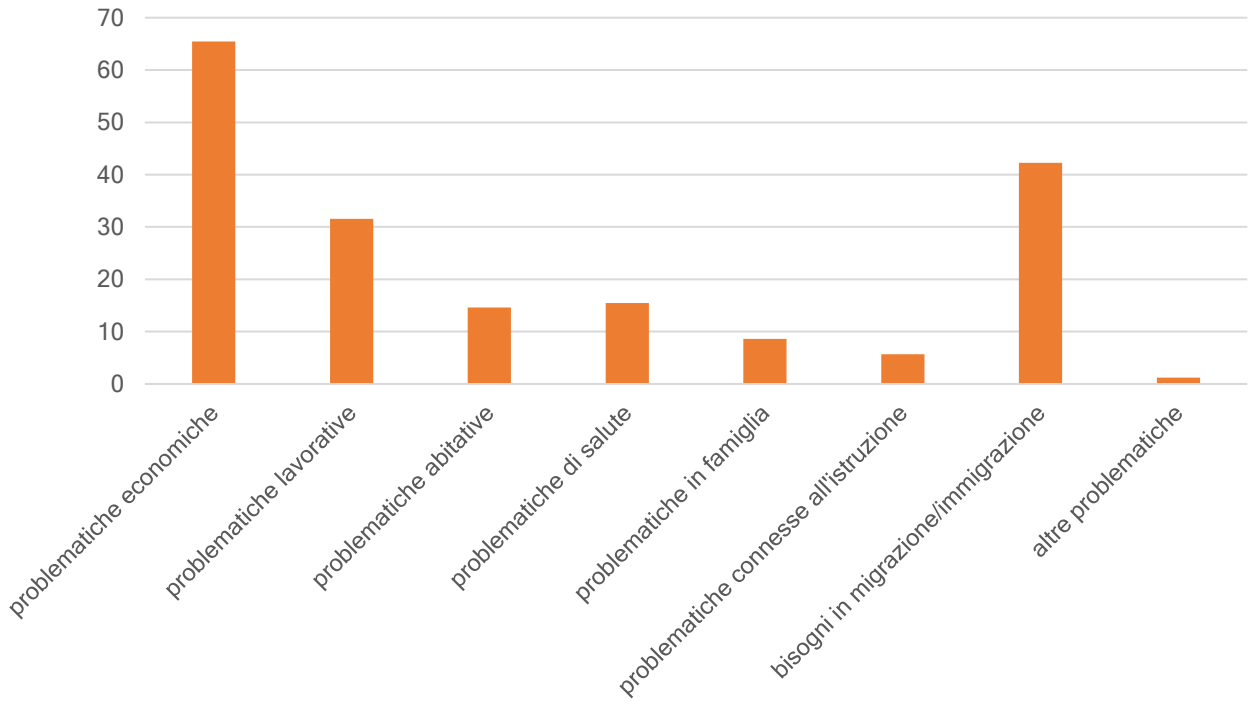
Graf. 20 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone, suddivisione per condizione abitativa – anno 2018 – valori %.

Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Tra le problematiche maggiormente rilevate ci sono quelle economiche (pari al 65,48% degli utenti del CdA diocesano di Pordenone), sia perché alla Caritas si rivolgono persone che chiedono un aiuto concreto per far fronte ad esigenze ben definite, sia perché sono le problematiche che più facilmente vengono indagate nei colloqui. Le problematiche economiche si evidenziano non solo in caso di assenza di reddito (il 37,8% dell'utenza), ma anche quando non si può contare su un reddito sufficiente a garantire il minimo vitale. Accanto alle situazioni di assenza o insufficienza di reddito a disposizione del nucleo familiare si registrano situazioni di indebitamento e di incapacità di gestire il bilancio familiare.

I volontari e gli operatori del CdA diocesano pordenonese hanno rilevato anche problematiche lavorative (pari al 31,55% delle persone rivoltesi al CdA), in genere per l'assenza di un'occupazione (si tratta del 27,98% degli utenti), ma a volte anche per disagi dovuti alla sottoccupazione e alla precarietà dei rapporti di lavoro, che impediscono la realizzazione di un progetto di autonomia, come ad esempio la stipula di un contratto di locazione.
Le problematiche abitative riguardano il 14,58% delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano della Destra Tagliamento. Si tratta di persone che vivono senza abitazione, ma anche di nuclei familiari che necessitano di trovare un alloggio maggiormente corrispondente alle necessità familiari: persone che vivono temporaneamente e per necessità in situazioni di forzata convivenza ed infine persone alle prese con l'emergenza dovuta a sfratti.
Le problematiche connesse alla migrazione sono state rilevate nel 42,26% degli utenti del CdA diocesano di Pordenone. Le problematiche legate all'immigrazione si riferiscono principalmente ai problemi legali connessi con la richiesta dello status di protetto internazionale o all'ottenimento della protezione. Per concludere l'analisi dei problemi individuati tra le persone che si sono rivolte al CdA diocesano di Pordenone si evidenzia che il 15,48% manifesta problematiche di salute.

Graf. 21 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Concordia-Pordenone - % di persone che presentavano almeno una problematica nelle macroaree considerate[6] – anno 2018 – valori %.



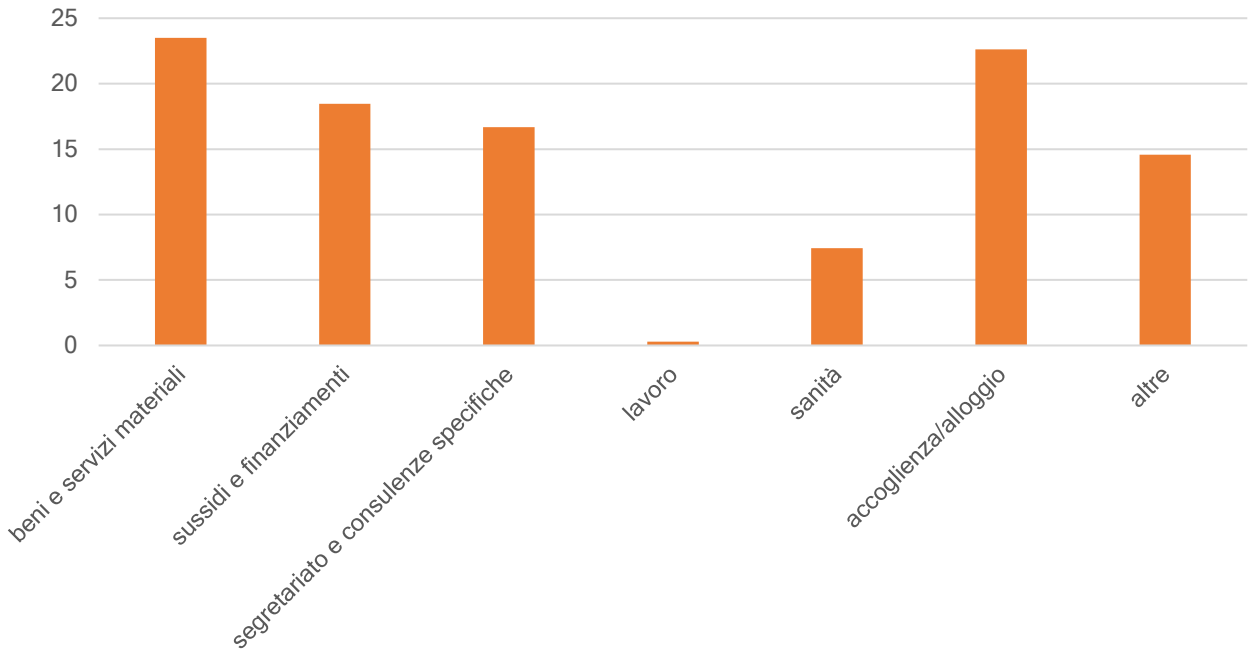
Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

Analizzando le prestazioni che sono state erogate direttamente dal CdA diocesano pordenonese o tramite altro servizio della Caritas si può evincere che il 23,51% degli utenti ha ottenuto almeno una volta un aiuto

[6] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

materiale in termini di erogazione di beni o servizi. In particolare, si tratta di erogazione gratuita di beni alimentari, del servizio doccia, igiene personale e acquisto dei biglietti del trasporto pubblico. Il 22,62% degli utenti grazie al CdA diocesano pordenonese ha ottenuto un'accoglienza nel dormitorio "La Locanda" della Caritas diocesana, oppure il pernottamento per qualche giorno in albergo. Ha invece ottenuto un sussidio finalizzato al pagamento delle utenze e dei canoni di locazione il 18,45% delle persone che nel 2018 hanno avuto accesso al CdA diocesano di Pordenone.

Graf. 22 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano di Concordia-Pordenone - % di persone che hanno ricevuto almeno una risposta relativa alle macroaree di risposta considerate[7] – anno 2018.



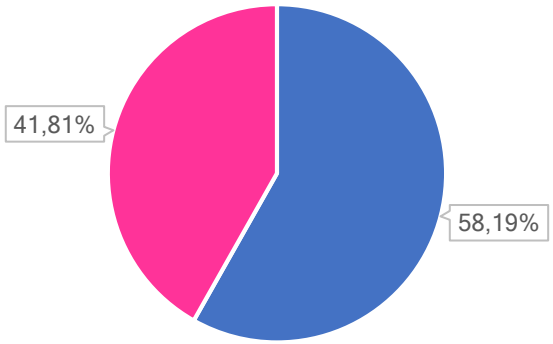
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

[7] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

3.3 I Centri di Ascolto diocesani di Udine

La Caritas diocesana dell'Arcidiocesi di Udine ha implementato due Centri di Ascolto diocesani. Il primo CdA è denominato Servizio Emergenze ed è ubicato presso la sede della Caritas diocesana in via Treppo a Udine. Si tratta di un Centro di Ascolto simile a quelli presenti nelle altre Diocesi del Friuli Venezia Giulia: offre quindi ascolto, orientamento ed accompagnamento a tutte le persone che vi accedono e che si trovano in povertà e in esclusione sociale. Il secondo CdA diocesano ha sede in via Ronchi, a Udine, presso i locali della Mensa "La Gracie Di Diu" della Caritas diocesana, ed ha lo scopo di ascoltare le persone che chiedono di beneficiare del servizio distribuzione di pasti caldi. Nel corso del 2018 al Servizio Emergenze di via Treppo a Udine si sono rivolte 513 persone, mentre il CdA della Mensa "La Gracie Di Diu" ha incontrato 1.056 utenti, per un totale di 1.569 persone. Analizzando l'utenza totale dei due CdA diocesani udinesi si rileva che il 58,19% delle persone che si sono rivolte ai centri sono di genere maschile, pari a 913 uomini in termini assoluti. Le donne che hanno avuto accesso ai CdA di Udine sono state invece 656, pari al 41,81%.

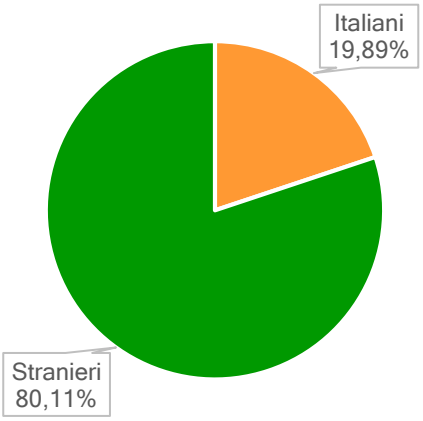
Graf. 23 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2018 – valori %



Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

L'80,11% degli utenti dei CdA diocesani del capoluogo friulano, pari a 1.257 persone, sono cittadini stranieri e il 19,89% sono italiani, pari a 312 persone.

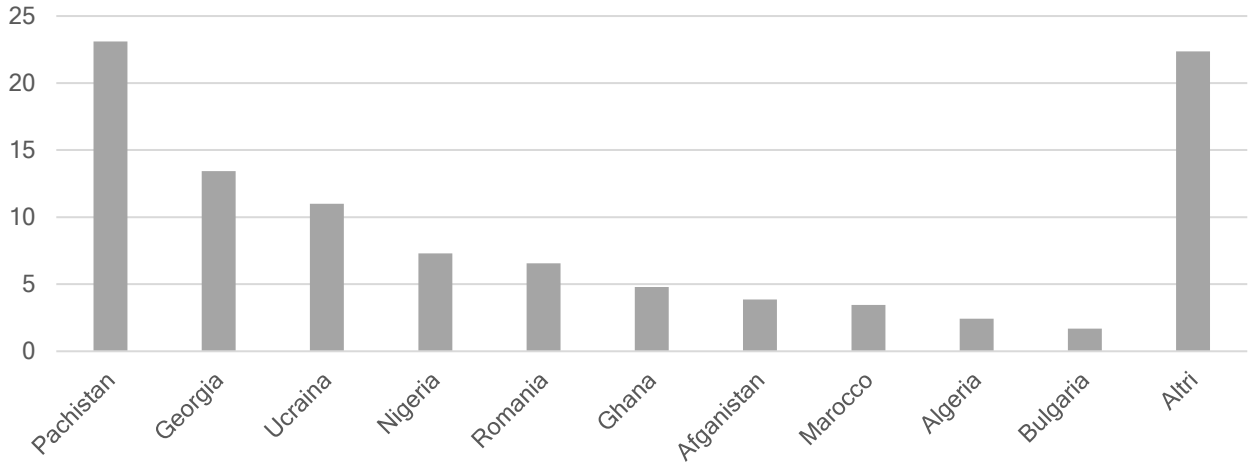
Graf.24 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra cittadini italiani e stranieri – anno 2018 – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

La provenienza più frequente tra i cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA diocesani udinesi è il Pakistan, che risulta la Nazione di nascita del 23,11% del totale degli utenti stranieri. Si tratta per lo più di richiedenti asilo o migranti che hanno ottenuto la protezione sussidiaria o internazionale. A seguire, con il 13,45%, vi sono i cittadini georgiani. I volontari e gli operatori dei CdA hanno riferito che le persone provenienti dalla Georgia sono prevalentemente donne che svolgono la mansione di assistente familiare, ovvero quelle che nel linguaggio comune vengono definite "badanti". L'11,01% dei cittadini stranieri provengono dall'Ucraina e il 7,31% è in possesso della cittadinanza nigeriana.

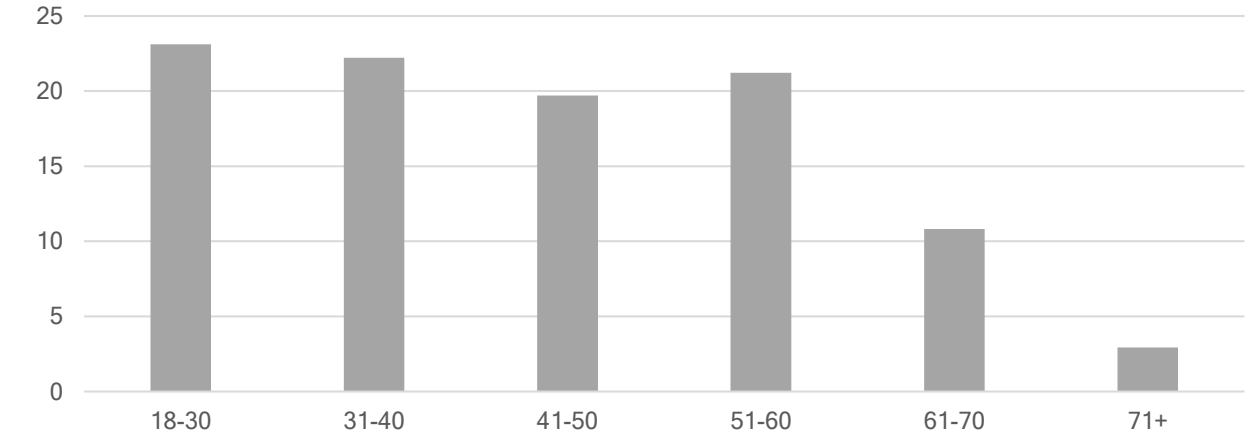
Graf. 25– Persone con cittadinanza straniera accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per Paese di origine – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il 45,34% delle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani presenti a Udine ha un'età inferiore ai 41 anni. In particolare, il 23,11% è nella fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni e il 22,23% tra i 31 e i 40 anni. La percentuale elevata di persone under 41 anni è dovuta alla presenza dei migranti richiedenti asilo o che hanno ottenuto da pochi giorni la protezione internazionale o sussidiaria. Sono infatti le persone più giovani, come si è più volte evidenziato, che lasciano il loro Paese di origine per chiedere protezione a un Paese europeo, perché solo i più giovani possono affrontare la rotta balcanica e mediterranea che comporta lunghi tragitti a piedi, o utilizzando mezzi di fortuna come i container dei TIR o i vagoni dei treni merci. Per quanto concerne la classe di età 41-50 anni si rileva una percentuale del 19,71% tra coloro che si sono rivolti ai CdA diocesani del capoluogo del Friuli. Il 21,21% ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni e soltanto il 13,73% ha superato i 60 anni di età.

Graf. 26 – Persone con cittadinanza straniera accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per classi di età – anno 2018 – valori %.

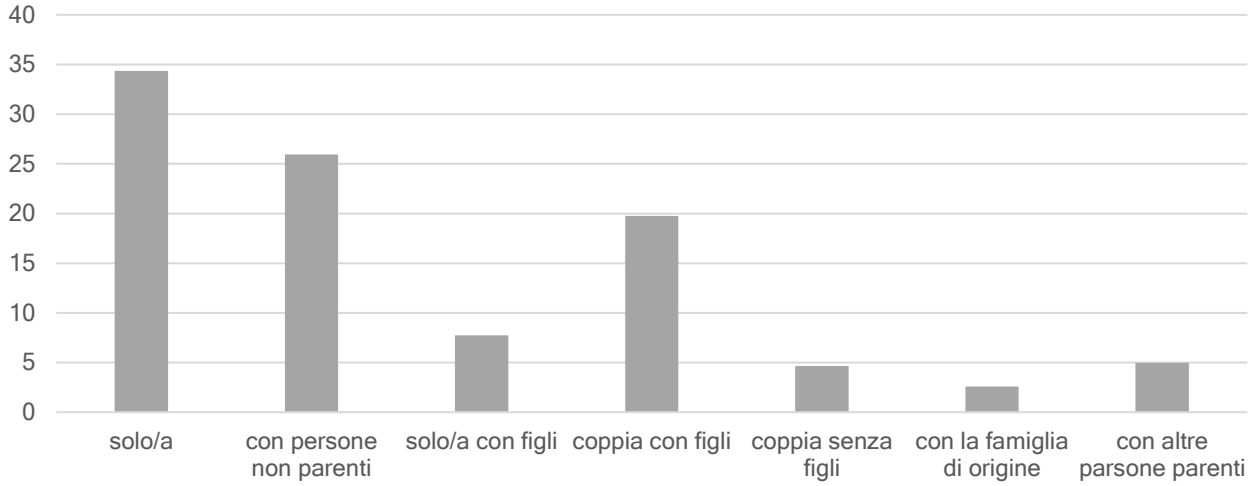


Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

La solitudine e la mancanza di legami familiari potrebbe essere il dato che più di altri descrive le persone ascoltate nei CdA diocesani di Udine. Il 34,36% degli utenti, infatti, vive solo, e un ulteriore 25,95% vive con persone non parenti. Questi dati sono influenzati dalla presenza dei cittadini stranieri richiedenti asilo o che hanno da poco ottenuto una protezione. Come abbiamo già descritto precedentemente, ad affrontare la rotta balcanica sono prevalentemente persone giovani, per la quasi totalità di genere maschile. Solo dopo aver ottenuto la protezione sussidiaria ed internazionale il migrante richiede il ricongiungimento familiare con il coniuge e i figli.

Analizzando le persone che, invece, hanno a carico uno o più figli minori si rileva che il 19,76% delle persone che si sono rivolte ai CdA diocesani del capoluogo del Friuli vive in coppia con figli e il 7,73% vive in nuclei monoparentali.

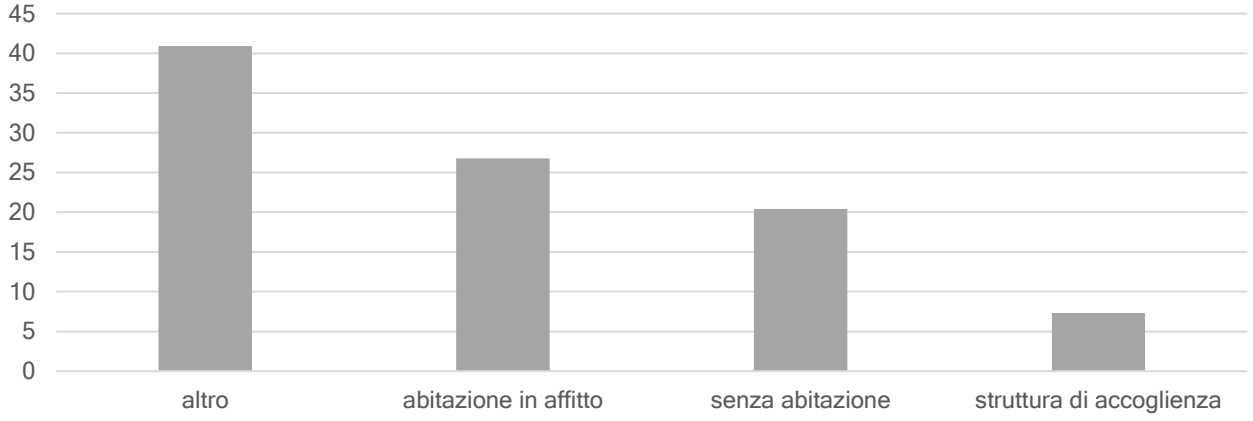
Graf. 27 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per tipologie familiari – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Dal grafico 28 emerge chiaramente che i Centri di Ascolto diocesani presenti nel capoluogo friulano incontrano per lo più persone in grave emarginazione abitativa: il 20,41% degli utenti è senza dimora, il 7,41% è ospite di un centro di accoglienza e ben il 40,9% vive in situazioni provvisorie, ad esempio, ospite di amici o in ripari di fortuna. Soltanto il 26,79% delle persone che si rivolgono ai CdA diocesani udinesi vive in un'abitazione in locazione.

Graf. 28 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per condizione abitativa – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Come per i CdA di Trieste e Pordenone, anche per i Centri di Ascolto diocesani udinesi si rileva che le problematiche più diffuse tra gli utenti sono quelle di natura economica. I volontari e gli operatori dei CdA del capoluogo del Friuli, infatti, hanno rilevato almeno un problema economico nell'86,36% delle persone che hanno incontrato durante i colloqui. Analizzando in dettaglio le singole problematiche economiche si può evidenziare che il 56,79% degli utenti non percepisce alcun reddito mentre il 18,73% percepisce un reddito insufficiente a garantire il minimo vitale.

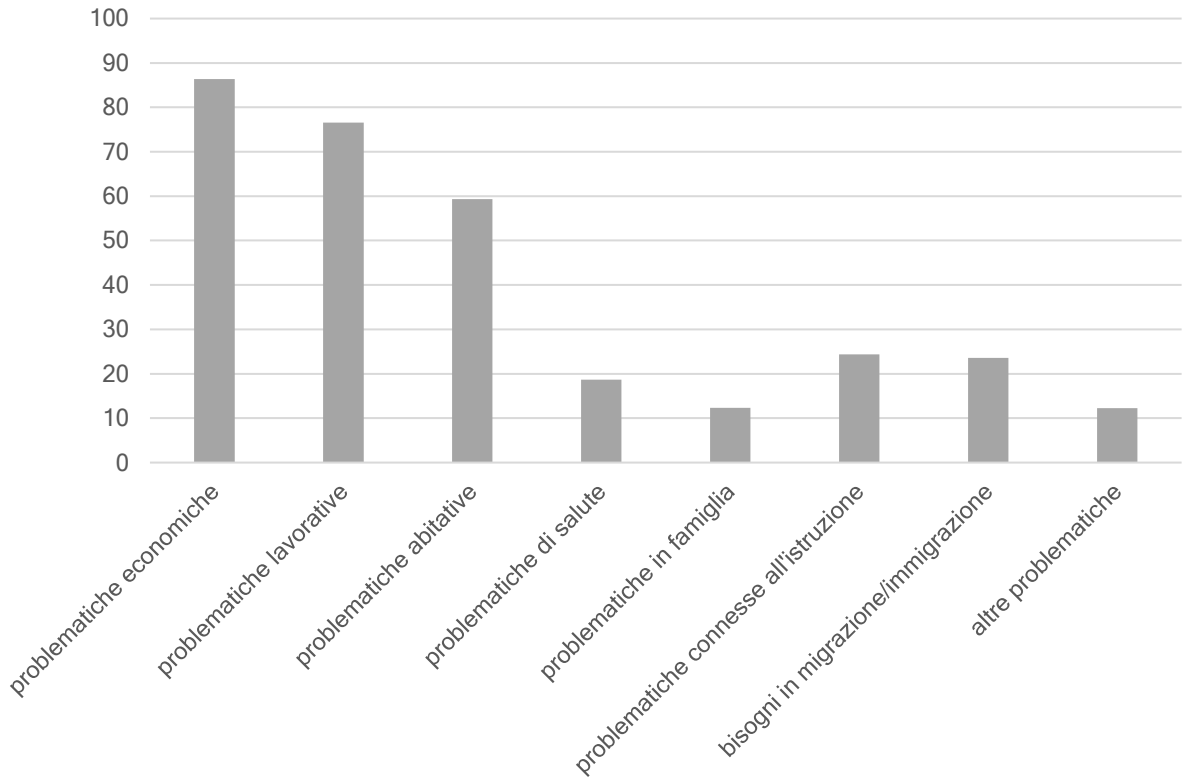
Nel 76,55% degli utenti dei CdA diocesani udinesi si riscontra una problematica lavorativa. In particolare, il 68,51% è disoccupato. Questo dato spiega la ragione per cui si riscontra, tra le persone che si rivolgono ai CdA diocesani udinesi, una percentuale elevata di assenza o insufficienza di mezzi economici a disposizione.

I volontari e gli operatori dei CdA diocesani del capoluogo friulano hanno rilevato che il 59,34% degli utenti ha un problema connesso all'abitazione. In dettaglio sono senza dimora il 30,72% delle persone che hanno avuto accesso ai Centri di Ascolto diocesani udinesi mentre il 21,61% vive in un'abitazione provvisoria, ospite da amici, in una roulotte o in uno stabile non abitabile. Questo dato è influenzato anche dalla presenza dei richiedenti asilo e dai migranti titolari di protezione internazionale o sussidiaria che nel loro percorso migratorio possono trovarsi senza dimora o a dover pernottare in abitazioni provvisorie.

Nel 24,35% dei casi gli utenti dei CdA diocesani di Udine hanno dichiarato un problema connesso con la mancanza di istruzione: si tratta per la maggioranza dei casi di migranti che non conoscono la lingua italiana.

Il 23,58% delle persone che hanno avuto accesso ai CdA diocesani del capoluogo friulano nel 2018 avevano un problema correlato con il percorso migratorio. Infine, per quanto concerne le problematiche di salute, si rileva che sono presenti nel 18,67% degli utenti ascoltati durante il 2018.

Graf. 29 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine - % di persone che presentavano almeno una problematica nelle macroaree considerate[8] – anno 2018 – valori %.



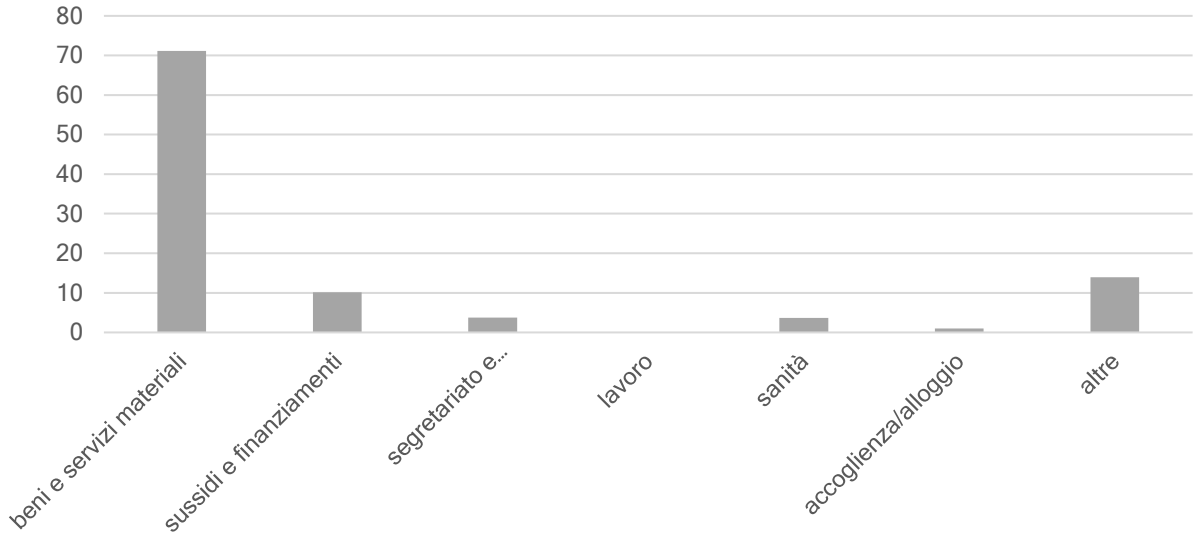
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

[8] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

Procedendo con l'analisi delle prestazioni erogate direttamente dai CdA diocesani di Udine o dagli altri servizi della Caritas diocesana, si può evidenziare che il 71,13% delle persone rivoltesi ai Centri di Ascolto ha ottenuto almeno una volta nel corso del 2018 beni e servizi materiali. In particolare, per il 70,7% si è trattato dell'erogazione del servizio mensa presso "La Gracie Di Diu", dove ha sede uno dei due Centri di Ascolto diocesani presenti nel capoluogo friulano. Tra le altre erogazioni di beni e servizi materiali si trova la fornitura di vestiario, di generi alimentari e il servizio docce.

Il 10,13% degli utenti dei CdA diocesani udinesi ha ottenuto un aiuto di natura finanziaria consistente in sussidi finalizzati prevalentemente al pagamento di utenze domestiche o spese scolastiche.

Graf. 30 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine - % di persone che hanno ricevuto almeno una risposta relativa alle macroaree di risposta considerate[9] – anno 2018.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

[9] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva aver beneficiato di diversi interventi.

3.4 Il Centro di Ascolto diocesano di Gorizia

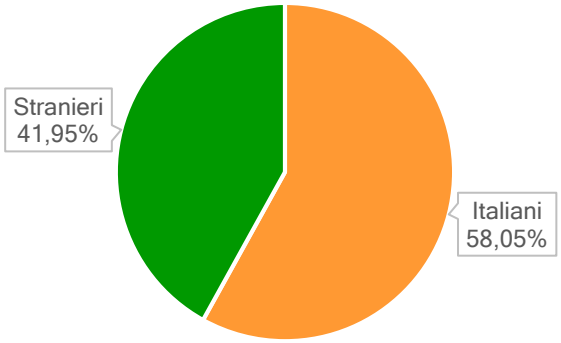
Il Centro di Ascolto diocesano di Gemona durante il 2018 ha incontrato 205 persone, di cui 54,63% di genere maschile e il 45,37% di genere femminile.

Graf.31 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2018 – valori %.

Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Come negli anni passati si registra una prevalenza di cittadini italiani, che sono pari al 58,05% del totale di coloro che si sono rivolti al CdA diocesano isontino: si tratta di 119 persone. Il restante 41,95% degli utenti è straniero, pari a 86 persone.

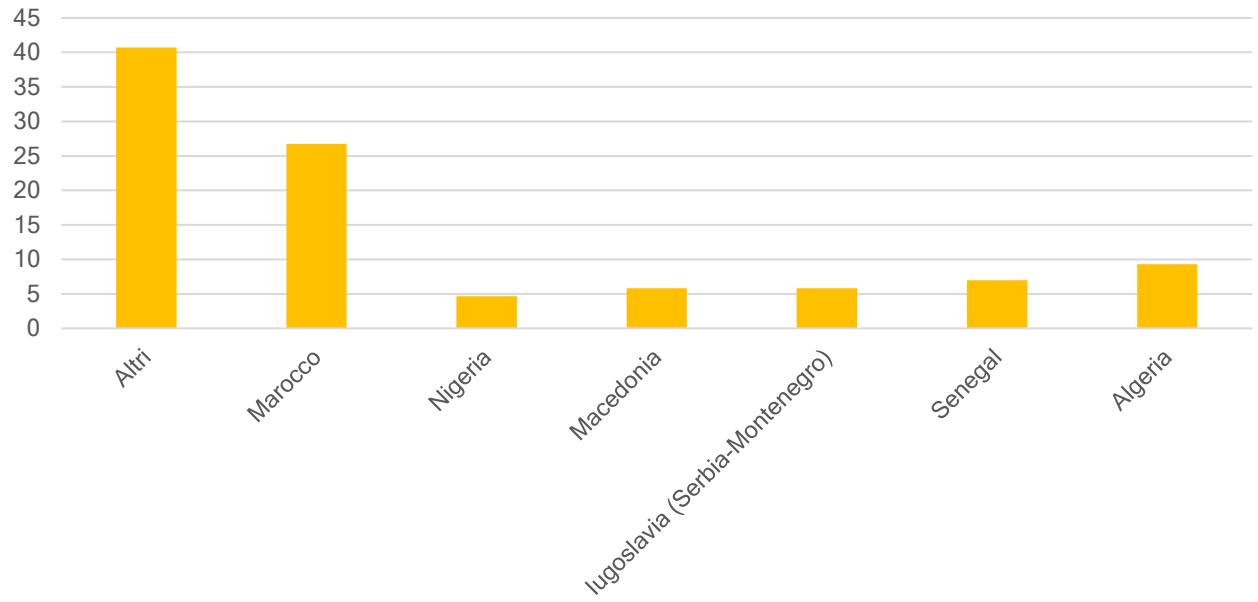
Graf. 32 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione tra cittadini italiani e stranieri – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Analizzando il Paese di origine degli immigrati che si sono rivolti al CdA diocesano goriziano, si evidenzia che per il 26,74% è il Marocco, per il 9,3% l'Algeria ed infine per il 6,98% il Senegal.

Graf. 33 – Persone con cittadinanza straniera accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per Paese di origine – anno 2018 – valori %.



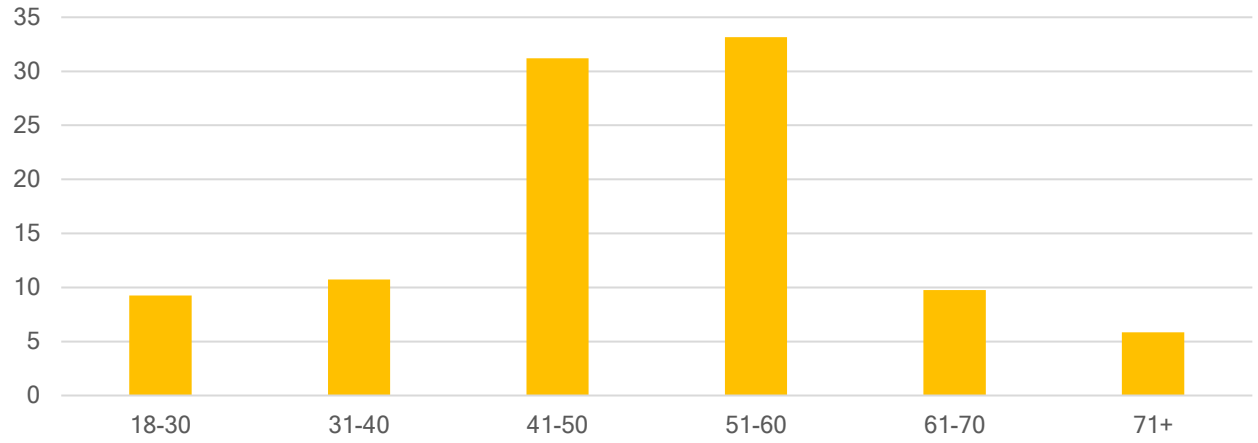
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Dal grafico numero 34 si può evidenziare che il 64,39% delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano di Gorizia ha un'età compresa tra i 41 e i 60 anni. Si tratta di una fascia di età critica per coloro che sono scivolati nella povertà e nell'emarginazione sociale, perché il pensionamento è ancora lontano nel tempo e la ricerca di una nuova occupazione o di un lavoro più remunerativo non è agevole, perché il mercato del lavoro reputa queste persone ormai non molto occupabili. Analizzando in maggior dettaglio la fascia di età tra i 41 e i 60 anni si rileva che il 31,22% degli utenti del CdA diocesano isontino ha un'età tra i 41 e i 50 anni, e il 33,17% ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni.

Procedendo, si rileva che solamente il 9,27% dell'utenza ha un'età inferiore ai 30 anni e il 10,73% ha un'età compresa tra i 31 e i 40 anni.

Le persone over 60 anni rappresentano soltanto il 15,61% del totale, di cui il 5,85% sono over 70enni.

Graf. 34 – Persone con cittadinanza straniera accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per classi di età – anno 2018 – valori %.



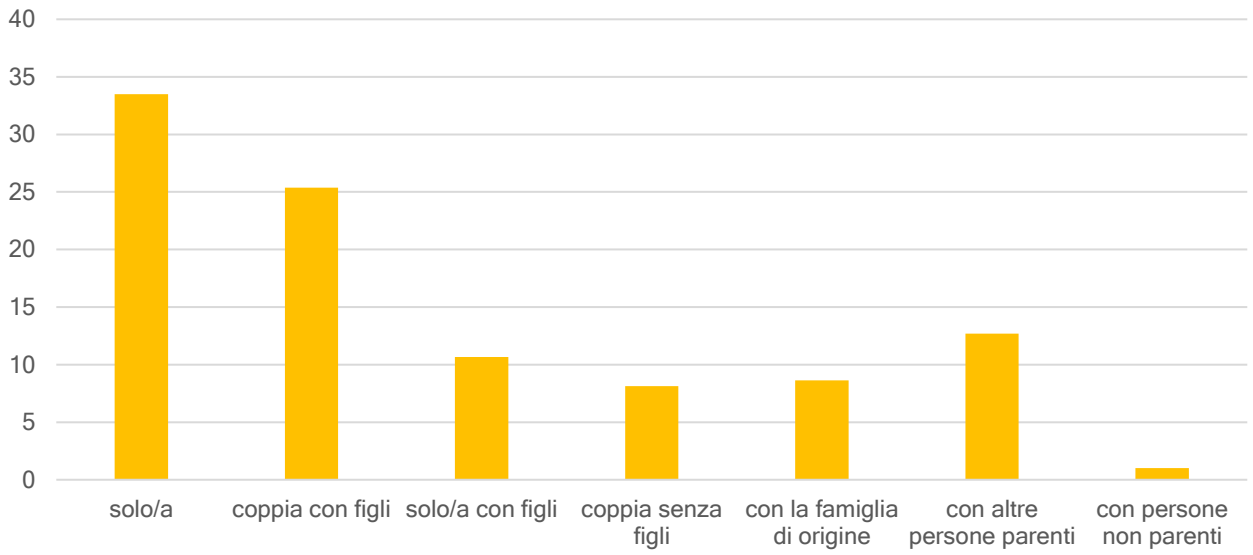
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Analizzando la tipologia familiare di coloro che si rivolgono al CdA diocesano di Gorizia si evince che il 36,04% ha a carico figli minori. In particolare, il 25,38% degli utenti vive in coppia con figli. L'8,12%, invece, vive solo con figli: si tratta di famiglie monoparentali in genere composte dalla madre con uno o più figli minori. Come si è evidenziato nel secondo paragrafo di questo capitolo, l'ISTAT nel rapporto sulla povertà in Italia nel 2018 ha rilevato che la percentuale di famiglie in povertà assoluta cresce al crescere del numero dei suoi componenti.

Il 33,5% degli utenti del CdA diocesano di Gorizia vive solo: questa percentuale è così rilevante perché il CdA della Caritas diocesana di Gorizia da sempre è un luogo di riferimento importante per le persone che vivono in grave emarginazione sociale. Si tratta per lo più di uomini, che vivono in grave esclusione sociale, privi di legami stabili con altre persone. La loro solitudine molto spesso è associata a problematiche di dipendenza da alcool e da sostanze oppure da un disagio psichico.

Analizzando le altre tipologie familiari delle persone che si sono rivolte al CdA diocesano di Gorizia si rileva che il 12,69% vive con persone parenti diverse da genitori, figli e coniugi. L'8,63% vive nella famiglia di origine; in altre parole, con i propri genitori. L'8,12% vive in coppia senza figli a carico e l'1,02% vive con persone non parenti.

Graf. 35 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per tipologie familiari – anno 2018 – valori %.



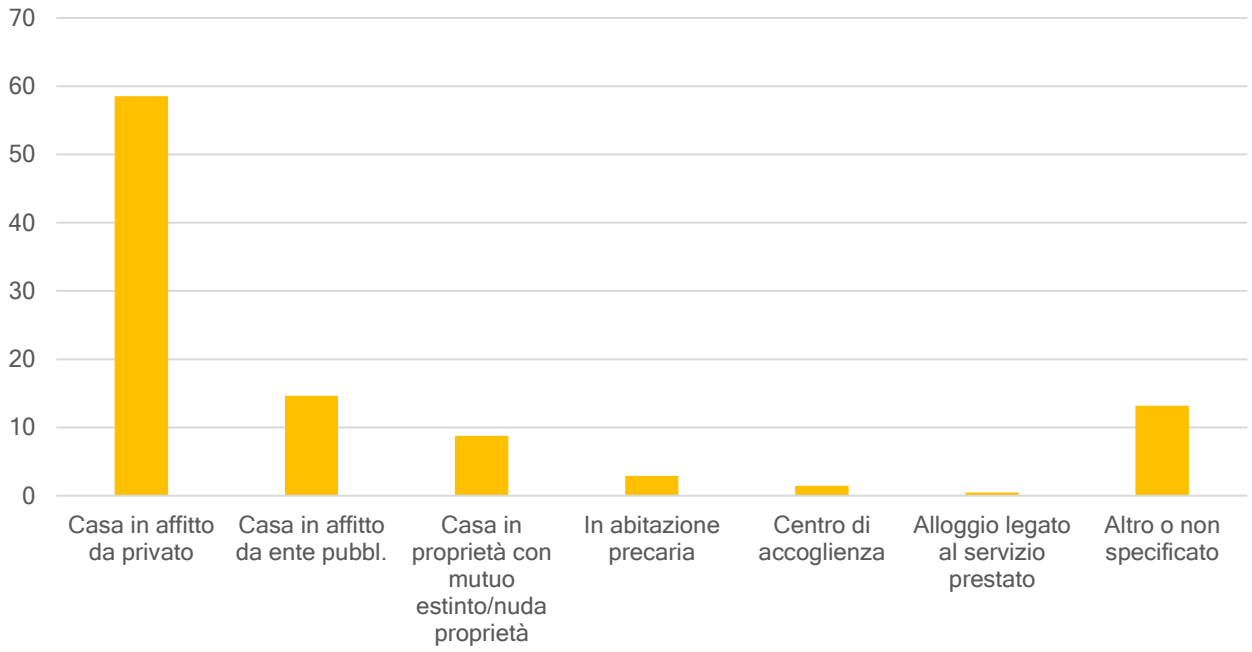
Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

La maggioranza degli utenti del CdA diocesano di Gorizia, pari al 73,17%, vive in un alloggio in locazione. In particolare, più della metà, pari al 58,54% delle persone rivoltesi al CdA ha sottoscritto un contratto di affitto con un privato e soltanto il 14,63% vive in una casa in locazione di proprietà di un ente pubblico, quale ad esempio l'ATER. Soltanto l'8,78% vive in una casa di proprietà. Il costo del canone di locazione sul mercato privato per una famiglia che vive un disagio economico diventa un peso economicamente non sopportabile ed erode una parte importante del reddito familiare. Come si è già evidenziato analizzando i dati dell'utenza del CdA diocesano di Trieste, l'ISTAT nel suo rapporto sulla povertà in Italia sottolinea che la presenza di un canone di locazione nel mercato privato aggrava la situazione economica delle famiglie che percepiscono un reddito medio-basso.[10]

Per concludere la descrizione della condizione abitativa, il 2,93% dell'utenza vive in abitazioni precarie quali roulotte, ospite da amici o ha ottenuto un posto letto in sublocazione. Infine, l'1,46% vive in centri di accoglienza quali ad esempio i dormitori, le strutture per richiedenti asilo o le comunità di accoglienza.

[10] Cfr. paragrafo 3.1

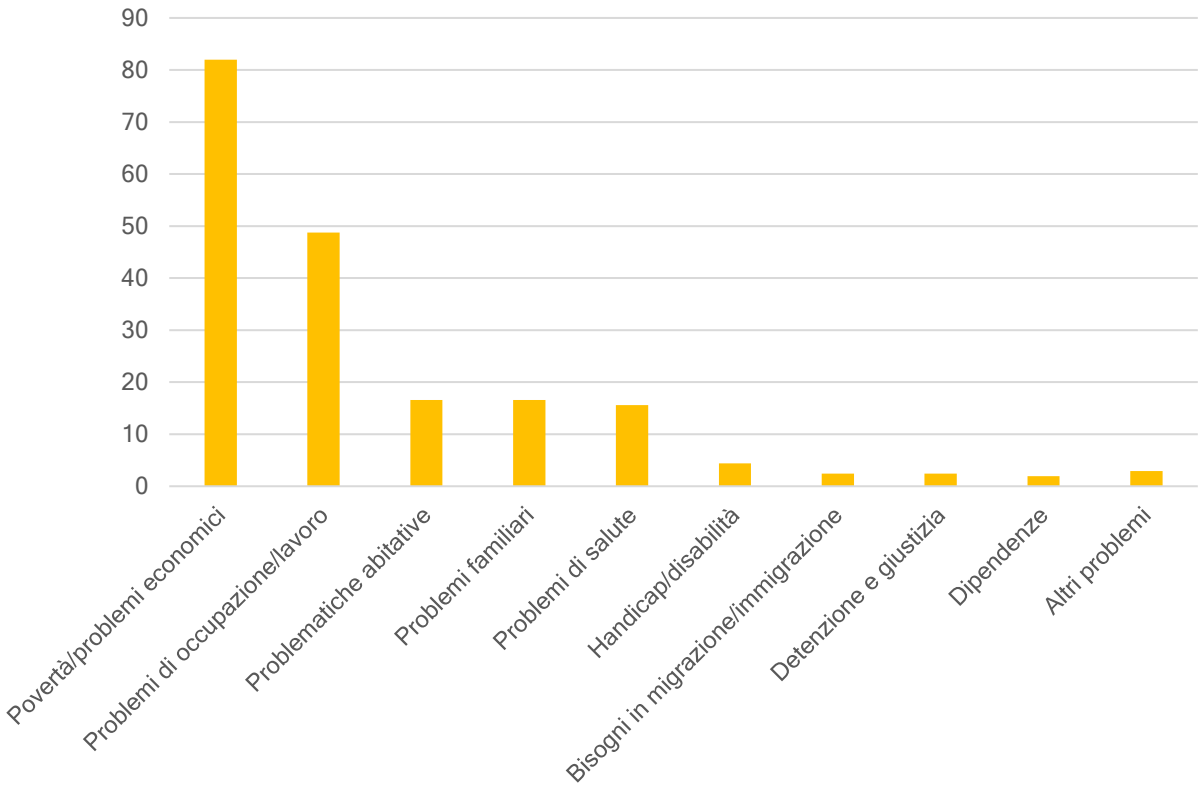
Graf. 36 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia, suddivisione per condizione abitativa – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il grafico n.37 illustra le tipologie di problematiche rilevate dagli operatori e dai volontari del CdA diocesano di Gorizia durante i colloqui con le persone che accedono al servizio. La maggioranza di coloro che si rivolgono al punto di ascolto ha un problema di natura economica, pari all'81,95%. Si tratta di persone che non hanno alcun reddito o il cui reddito è insufficiente per una vita dignitosa e che non riescono ad affrontare le spese di alimentazione, il costo di acquisto dell'abbigliamento, le spese connesse alla salute, alla cura dell'igiene e all'abitazione. Il 48,78% ha una problematica legata all'occupazione lavorativa. In particolare, il 39,51% degli utenti del CdA diocesano isontino è disoccupato. Tra gli altri problemi connessi con la sfera occupazionale i volontari e gli operatori del CdA diocesano di Gorizia hanno ascoltato persone con un'occupazione lavorativa precaria o costretti a lavorare irregolarmente. Il 16,59% di coloro che si è rivolto al CdA diocesano goriziano ha un problema connesso all'abitazione: alcune persone perché senza dimora, altre perché vivevano in un'abitazione fatiscente, altre ancora perché destinatarie di uno sfratto. Il CdA diocesano isontino rileva che un altro 16,59% dell'utenza ha un problema legato alla sfera familiare. Si tratta prevalentemente di conseguenze della separazione o del divorzio, oppure della conflittualità all'interno della coppia. Infine, gli operatori e i volontari del CdA diocesano di Gorizia hanno rilevato che il 15,61% degli utenti ha una problematica legata alla salute.

Graf. 37 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Gorizia - % di persone che presentavano almeno una problematica nelle macroaree considerate[11] – anno 2018 – valori %.



Fonte*: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Si procede ora all'analisi degli interventi erogati o direttamente dal CdA diocesano di Gorizia o tramite altre opere-segno della Caritas presenti sul territorio diocesano, come ad esempio gli Empori della Solidarietà per l'erogazione di generi alimentari e i Dormitori per l'accoglienza notturna.

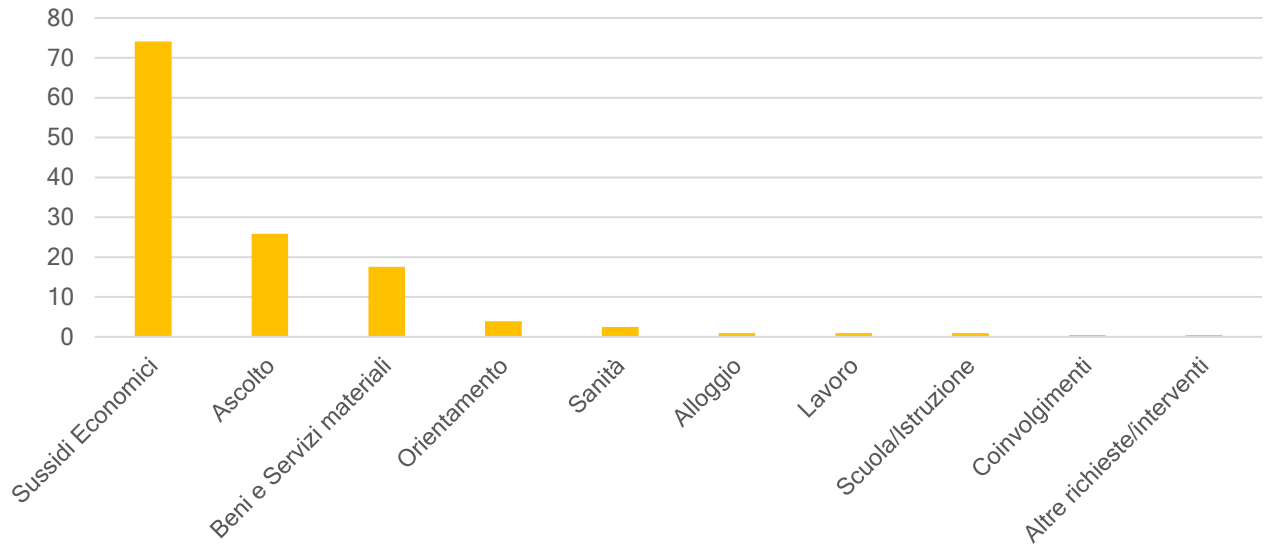
Il 74,15% delle persone rivoltesi al CdA diocesano isontino ha ricevuto un sussidio economico. Il contributo erogato è per la maggioranza dei casi finalizzato al pagamento di utenze domestiche o dei canoni di locazione. Tra le altre motivazioni per cui sono stati stanziati dei contributi economici a favore dei beneficiari ci sono l'acquisto di biglietti e il costo di rinnovo dei documenti, quali carta d'identità e permessi di soggiorno.

I volontari e gli operatori dei CdA, sia parrocchiali che diocesani, ascoltano tutte le persone che vi si rivolgono. In particolare, il 25,85% degli utenti del CdA diocesano di Gorizia ha richiesto un ascolto più approfondito, perché in certi casi la persona scivolata nella povertà si trova in situazione di bisogno multiproblematico. Soltanto dopo un ascolto approfondito queste persone possono essere orientate ed accompagnate in un percorso che mira al raggiungimento dell'autonomia.

Il 17,53% di coloro che si sono rivolti al CdA diocesano di Gorizia ha ottenuto l'erogazione di beni materiali: si tratta per la maggioranza di situazioni in cui viene attivata una tessera che permette l'accesso all'Emporio della Solidarietà. Nel territorio diocesano di Gorizia sono presenti tre Empori della Solidarietà (a Gorizia, a Monfalcone e a Gradisca d'Isonzo). Le famiglie che si trovano in povertà economica possono ottenere dai CdA parrocchiali e dal CdA diocesano l'attivazione della tessera dell'Emporio della Solidarietà. Utilizzando questa tessera possono recarsi all'Emporio della Solidarietà più vicino e rifornirsi di generi alimentari scegliendo tra quelli che sono a disposizione sugli scaffali.

[11] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva presentare diverse problematiche.

Graf. 38 – Persone accolte dal Centro di Ascolto diocesano dalla Caritas di Gorizia - % di persone che hanno ricevuto almeno una risposta relativa alle macroaree di risposta considerate[12] – anno 2018.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia* – ottobre 2019

[12] La somma delle percentuali supera il 100% perché la stessa persona poteva aver beneficiato di diversi interventi

4. Considerazioni finali

A conclusione della descrizione dell'analisi dei profili relativi alle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto regionali, si possono evidenziare alcune considerazioni finali. Innanzitutto, alcune diversità tra i territori che portano a constatare come i Centri di Ascolto di Gorizia e di Trieste abbiamo incontrato prevalentemente famiglie che vivono condizioni di marcata povertà materiale, ovvero assoluta. Al contrario i CdA presenti a Udine e a Pordenone hanno incontrato per lo più persone che vivono in condizioni di grave emarginazione e in assenza di significativi legami familiari; è il caso dei migranti che arrivano in regione attraverso i percorsi della "rotta balcanica". Questa diversità territoriale nasce anche da modalità organizzative avviate nelle diverse Caritas diocesane. Le Diocesi di Gorizia e Trieste hanno, infatti, istituito dei servizi di ascolto e accompagnamento specifici per i migranti richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale. Al contrario nelle Diocesi di Udine e Pordenone non essendoci uno sportello specifico, ai CdA diocesani si rivolgono anche i migranti richiedenti asilo o protetti internazionali. Bisogna sottolineare anche che nella città di Udine oltre al Servizio emergenze, che offre un servizio di ascolto, orientamento, accompagnamento e sostegno delle persone in povertà ed esclusione sociale, è presente un Centro di Ascolto diocesano presso la mensa di via Ronchi, che accoglie coloro che usufruiscono della mensa sociale. A questo servizio di distribuzione di pasti si rivolgono in prevalenza persone in grave emarginazione sociale, tra cui anche persone richiedenti asilo.

Analizzando le serie storiche dei diversi report dell'attività dei CdA della Caritas diocesana si nota infatti un cambiamento nella tipologia di persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto diocesani, soprattutto per quelli presenti a Udine e a Pordenone. Prendendo in esame la cittadinanza si può osservare che la percentuale di cittadini italiani e stranieri utenti dei CdA diocesani nelle quattro Diocesi non ha subito rilevanti difformità. Come si coglie dalla tabella 2, nei Centri di Ascolto diocesani di Pordenone, Udine e Gorizia c'è un aumento della percentuale di cittadini stranieri che va dal 5% al 10%. Il CdA giuliano, invece, vede un incremento della percentuale di cittadini italiani del 6%.

Tab. 2 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, suddivisione per provenienza – anni 2012 e 2018 – valori assoluti (v.a.) e %.

	2012		2018	
	ITALIANI	**STRANIERI**	**ITALIANI**	**STRANIERI**
Pordenone	23,5%	76,5%	18,0%	82,0%
Udine	25,9%	74,1%	19,9%	80,1%
Gorizia	50,1%	49,9%	42,0%	58,1%
Trieste	48,8%	51,2%	54,8%	45,2%

Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Soltanto approfondendo in particolare le nazionalità più frequenti tra i cittadini stranieri che si sono rivolti ai CdA diocesani presenti nei quattro capoluoghi della Regione Friuli Venezia Giulia, si rileva il cambiamento nella tipologia di povertà ed esclusione sociale che i volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto di Pordenone e Udine hanno accolto, ascoltato e sostenuto. Nel 2012 la cittadinanza ghanese era quella più frequente tra coloro che si rivolgevano ai CdA diocesani del capoluogo friulano e della Destra Tagliamento. I cittadini ghanesi, che erano presenti sul territorio udinese e pordenonese, erano arrivati in Friuli Venezia Giulia spinti dalle occasioni di lavoro che il comparto industriale aveva creato. Le loro richieste riguardavano la ricerca di un alloggio, un aiuto nella ricerca di un'occupazione, un sostegno economico per la propria famiglia nei momenti in cui perdevano il lavoro. Tra le nazionalità degli utenti non c'era quella pakistana. Nel 2018 si nota, invece, che la nazionalità più presente tra gli stranieri che si sono rivolti ai CdA diocesani presenti a Udine e Pordenone, è quella pakistana. Si tratta di richiedenti asilo che hanno bisogno di un'accoglienza notturna, di un luogo dove consumare un pasto e di un orientamento legale che li aiuti nella procedura per ottenere la protezione internazionale. Come si vede i bisogni e le richieste che i cittadini ghanesi

presentavano nel 2012 erano completamente differenti dalle necessità di cui abbisognano i cittadini pakistani nel 2018.

Tab. 3 – Persone straniere accolte dai Centri di Ascolto diocesani presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, suddivisione per nazionalità più frequenti – anni 2012 e 2018 – valori assoluti (v.a.) e %.

	2012		2018	
	NAZIONALITÀ	**%**	**NAZIONALITÀ**	**%**
Pordenone	Ghana	16.8%	Pakistan	33,7%
Udine	Ghana	21,3%	Pakistan	23,1%
Gorizia	Marocco	15,4%	Marocco	20,8%
Trieste	Romania	22,9%	Serbia	20,1%

Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Negli ultimi quattro anni i volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto hanno dovuto rispondere a bisogni differenti adattandosi alle situazioni che incontravano di volta in volta. Questa eterogeneità nelle necessità a cui devono approcciarsi i volontari e operatori dei CdA non riguarda soltanto un'evoluzione temporale, ma interessa anche l'attività nel quotidiano.

In risposta ai bisogni delle famiglie che si trovano in povertà, il ruolo dei volontari e degli operatori non è stato solo quello di offrire loro un aiuto emergenziale (la possibilità, ad esempio, di ottenere dei beni alimentari e un sostegno economico finalizzato a far fronte alle spese quotidiane, quali le utenze domestiche), ma anche quello di orientare e accompagnare queste persone in un percorso di promozione umana, finalizzato alla ricerca di un'autonomia. Per questo scopo sono state attivate non solo le risorse della rete sociale presente nei territori (Servizi Sociali, associazioni di volontariato e cooperazione sociale), ma anche le capacità e le abilità della persona nell'intento di pianificare interventi il più coerentemente personalizzati.

Alle persone in grave emarginazione sociale i volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto sono riusciti a offrire non solo un luogo di pronta accoglienza (nei dormitori o nelle altre strutture di ospitalità, dove poter ottenere un pasto caldo), ma anche l'accompagnamento in un percorso di protezione e tutela dei loro diritti, attivando la rete dei servizi presenti sul territorio.

La capacità dei CdA di adattarsi alle diverse necessità degli utenti nasce dal fatto che l'ascolto è il "fare" prevalente di questi centri. Ascoltare permette di mettersi a servizio delle persone che di volta in volta si rivolgono ai CdA. L'ascolto e l'osservazione dei bisogni permette di discernere la strategia migliore per accompagnare, orientare e sostenere le persone a ritrovare un'autonomia nella propria vita. Un punto fermo tra le strategie di accompagnamento è anche quello di mettersi al servizio dell'altro, così come indica Papa Francesco ricordando che «*è sempre importante ascoltare la voce di tutti, specialmente dei piccoli e degli ultimi. E a ciascuno [Dio] chiede di non guardare nessuno dall'alto in basso. … La Chiesa fa discernimento così; non davanti al computer, ma davanti alla realtà delle persone. […] Se non guardiamo direttamente a loro [i poveri] finiamo per guardare sempre noi stessi; per far di loro degli strumenti del nostro affermarci*[13]*».*

Al di là delle specificità territoriali l'analisi delle storie di vita che gli operatori e i volontari dei Centri di Ascolto hanno incontrato durante l'anno 2018 rileva che la maggioranza delle persone vive esperienze genitoriali e familiari difficili. Dietro al disagio sociale dei genitori si nasconde quello dei figli minori. Questi dati sono coerenti con quanto da alcuni anni l'ISTAT evidenzia nei suoi rapporti sulla povertà in Italia.

Diversi studi hanno evidenziato che una situazione di vulnerabilità economica e sociale è causa di circoli viziosi alla base di carriere di povertà intergenerazionali[14]. C'è una differenza tra la povertà minorile e quella

[13] Papa Francesco, Omelia per la Santa Messa della XXI Assemblea Generale della Caritas Internationalis – 23 maggio 2019

[14] Cfr. Alberto Pighini, *Di generazione in generazione: la povertà si eredita*? Articolo disponibile all'indirizzo: https://welforum.it/di-generazione-in-generazione-la-poverta-si-eredita/?highlight=di%20generazione%20in%20generazione

degli adulti. Uno stato di povertà temporaneo su un adulto ha pochi effetti sulla sua condizione di vita. Al contrario gli effetti di soltanto poche settimane di indigenza possono comportare conseguenze persistenti sui minori. Le esperienze vissute nella scuola, nella famiglia e nei diversi contesti relazionali nell'infanzia e adolescenza hanno, infatti, effetti sulle scelte adulte e professionali, perché è proprio in quell'età che si forma il capitale sociale dell'individuo. Ad esempio, un periodo di povertà dovuto alla disoccupazione dei genitori, vissuto nell'età dell'infanzia o dell'adolescenza può comportare una perdita di fiducia nelle proprie capacità e nel futuro. La persona potrebbe accontentarsi di mete e traguardi nella propria carriera lavorativa non adeguate alle proprie capacità professionali. La letteratura chiama questo circolo vizioso effetto cicatrice, perché come una cicatrice rimane indelebile nella vita della persona.[15]

[15] Cfr. AA.VV. *La povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*. Giannini editore, Napoli 2018

LA POVERTÁ DELLE FAMIGLIE CON FIGLI MINORI: UN APPROCCIO QUANTITATIVO

1. Introduzione

Dall'analisi dei dati rilevati dai CdA delle Caritas presenti sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia nelle annualità 2016, 2017 e 2018 emerge che una parte preponderante delle persone che vi si rivolgono sono genitori con figli minori a carico. In particolare, nel 2016 il 53,6% delle persone che si sono rivolte ai CdA in Friuli Venezia Giulia erano genitori con minori a carico, di cui il 37,4% erano coppie, mentre il 16,2% erano nuclei monoparentali. Nel 2017 il 51,1% degli utenti erano madri o padri, in particolare il 36,5% vivevano in coppie con figli e il 14,6% erano genitori soli con figli a carico. Nel 2018, come abbiamo già indicato nel capitolo 2 di questo report, il 46,7% di coloro che si sono rivolti ai Centri di Ascolto rappresentavano famiglie con figli minori, di questi il 32,9% viveva in coppie con figli a carico e il 13,8% erano nuclei monoparentali. Prendendo in considerazione i dati delle persone che si sono rivolte ai CdA Caritas abbiamo già avuto modo di evidenziare che in media una persona su due rappresenta un nucleo familiare. Sono circa 1.800 le persone che vivono in coppia con almeno un figlio e 770 quelle che rappresentano nuclei monogenitoriali; complessivamente sono circa 8.000 le persone componenti questi nuclei familiari che vivono in forte disagio e povertà.

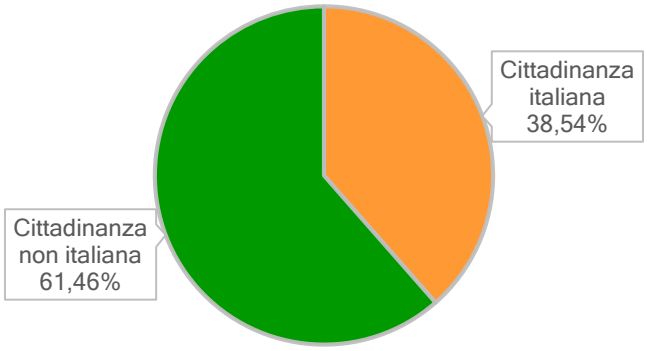
A fronte di questi dati si è dunque voluto approfondire i profili delle famiglie che si rivolgono ai Centri di Ascolto delle Caritas. Questo approfondimento è stato realizzato usando un questionario aggiuntivo rispetto alle normali schede di rilevazione. Rimandando al capitolo 3 l'analisi della rilevazione di carattere prettamente qualitativo, di seguito si fornirà un approfondimento quantitativo realizzato su un campione di nuclei familiari utenti dei CdA diocesani. Il questionario aggiuntivo è stato somministrato a tutte le persone con figli minori a carico che si sono rivolte ai 4 CdA diocesani delle Caritas di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine nel periodo compreso tra il 15 ottobre e il 15 novembre 2019. La scelta di svolgere questa rilevazione specifica della durata di un mese è dipesa dalla necessità di ottenere dei dati di approfondimento sulla condizione delle famiglie, in alternativa rispetto all'implementazione delle stesse domande all'interno delle schede base di rilevazione, che per coerenza con l'analisi generale dei dati annualmente svolta avrebbe dovuto essere implementata a partire da gennaio 2020.

Il questionario era composto da quattro domande. La prima domanda aveva lo scopo di rilevare eventuali difficoltà a conciliare il tempo del lavoro con i bisogni di cura e di assistenza dei figli minori. La seconda domanda mirava ad indagare in modo specifico le difficoltà riscontrate dal nucleo familiare nell'affrontare alcune tipologie di spesa, con particolare riferimento agli ultimi 12 mesi: in particolare per l'acquisto di alimenti, vestiario, farmaci e prestazioni sanitarie straordinarie, per l'istruzione, per i canoni di locazione, per la rata del mutuo, per le utenze domestiche ed infine per la manutenzione ordinaria della casa. La terza domanda era volta ad individuare la presenza di criticità che rendevano problematica l'occupabilità lavorativa in ragione del carico di cura dei familiari, delle insufficienti capacità linguistiche e informatiche, dell'assenza di titoli di studio o di competenze professionali, dell'assenza prolungata dal mondo del lavoro o della mancanza di esperienze lavorative. Si è cercato infine di comprendere se il nucleo familiare era composto anche da giovani adulti non occupati e/o non impegnati in attività formative (NEET). L'ultima domanda aveva la finalità di rilevare a quali servizi il nucleo familiare aveva fatto riferimento (ad esempio ai Servizi Sociali di Ambito, ai servizi per disabili, ai Centri per l'Impiego, ai servizi materni infantili, al SERT, al CSM o ad altro soggetto del privato sociale).

2. Il campione

Tra il 15 ottobre e il 15 novembre 2019 sono stati somministrati 96 questionari a risposta chiusa ad altrettante persone, con figli minori a carico, che si sono rivolte ai 4 CdA diocesani presenti sul territorio regionale del Friuli Venezia Giulia. Il 61,46% del campione è costituito da cittadini stranieri (pari a 59 persone) mentre il 38,54% (pari a 37 persone) è in possesso della cittadinanza italiana. Il campione è rappresentativo di circa il 4% dei nuclei complessivi che mediamente si rivolgono ai CdA in un anno e al 13,5 % dei nuclei che si rivolgono ai CdA diocesani.

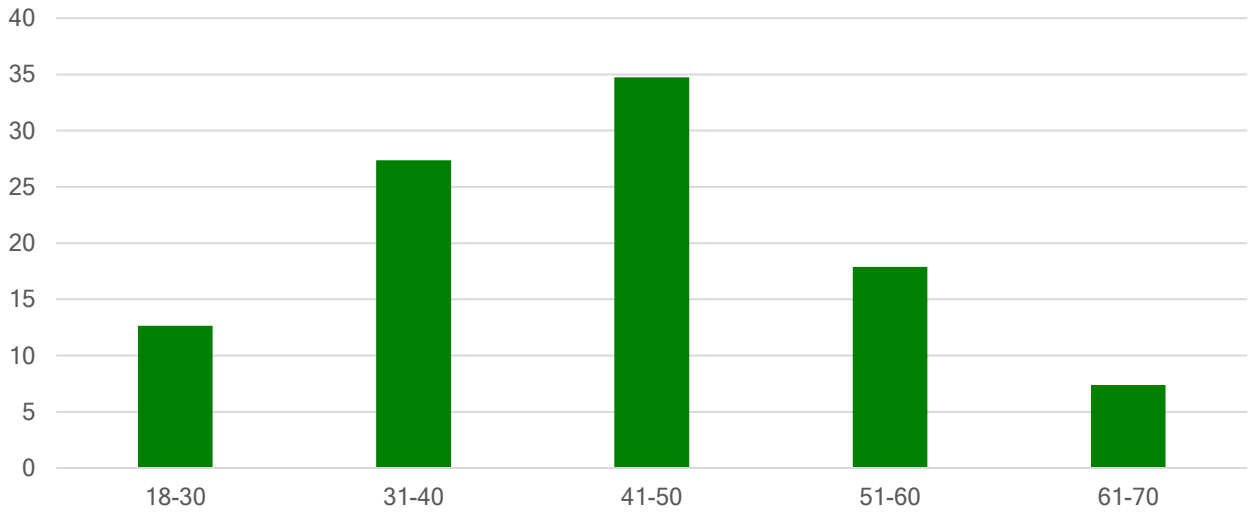
Graf. 1 – Analisi del campione per cittadinanza – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane – dicembre 2019

Il 34,75% del campione ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni, il 27,37% tra i 31 e i 40 anni, il 17,89% è nella classe di età compresa tra i 51 e i 60 anni, il 12,63% è under 30 ed infine il 7,37% è composto da persone over 60 anni. Avendo deciso di sottoporre il questionario a risposte chiuse ai soli genitori di figli minori, risulta che nel suo insieme il 74,75% del campione ha un'età inferiore ai 50 anni.

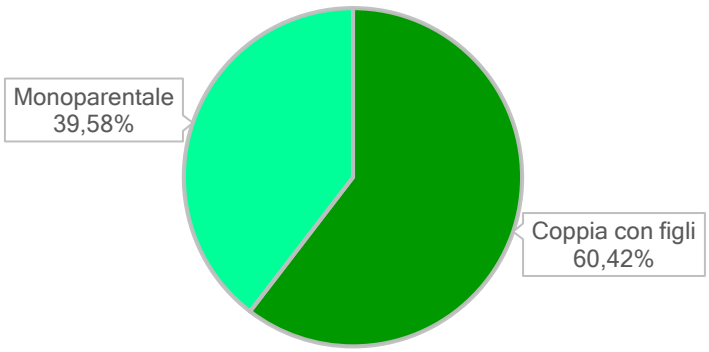
Graf. 2 – Analisi del campione per classi d'età valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane – dicembre 2019*

Per quanto concerne la condizione familiare il 60,42% del campione vive in coppia con figli, mentre il 39,58% rappresenta un nucleo familiare monoparentale. In questo secondo caso si tratta per la quasi totalità di madri che vivono sole con uno o più figli minori.

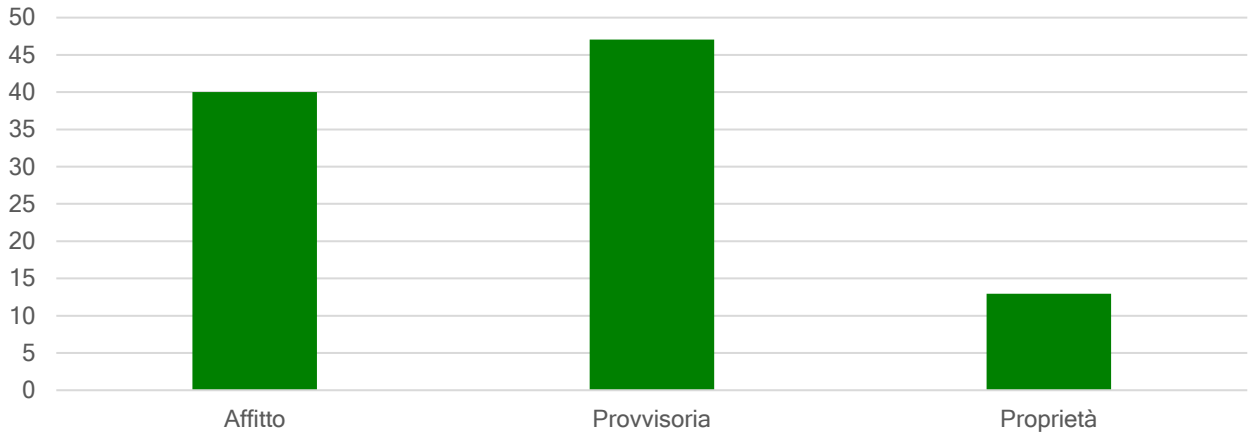
Graf. 3– Analisi del campione per tipologia familiare – valori %.



Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane– dicembre 2019

Il 40% del campione a cui è stato somministrato il questionario risiede in un'abitazione in locazione, mentre il 47,06% vive in una condizione abitativa precaria, ad esempio è ospite da parenti e amici o vive in strutture di accoglienza, ed infine il 12,94% abita in una casa di proprietà.

Graf. 4 – Analisi del campione per condizione abitativa - valori %.

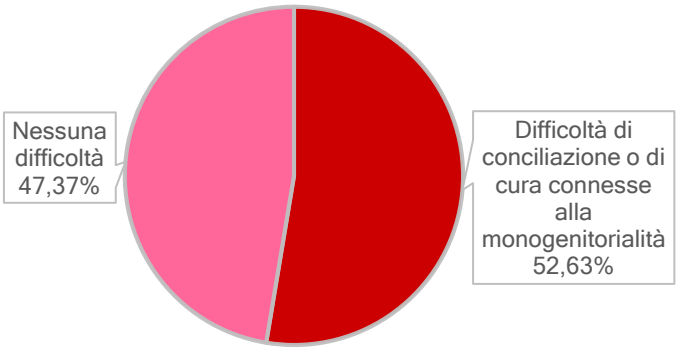


Fonte: *Elab. Caritas diocesane – dicembre 2019*

2.1 Analisi dei risultati

La prima domanda aveva l'obiettivo di rilevare le eventuali difficoltà di gestione degli impegni di cura e assistenza dei figli minori. Questa domanda prevedeva tre possibili risposte. La prima risposta era indirizzata solamente ai nuclei monoparentali e faceva emergere le difficoltà di conciliazione dei tempi dedicati all'occupazione lavorativa e alla cura dei figli minori, nel caso appunto in cui il nucleo familiare fosse composto da un solo genitore. Come si evince dal grafico n.5 il 52,63% delle famiglie monoparentali ha dichiarato problematico e complesso riuscire a conciliare i tempi da dedicare all'educazione e cura dei figli con quelli dell'attività lavorativa. Questa fatica è stata più volte rilevata nei report Caritas e dall'ISTAT.

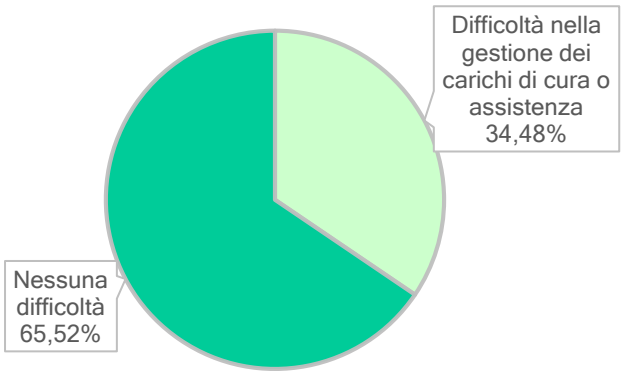
Graf. 5 – Analisi del campione (nuclei monoparentali) in base alla presenza di difficoltà di conciliazione o di cura connesse alla monogenitorialità – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane – dicembre 2019*

La seconda risposta alla stessa domanda era invece indirizzata ai nuclei familiari composti da coppie con uno o più figli e voleva rilevare se ci fossero problemi nella gestione dei carichi di cura e assistenza dei figli minori. Il 34,48% dei nuclei familiari composti da una coppia con figli minori ha dichiarato di trovare problematica la gestione dei compiti genitoriali. Si rileva quindi una percentuale più alta di nuclei familiari monoparentali in difficoltà nella cura e assistenza dei figli minori (pari al 52,63%, come evidenziato dal grafico n.5 rispetto a quella calcolata tra i nuclei familiari composti da una coppia con figli. La conciliazione dei tempi dedicati all'attività lavorativa e alla cura dei figli minori per un genitore che vive solo con i figli diventa in molti casi un rilevante impedimento che spinge il genitore a dover rinunciare ad un'occupazione full time.

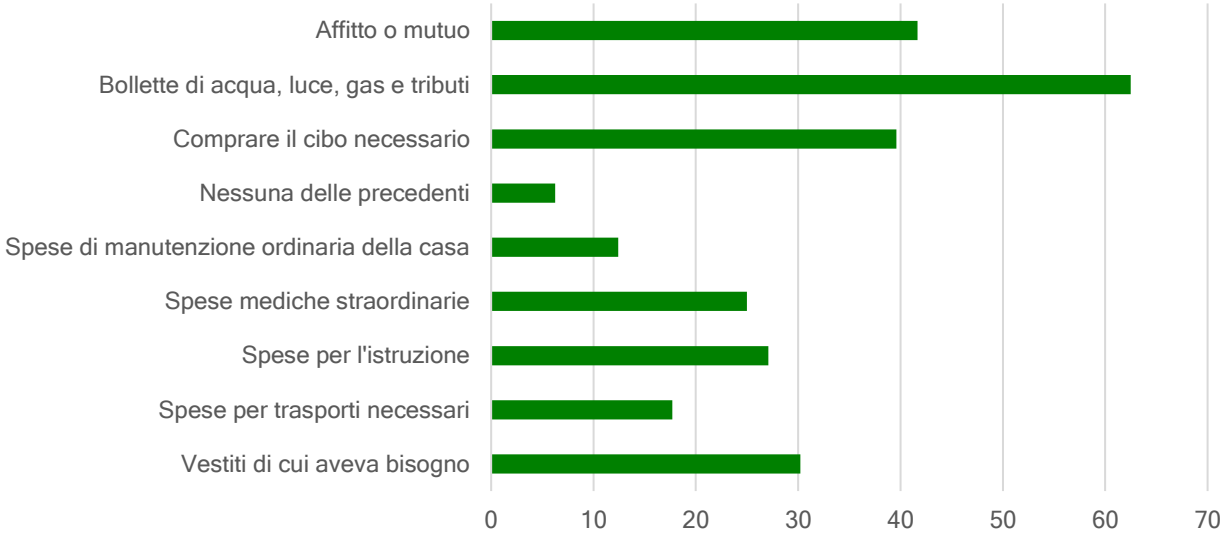
Graf. 6 – Analisi del campione (nuclei familiari) in base alla presenza di difficoltà di gestione dei carichi di cura nelle famiglie composte da coppie con figli– valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane – dicembre 2019*

Al campione di persone con figli minori oggetto di questa indagine è stato chiesto se negli ultimi 12 mesi sono riusciti ad affrontare alcune spese. Il 62,5% delle persone intervistate dichiarava di non aver potuto far fronte alle spese relative alle utenze domestiche e il 41,67% di aver trovato difficoltà ad onorare il canone di locazione o la rata del mutuo per l'acquisto dell'abitazione. I costi dell'abitazione, come le rate del mutuo, l'affitto e le spese per le utenze, sono le spese più onerose per i nuclei familiari. La morosità nell'assolvere al pagamento delle utenze può comportare anche la sospensione della fornitura di energia, acqua e gas. Il persistere della impossibilità di saldare i canoni di locazione nel medio-lungo periodo ha come effetto lo sfratto per morosità. L'inadempimento nel pagamento delle rate del mutuo ipotecario può comportare nel lungo periodo la perdita dell'abitazione e la vendita all'incanto della casa. Il 39,58% dei nuclei ha dovuto rinunciare negli ultimi mesi all'acquisto di alimenti. Non si deve inoltre dimenticare che anche altre spese sono indispensabili per i minori, la cui dieta alimentare deve essere coerente con le loro esigenze di crescita. Il 30,21% dei nuclei familiari ha dichiarato di aver rinunciato all'acquisto del vestiario di cui aveva bisogno. Il 27,08% non è riuscito a sostenere i costi per l'istruzione dei figli come, ad esempio, il costo della mensa, dell'acquisto dei libri di testo o del materiale di cancelleria. Un quarto delle famiglie intervistate ha dichiarato che ha dovuto rinunciare a curarsi, perché non poteva garantire le risorse in denaro per spese mediche straordinarie. Il 17,71% non è riuscito ad affrontare spese di trasporto. Soltanto il 6,25% dichiara di essere riuscito a sostenere quasi tutte le tipologie di spesa.

Graf. 7 – Analisi del campione in base alle difficoltà nell'affrontare le diverse tipologie di spesa – valori %. [16]



Fonte: Elab. Caritas diocesane - dicembre 2019

La tabella che segue (tab. 1) riporta la percentuale rilevata dall'ISTAT delle famiglie italiane che nel 2018 hanno avuto difficoltà a sostenere alcune spese, in particolare quelle per l'acquisto di alimenti, di medicinali o per cure mediche, oppure ad acquistare vestiario, a sostenere spese scolastiche o spese di trasporto, oppure ancora ad adempiere all'obbligo di pagare le tasse. Si nota come al crescere del numero di componenti del nucleo familiare aumenta la percentuale di famiglie che non riescono a far fronte alle diverse tipologie di spese. In particolare, l'ISTAT rileva che le famiglie italiane hanno più difficoltà ad affrontare le spese di acquisto di abbigliamento, a sostenere le spese di salute ed infine a pagare le tasse. L'indagine effettuata dalle quattro Caritas diocesane tra le famiglie con minori ha invece rilevato percentuali più alte di famiglie che hanno difficoltà ad affrontare la spesa alimentare, cui seguono le difficoltà ad acquistare

[16] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

abbigliamento ed infine ad affrontare i costi dell'istruzione dei figli. Questa differenza potrebbe essere dovuta al fatto che ai servizi Caritas accedono persone che vivono un grave disagio economico.

Tab. 1 – Famiglie italiane che hanno difficoltà nel pagamento di alcune spese, suddivise per n. dei componenti del nucleo familiare – anno 2018 - valori %

		TIPOLOGIA DI SPESA					
		cibo	**salute, cura e medicinali**	**beni di vestiario necessario**	**scuola**	**trasporti**	**tasse**
NUMERO COMPONENTI LA FAMIGLIA	**1**	3,1%	6,8%	7,2%	0,5%	2,6%	5,6%
	2	2,1%	5,3%	6,1%	0,9%	3,1%	4,6%
	3	2,9%	5,5%	6,9%	2,3%	4,1%	5,2%
	4	2,3%	4,5%	7,9%	3,5%	5,1%	6,6%
	5 o più	…	9,1%	9%	6,8%	5,9%	8,8%
	totale	2,7%	5,8%	7%	1,7%	3,5%	5,5%

Fonte: ISTAT[17]

La terza domanda del questionario intendeva verificare le eventuali difficoltà occupazionali degli adulti del nucleo familiare. Il 31,25% dei nuclei familiari intervistati dichiarava che almeno un adulto del nucleo medesimo non può essere assunto in un'occupazione con una remunerazione sufficiente, perché deve provvedere all'accudimento dei figli minori. Nel caso in cui si tratti di un nucleo familiare monoparentale la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura dei figli minori diventa un problema spesso irrisolvibile, che costringe il genitore ad accontentarsi di un lavoro a tempo parziale, che gli permetta di accudire i figli.

Il 30,21% dei nuclei familiari riferisce di avere un componente adulto in difficoltà nella ricerca di un'occupazione lavorativa a causa di una prolungata disoccupazione. La disoccupazione di lungo periodo causa l'innalzamento delle barriere all'ingresso nel mercato del lavoro, perché il continuo aggiornamento della tecnologia, delle procedure organizzative, delle aspettative del mercato e della normativa fanno sì che coloro che sono disoccupati non riescano a restare al passo con le novità e ad aggiornarsi sulle competenze che il mercato del lavoro richiede[18]. Il 21,88% dei nuclei familiari conta almeno un componente maggiorenne che non ha mai avuto esperienze lavorative.

Per il 26,04% dei nuclei familiari il problema dell'occupabilità è connesso alla mancanza di un titolo di studio adeguato per poter garantire l'assunzione in un posto di lavoro con una remunerazione sufficiente alle esigenze del nucleo.

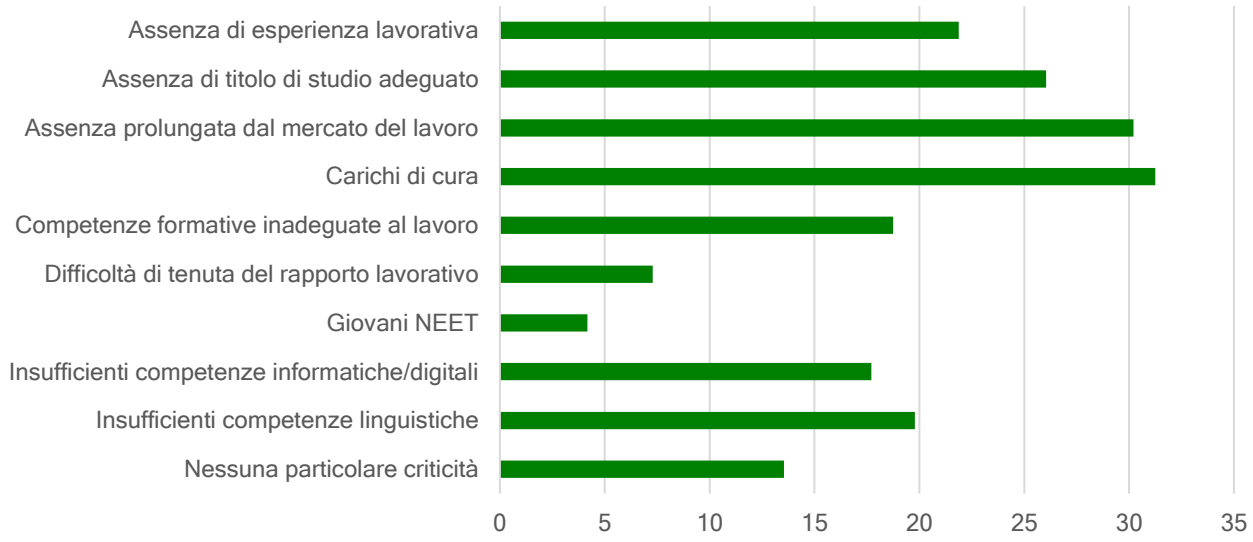
Per quanto concerne, invece, la mancanza di competenze si rileva che il 19,79% dei nuclei familiari ha insufficienti competenze linguistiche spendibili nel mercato del lavoro. Il 18,75% presenta competenze inadeguate a livello tecnico e operativo, e il 17,71% manca di competenze informatiche e digitali.

Il 7,29% delle famiglie, dichiara inoltre che almeno un componente ha difficoltà nel mantenere un rapporto di lavoro subordinato per un lungo periodo. Il 4,17% dei nuclei, infine, ha tra i suoi familiari un giovane maggiorenne che non lavora e non studia (i cosiddetti NEET). Soltanto il 13,54% delle famiglie intervistate dichiara di non avere difficoltà nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione lavorativa.

[17] http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NOSOLDI

[18] Cfr. AA.VV. *La povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*, Giannini editore, 2018 Napoli

Graf. 8 – Analisi del campione in base alle difficoltà occupazionali – valori %. [19]

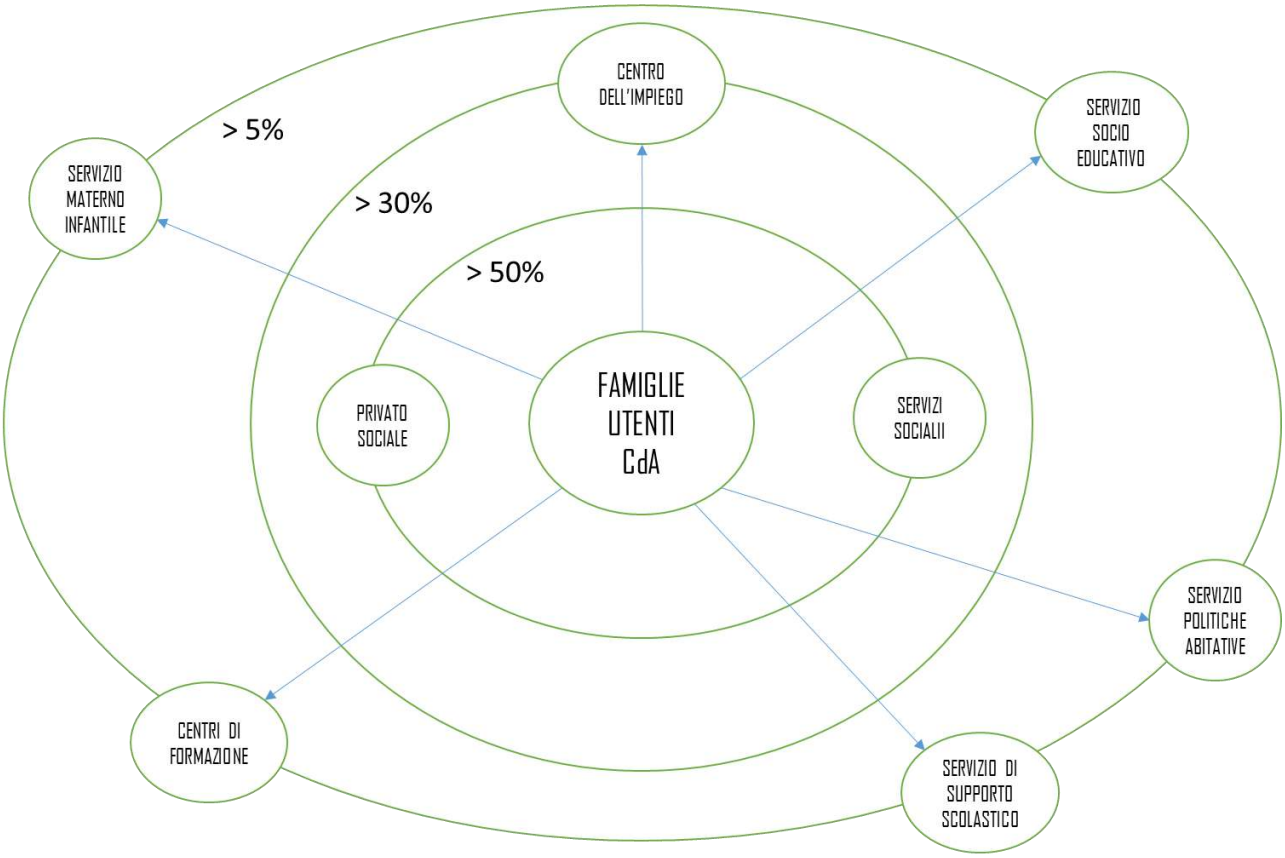


Fonte: *Elab. Caritas diocesane– dicembre 2019*

L'immagine che segue (Imm. 1) rappresenta visivamente a quali soggetti della rete sociale si rivolgono le famiglie con minori a carico, utenti dei 4 CdA diocesani delle Caritas a cui è stato somministrato il questionario. Il tondo posto al centro rappresenta le famiglie che si rivolgono ai CdA diocesani. Nel cerchio concentrico più interno sono raffigurati i servizi a cui si rivolge più del 50% dei nuclei; nel secondo cerchio concentrico sono rappresentati i servizi a cui si rivolge tra il 30% e il 50% delle famiglie utenti; infine nel terzo cerchio concentrico si trovano i servizi a cui si rivolge tra il 5% e il 30% dei nuclei familiari. In particolare, si nota che ai Servizi Sociali di Ambito Territoriale si è rivolto il 78,13% delle famiglie. Il secondo gruppo di soggetti a cui si rivolgono le famiglie utenti dei CdA diocesani è il privato sociale (associazioni di volontariato, di promozione sociale o enti religiosi) diversi dalla Caritas diocesana. Il 52,08% beneficia, infatti, di servizi del Terzo Settore. Un altro servizio a cui si rivolgono le famiglie intervistate è il Centro per l'Impiego, pari al 38,54%. Il 9,38% delle famiglie si è rivolto ai servizi per le politiche abitative quali l'ATER e agli sportelli delle Agenzie Sociali Immobiliari. L'8,33% si è rivolto anche ai servizi di supporto scolastico quali i doposcuola. Il 6,25% delle famiglie si è rivolto al Servizio materno Infantile dell'Azienda Sanitaria. Un ulteriore 6,25%, invece, ha usufruito dei Centri di Formazione Professionali che offrono percorsi formativi per reinserimenti occupazionali di persone disoccupate. Il 5,21% degli intervistati dichiara di rivolgersi al Servizio socio-educativo minori degli Ambiti Territoriali, che ha il compito di supportare i minori, anche disabili, che esprimono disagio personale, sociale o familiare.

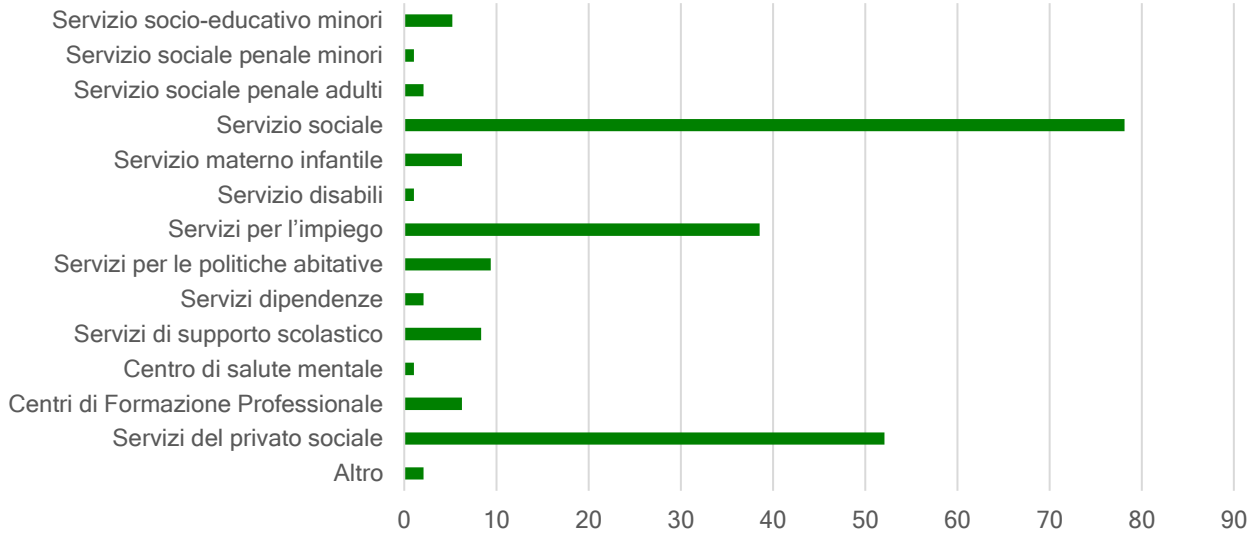
[19] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

Imm. 1 – Analisi del campione in base ai servizi attivati – valori %.[20]



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

Graf. 9 – Analisi del campione in base ai servizi attivati – valori %.[21]



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

[20] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla

[21] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

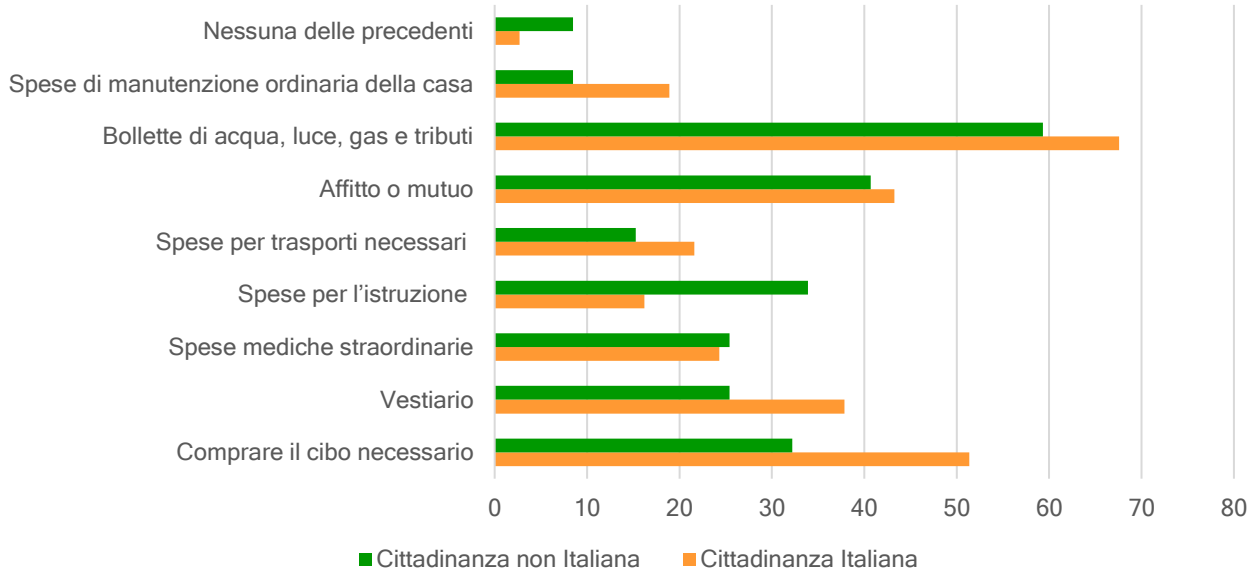
2.2 Nuclei italiani e stranieri

In questo paragrafo si tenta di analizzare i dati a partire dalla nazionalità dei nuclei familiari, distinti tra italiani (38,54%) e stranieri (61,46%).

L'analisi delle risposte rileva una percentuale più alta di nuclei familiari italiani, rispetto a quelli stranieri, in difficoltà ad affrontare le diverse tipologie di spese contemplate dal questionario. Fanno eccezione soltanto le spese di istruzione, dove la percentuale di famiglie straniere che ha manifestato difficoltà a sostenere questa spesa supera la percentuale dei nuclei familiari italiani.

Questi dati ci dicono che, rispetto al campione considerato, le famiglie italiane che si rivolgono ai CdA diocesani vivono in una situazione di deprivazione economica peggiore rispetto a quella delle famiglie straniere utenti degli stessi CdA.

Graf. 10 – Analisi del campione suddiviso tra cittadini italiani e cittadini non italiani, in relazione alle difficoltà ad affrontare diverse tipologie di spesa – valori %[22]

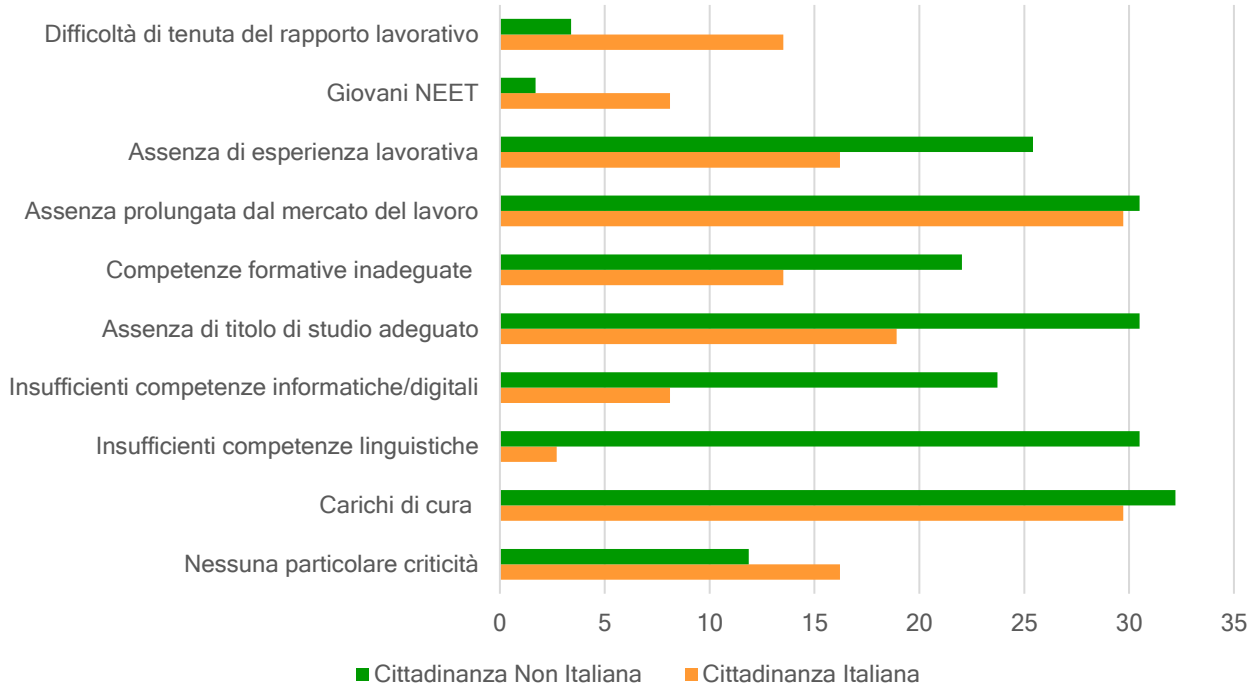


Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

Per quanto concerne le difficoltà che condizionano l'inserimento lavorativo delle persone adulte componenti dei nuclei familiari intervistati, si rileva che le persone straniere presentano situazioni più critiche. In particolare, il grafico n.10 evidenzia una percentuale più alta di persone straniere che presentano un'insufficienza di competenze a livello linguistico o informatico, oppure dei bassi titoli di studio o ancora l'assenza di esperienze lavorative pregresse. Per quanto riguarda le persone italiane si rileva invece una maggiore difficoltà a mantenere un rapporto di lavoro subordinato nel lungo periodo.

[22] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

Graf. 11 – Analisi del campione, suddiviso tra cittadini italiani e cittadini non italiani, rispetto agli elementi che incidono sulle opportunità occupazionali – valori %. [23]

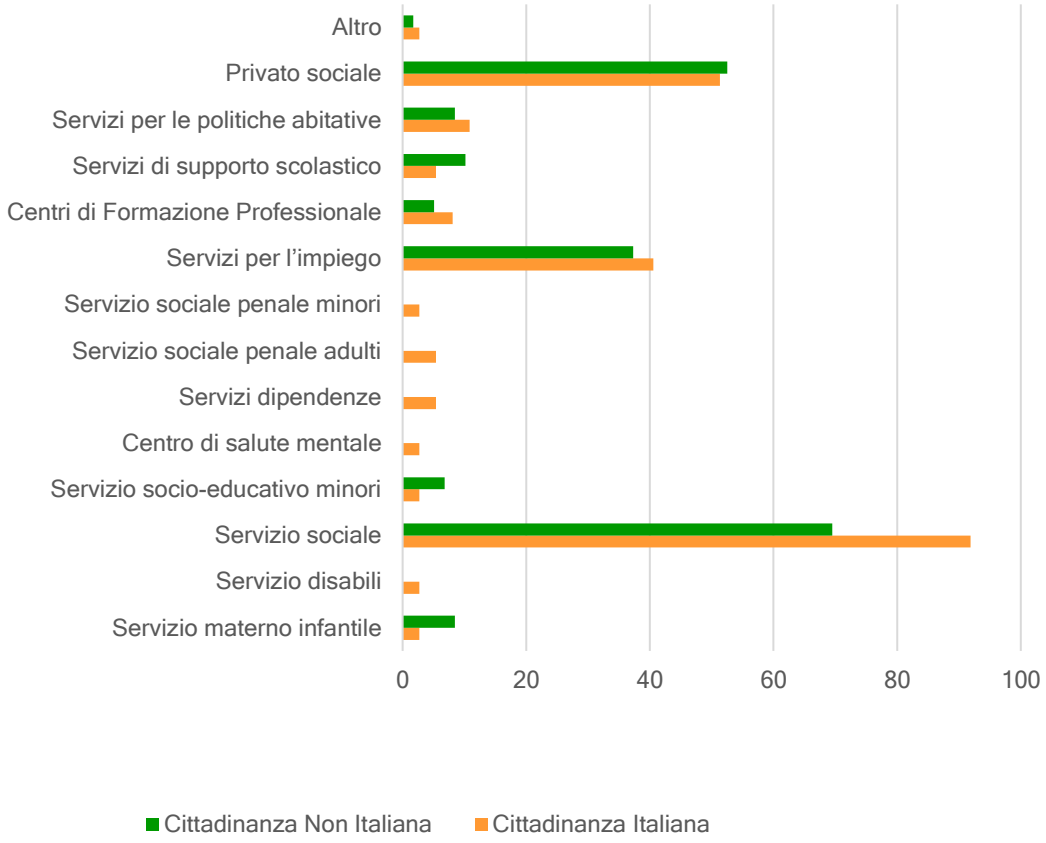


Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

Confrontando i nuclei familiari italiani e stranieri che compongono il campione dell'indagine, si rilevano percentuali più alte di famiglie italiane che si rivolgono ai diversi soggetti pubblici della rete sociale territoriale, rispetto ai nuclei stranieri. L'unica eccezione è rappresentata dai Servizi materno infantili. Per quanto riguarda il Terzo settore si rileva invece una percentuale più alta di famiglie straniere utenti rispetto a quelle italiane. La percentuale bassa di famiglie straniere che si rivolgono ai servizi pubblici potrebbe essere dovuta al fatto che di alcune misure di sostegno offerte dal settore pubblico non possono beneficiare coloro che sono residenti sul territorio nazionale o regionale soltanto da un breve periodo. Alcuni provvedimenti legislativi che disciplinano misure a sostegno delle famiglie o regolamentano l'accesso ai servizi prevedono infatti come beneficiari soltanto coloro che sono stati residenti per 5 o 10 anni sul territorio nazionale o regionale. Per i cittadini stranieri in certi casi si richiede il permesso di soggiorno di lunga permanenza. Sono quindi esclusi tutti i migranti che sono presenti in Italia o in Friuli Venezia Giulia da poco tempo e che non possono perciò dimostrare un periodo di residenza anagrafica pluriennale.

[23] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

Graf. 11 – Analisi del campione suddiviso tra cittadini italiani e cittadini non italiani, in relazione ai servizi pubblici o privati di cui hanno beneficiato – valori %. [24]



Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

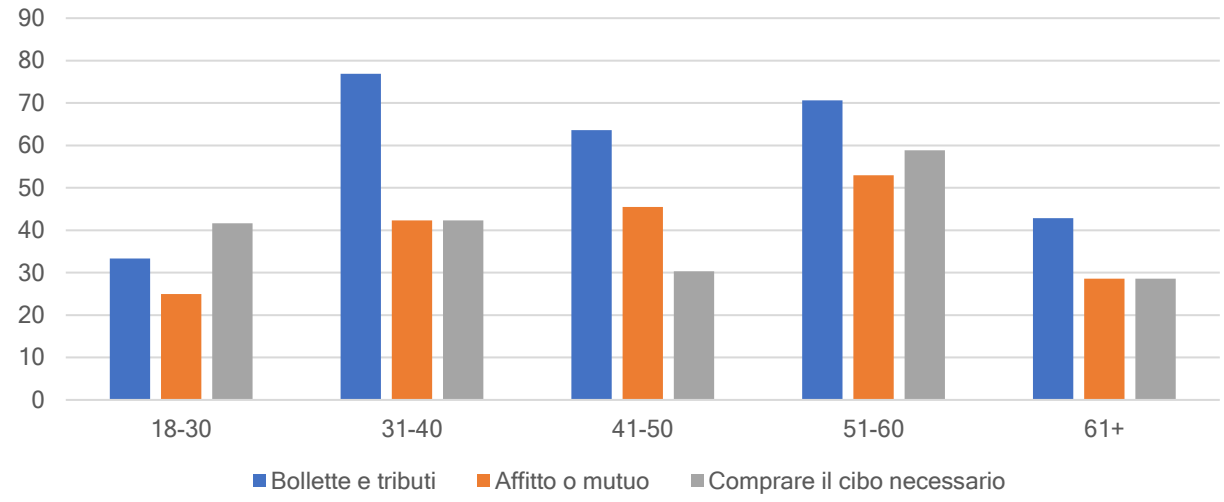
[24] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

2.3 Classi di età

In questo paragrafo forniamo una lettura dei dati raccolti, alla luce delle classi d'età delle persone che costituiscono il campione. Ci soffermeremo in particolare sull'analisi, per ogni domanda, delle tre risposte che hanno rilevato le più alte percentuali.

Per quanto riguarda le difficoltà nell'affrontare alcune tipologie di spesa si è provveduto ad un confronto tra le seguenti spese: bollette e tributi, affitto o mutuo, spesa alimentare. Si rileva che le persone con un'età tra i 51 ed i 60 anni sono quelle che hanno manifestato più difficoltà ad affrontare le spese connesse all'abitazione e al vitto. Al contrario le persone over 61 anni sono quelle che dichiarano di aver avuto meno difficoltà ad affrontare le spese quotidiane del nucleo familiare. Questo dato è coerente con la rilevazione ISTAT sulla povertà assoluta, perché, come si è già evidenziato nel capitolo sull'analisi dell'attività dei CdA delle Caritas nel territorio del Friuli Venezia Giulia, le famiglie in povertà assoluta scendono dal 7% della media nazionale al 4,7% considerando solo i nuclei familiari in cui c'è almeno un componente con più di 64 anni.[25]

Graf. 13 – Analisi del campione suddiviso per classi di età in relazione alle difficoltà nell'affrontare tre tipologie di spesa – valori %. [26]



Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

Confrontando, invece, gli ostacoli che maggiormente limitano l'inserimento nel mercato del lavoro, le problematiche considerate sono l'assenza prolungata dal lavoro, il titolo di studio inadeguato e l'assenza di esperienze lavorative.

Si può notare che la percentuale delle persone che hanno dichiarato che l'assenza prolungata dal lavoro impedisce la loro ricollocazione cresce all'aumentare dell'età: soltanto il 25% delle persone under 30 ha dichiarato che la lunga disoccupazione impedisce loro di ottenere un altro posto di lavoro, mentre il 41,18% di coloro che hanno un'età compresa tra i 51 e i 60 anni ritiene che la loro assenza prolungata dal mercato del lavoro costituisca un impedimento per ottenere un'altra occupazione.

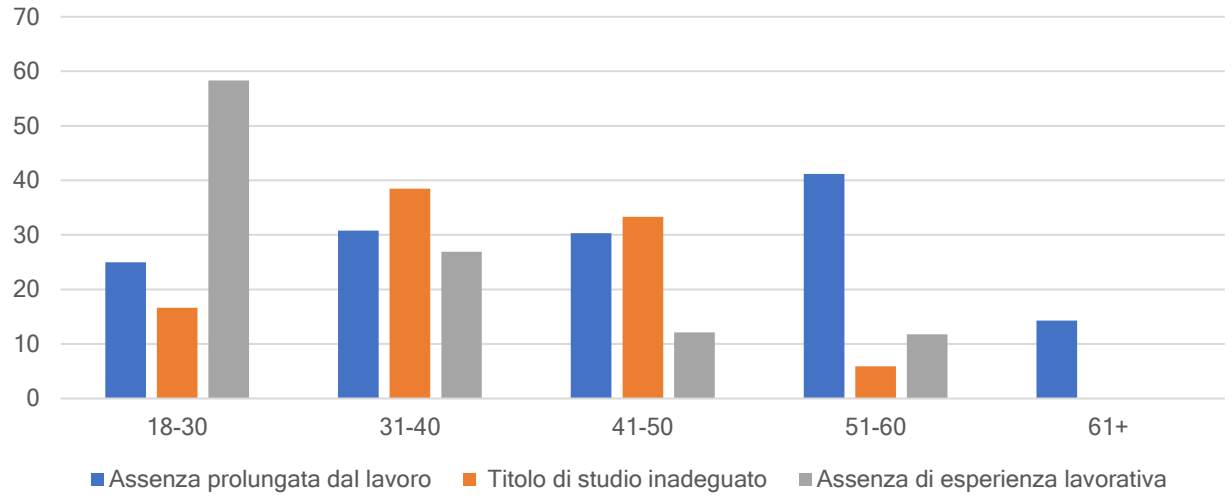
L'assenza di esperienze lavorative pregresse è problema ostativo per il 58,33% delle persone under 30 anni. Si tratta chiaramente di coloro che hanno appena iniziato ad approcciarsi al mercato del lavoro e per la loro giovane età non possono vantare esperienze lavorative significative. Questa percentuale scende all'11,76% tra coloro che sono nella classe di età compresa tra i 51 e i 60 anni. Sono invece coloro che hanno un'età compresa tra i 31 ed i 50 anni a percepire che la loro difficoltà a trovare un'occupazione lavorativa è dovuta

[25] Cfr. Istat – La povertà in Italia. Anno 2018

[26] La somma delle percentuali supera il 100% perché ammessa era la risposta multipla.

a un titolo di studio inadeguato: in particolare il 38,46% di coloro che hanno un'età compresa tra i 31 ed i 40 anni e il 33,33% per la fascia di età compresa tra i 41 e i 50 anni.

Graf. 14 – Analisi del campione suddiviso per classi di età e in relazione alle difficoltà connesse all'inserimento lavorativo – valori %. [27]



Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

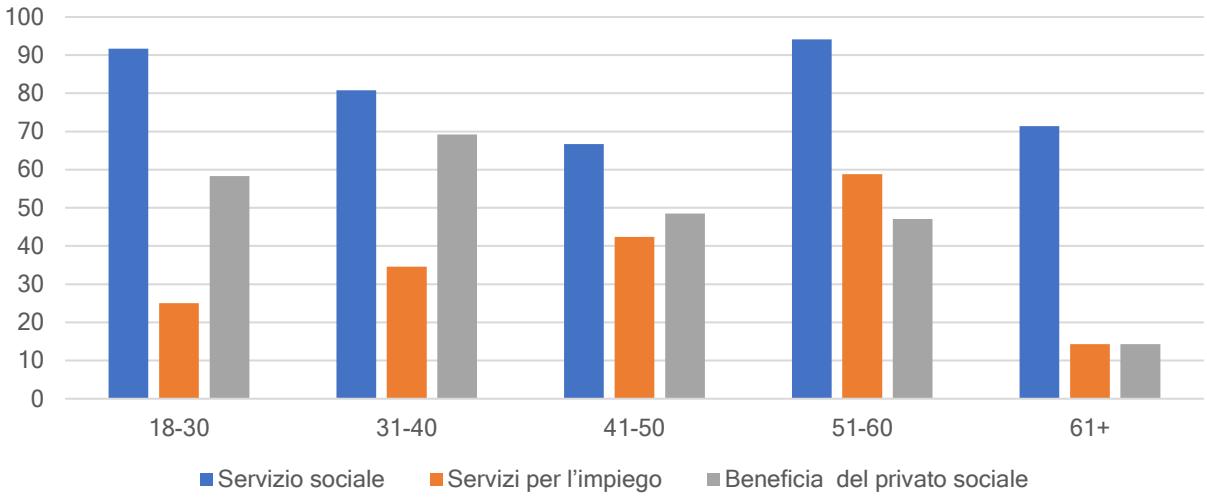
Analizzando la rete dei servizi attivata per le famiglie a cui è stato somministrato il questionario, si nota che in quasi tutte le fasce di età la maggioranza dei nuclei familiari è ricorsa agli aiuti messi a disposizione dei Servizi Sociali degli Ambiti territoriali. Il 94,12% delle persone di età compresa tra i 51 e i 60 anni dichiara di essere a carico dei Servizi Sociali di Ambito, il 91,67% degli under 30 ha dichiarato di essersi rivolto agli stessi servizi. La percentuale scende al 71,43% per gli over 60 anni e si assesta al 66,67% per coloro che hanno un'età compresa tra i 41 e i 50 anni.

Per quanto concerne il Centro per l'Impiego, si rileva che al crescere dell'età aumenta la percentuale delle persone che vi si rivolgono: gli utenti dei CPI sono il 58,82% del campione tra i 51 e i 60 anni e soltanto il 25% degli under 30. Approfondendo gli ostacoli che impediscono l'occupabilità delle persone, è emerso che la percentuale di nuclei familiari che dichiarano un'assenza prolungata dal mercato del lavoro è direttamente proporzionale all'età dei suoi componenti.

Infine, si è rivolto a realtà del Terzo settore diverse dalle Caritas diocesane (come ad esempio associazioni o parrocchie) il 58,33% di coloro che non hanno ancora 31 anni e il 69,23% di coloro che hanno tra i 31 e i 40 anni. Questa percentuale scende tra le persone che sono più anziane: soltanto il 14,29% degli over 60 anni si è rivolto ad un servizio del privato sociale. Sembrerebbe che a rivolgersi al volontariato e all'associazionismo siano comunque le persone più giovani del campione.

[27] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

Graf. 15 – Analisi del campione suddiviso per classi di età in relazione ai servizi di supporto attivati – valori %. [28]



Fonte*: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – dicembre 2019*

[28] La somma delle percentuali supera il 100% perché era ammessa la risposta multipla.

3. Considerazioni finali

L'indagine quantitativa svolta su un campione di nuclei familiari con minori a carico utenti dei CdA diocesani ha evidenziato ancora una volta ed in modo più chiaro che le famiglie con figli vivono situazioni di grave deprivazione e di povertà. Tre famiglie su cinque dichiarano di non riuscire a far fronte ai costi delle utenze domestiche (come acqua, luce e gas); due famiglie su cinque non riescono ad onorare il canone di locazione o la rata del mutuo per l'acquisto dell'abitazione; sempre due nuclei familiari su cinque rinunciano ad acquistare alcuni alimenti e non possono far fronte a tutti i costi connessi con l'istruzione dei i figli.

Dall'indagine campionaria sembrerebbe che le famiglie italiane che si rivolgono ai CdA diocesani vivano una situazione di disagio e povertà più intesa di quella che vivono i nuclei familiari stranieri. Le famiglie italiane intervistate dichiarano di non poter affrontare diverse tipologie di spese connesse con i bisogni essenziali della famiglia, quali ad esempio l'abitare, il nutrirsi ed il vestirsi. Questa maggiore intensità dello stato di disagio potrebbe avvalorare la tesi, più volte rilevata dalle Caritas, che in genere gli italiani si rivolgono ai Centri di Ascolto solo dopo aver tentato altre strade per cercare di risollevarsi dalla situazione di difficoltà economica e dalla povertà materiale. La Caritas verrebbe infatti percepita come un servizio "per i poveri", al quale gli italiani accederebbero solo in situazione di grave bisogno e deprivazione.

Le famiglie con minori che si rivolgono ai CdA diocesani sono anche utenti di altri servizi della rete di protezione sociale presenti sul territorio, in particolare dei Servizi Sociali degli Ambiti Territoriali e del privato sociale (come ad esempio associazionismo, volontariato e altri enti ecclesiali). Si nota, inoltre, come i soggetti del Terzo Settore diventino essenziali per quei nuclei familiari che non possono beneficiare delle misure di sostegno offerte dal settore pubblico, perché ad esempio non hanno i requisiti previsti per accedervi, come nel caso di diverse famiglie straniere.

Dalla rilevazione emerge in modo evidente la difficoltà dei nuclei monoparentali nel riuscire a conciliare il tempo che devono dedicare all'attività lavorativa, con le esigenze di cura dei figli minori. Un nucleo monoparentale su due, infatti, manifesta questa difficoltà. In molti casi il genitore che vive da solo con uno o più minori deve rinunciare ad occupazioni più remunerative, perché incompatibili con le esigenze dei propri figli.

Un'altra barriera che ostacola l'occupabilità delle persone con minori a carico, accanto all'esigenza di cura dei figli, è un'assenza prolungata dal mercato del lavoro. Una condizione che, oltre a determinare una condizione di insufficienza di reddito o di povertà che si ripercuote anche sui figli, può provocare la sfiducia dei figli verso il futuro e una perdita di ambizioni lavorative.[29]

In conclusione, rinviando al prossimo capitolo l'ulteriore riflessione sulle condizioni di vita dei nuclei familiari con figli, si può comunque evidenziare l'importanza dei servizi offerti gratuitamente alle famiglie in povertà assoluta. Servizi che hanno come scopo il supporto scolastico e l'offerta di occasioni formative e di aggregazione extrascolastica (quali ad esempio attività di doposcuola, sportive, ricreatori, oratori, laboratori artistici). Questi servizi possono far apprendere al minore le *life skills*, cioè le competenze per riuscire ad adottare comportamenti corretti e superare le prove della vita. Si tratta ad esempio del senso critico, del problem solving, della comunicazione efficace, della gestione delle emozioni e dello stress. Solo con queste attenzioni e con le conseguenti scelte di politica sociale si potrà ridurre l'incidenza negativa che i percorsi di povertà degli adulti determinano sui loro figli.

[29] AA.VV. *La povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*. Giannini editore, 2018 Napoli

“Non di solo pane”

MINORI IN POVERTÀ E DIRITTO AL FUTURO

Un bambino al mare

Conosco un bambino così povero
Che non ha mai veduto il mare:
a Ferragosto lo vado a prendere,
in treno a Ostia lo voglio portare.
Ecco, guarda – gli dirò –
questo è il mare, pigliane un po’! –
Col suo secchiello, fra tanta gente,
potrà rubarne poco o niente:
ma con gli occhi che sbarrerà
il mare intero si prenderà.

(Gianni Rodari)

1. Introduzione e obiettivi dello studio

La povertà è un problema grave, che permane nella nostra società anche se sviluppo tecnologico, progresso culturale e benessere sociale hanno conseguito importanti risultati, ma non così equamente distribuiti da poterla sradicare. La povertà nei suoi aspetti materiali si intreccia con l’assenza o la debolezza delle relazioni, con la marginalità degli spazi, con l’isolamento o l’esclusione di chi si trova in una situazione di difficoltà. La condizione reddituale non è l’unico elemento significativo da analizzare, perché la povertà è caratterizzata da aspetti multipli, che rendono difficile anche solo definire cosa è, la povertà. Anche i territori influiscono sulle condizioni di disagio di una persona o di una famiglia e l’analisi dei contesti di vita consente di rilevare aspetti importanti dei processi che portano alla povertà o che contribuiscono a superarla. Con questo non s’intende negare l’importanza di politiche universali a contrasto di situazioni di disagio, bensì ribadire che sono importanti anche le strategie locali, che partono da un’analisi dei bisogni reali e differenziati a cui è necessario dare risposte personalizzate. Se il luogo dove le persone e le famiglie vivono concorre a determinare la loro condizione, è lì che si devono costruire le azioni di contrasto, con politiche di inclusione sociale partecipate e con il supporto della comunità territoriale in cui le famiglie interagiscono.

Tra le diverse forme di povertà, quella delle famiglie con minori è sicuramente la più inaccettabile per l’ingiustizia che l’accompagna, dal momento che bambini e ragazzi non hanno responsabilità, ma devono subire queste situazioni. Non si tratta soltanto di aspetti materiali, o di opportunità che vengono negate nella vita quotidiana, ma anche della deprivazione educativa che produce effetti di disagio nel lungo periodo, con ripercussioni negative sul progresso di tutta la società futura. I minori che vivono in contesti svantaggiati hanno minori possibilità realizzarsi in una vita piena, soddisfacente, equilibrata e di realizzare sogni e potenzialità. Vivere in una famiglia povera per un minore implica un rischio dal punto di vista materiale e dal punto di vista educativo, crea condizioni pregiudizievoli e alimenta futuri pericoli di esclusione. Questo farà sì che lo svantaggio si perpetui di generazione in generazione.

In Italia, secondo le rilevazioni Istat riferite all’anno 2018, si stima che le famiglie in condizioni di povertà assoluta siano 1,8 milioni, con una incidenza pari al 7%, per un numero complessivo di circa 5 milioni di individui. L’incidenza della povertà assoluta è più elevata tra le famiglie con un maggior numero di

componenti e aumenta inoltre in presenza di figli conviventi, soprattutto se questi sono minori (Istat, 2019). La povertà assoluta risulta inoltre maggiormente impattante sulle famiglie i cui componenti sono più giovani: riguarda infatti il 10,4% delle famiglie in cui la persona di riferimento ha un'età compresa fra i 18 ed i 34 anni, e "solo" il 4,7% delle famiglie in cui la persona di riferimento ha più di 64 anni. La povertà assoluta diminuisce inoltre in presenza dei titoli di studio più elevati (ibidem). Sempre secondo lstat in Italia la povertà assoluta colpisce 1.260.000 minori, con un'incidenza del 12,6% su questa fascia di popolazione, rispetto all'incidenza dell'8,4% che la povertà assoluta ha sugli individui complessivamente considerati. Le famiglie con minori in povertà assoluta sono oltre 725.000 (con un'incidenza dell'11,3%) e presentano una maggiore intensità della povertà "le famiglie con minori sono quindi più spesso povere, e se povere, lo sono più delle altre" (ibidem). L'incidenza della povertà assoluta impatta sul 6,5% delle coppie con un figlio, sul 10,1% delle coppie con due figli e sul 17,2% delle coppie con tre o più figli. Nel 2018 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono invece poco più di 3 milioni, con quasi 9 milioni di individui coinvolti. Le famiglie con tre o più figli minori hanno una incidenza di povertà relativa quasi tre volte superiore a quella media nazionale (Istat, 2019). L'incidenza della povertà relativa triplica inoltre per le famiglie con almeno uno straniero (ibidem).

Anche gli studi condotti dalle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia a partire dall'anno 2017 sugli strumenti di sostegno al reddito (MIA, SIA/REI, REI FVG) hanno evidenziato aspetti molto interessanti ed inediti sulla condizione dei nuclei familiari in difficoltà. L'ascolto di chi effettivamente vive in una condizione di deprivazione ha infatti permesso di cogliere punti di forza e criticità delle misure di sostegno al reddito, che nel passaggio dall'astrattezza delle norme e dei regolamenti alla concretezza della realtà registrano alcune declinazioni particolari. La vita delle persone che si sono impoverite, o che vivono da lungo tempo in una condizione di povertà è fatta di preoccupazione, di instabilità, di sensi di colpa e di indeterminatezza. Le problematiche economiche si intersecano con la mancanza di un lavoro o con la sottoccupazione e con i problemi di salute (frequentissimi) che rendono quasi impossibile trovare una nuova occupazione. Si intersecano con i debiti, che condizionano in modo determinante la gestione economica familiare, tanto che il contributo al reddito viene utilizzato per pagare i prestiti concessi da familiari e amici, oppure per pagare le bollette e gli affitti arretrati, invece che per il sostentamento della famiglia. Si intersecano con i problemi abitativi, perché quando si vive in povertà non è così semplice pagare puntualmente l'affitto o le rate del mutuo, o concedersi un alloggio salubre e con spazi idonei al numero dei membri della famiglia. Per quanto riguarda le donne le problematiche economiche sono inoltre interconnesse con i carichi assistenziali legati alla cura dei minori o degli anziani, difficilmente conciliabili con un'occupazione lavorativa. E c'è poi il tema dei minori. Gli strumenti di sostegno al reddito forniscono un minimo budget mensile per il sostentamento del nucleo familiare. Questi contributi servono per acquistare cibo, generi di prima necessità o per pagare le spese dell'alloggio, ma i bisogni di una famiglia sono molti di più, soprattutto quando ci sono dei figli.

In continuità con le ricerche realizzate dalle Caritas negli anni 2017 e 2018, la finalità di questo terzo studio è di cogliere il punto di vista diretto di chi vive una condizione di povertà, senza mediarlo attraverso l'ascolto degli operatori del sociale. Il focus è mirato a cogliere famiglie con minori e ai nuclei mono-genitoriali con genitore donna. Sono state quindi realizzate 31 interviste semi strutturate ad altrettanti genitori, ai quali è stato chiesto di raccontare come vivono i loro figli e quali sono le difficoltà e le problematiche legate alle difficoltà economiche del loro nucleo familiare. Ad ogni genitore intervistato è stato chiesto di descrivere la propria condizione di bisogno e di povertà, raccontando il percorso di impoverimento del proprio nucleo familiare e i motivi del perdurare delle difficoltà. L'obiettivo perseguito però è stato quello di cogliere dalle narrazioni dei genitori le difficoltà specifiche dei figli, tenendo conto delle diverse età e delle esigenze connesse.

2. Note metodologiche

Questo capitolo contiene l'analisi delle interviste qualitative realizzate a 30 persone, padri o madri di minori che vivono in famiglie in condizione di povertà. Il gruppo campione è stato costruito a partire dai nuclei familiari in carico ai Centri di Ascolto diocesani e ai Centri di Ascolto territoriali, considerando sia i nuclei familiari composti da una coppia con figli che i nuclei familiari monoparentali, sia italiani che stranieri. Il campione è stato individuato grazie alla collaborazione dei referenti e dei volontari dei Centri di Ascolto, che si sono premurati di contattare i possibili intervistati spiegando loro l'obiettivo della ricerca e le modalità di realizzazione. Le persone che hanno accettato di svolgere l'intervista sono state poi contattate direttamente dagli intervistatori per definire il luogo e la data dell'intervista stessa. Diverse interviste sono state realizzate presso il domicilio degli intervistati, mentre la restante parte sono state realizzate presso le sedi delle Caritas.

In base al luogo di residenza sono state intervistate 8 persone residenti nel territorio della Diocesi di Concordia – Pordenone; 6 persone residenti nel territorio della Diocesi di Gorizia; 6 persone residenti nella Diocesi di Trieste e 11 persone residenti nella Diocesi di Udine, per un totale di 31 persone. Il campione è stato composto in base alle variabili "tipologia di nucleo familiare" e "provenienza" come riportato nella tabella seguente, cercando di mantenere una proporzione tra i nuclei rispondenti alle medesime variabili, così come conteggiati tra l'utenza complessiva dei Centri di Ascolto.

Tab. 1 – Nuclei familiari che hanno partecipato alla ricerca, suddivisi in base alla tipologia di nucleo famigliare e alla provenienza.

	Italiani	Stranieri	Totali
Coppia con figli	7	7	14
Nucleo monoparentale	10	7	17
Totali	17	14	31

Tra le persone che hanno accettato di partecipare all'intervista si nota una netta preponderanza di donne (27 su 31 persone intervistate). Gli unici uomini che hanno partecipato all'intervista sono 2 uomini italiani, 1 uomo del Niger e 1 uomo albanese. In alcuni casi, seppure contattati direttamente in quanto registrati come persone di riferimento della famiglia presso i CdA, i mariti hanno delegato le mogli a svolgere l'intervista. Nella maggior parte dei casi però le mogli sono state contattate direttamente dalle Caritas in quanto utenti dei CdA o di altri servizi di supporto, a significare che il contatto con i servizi di prossimità viene comunque gestito, spesso, dal genitore donna. I nuclei stranieri provenivano da: Niger (1 nucleo), Albania (1 nucleo), Ghana (2 nuclei, uno dei quali con cittadinanza italiana), Nigeria (3 nuclei), Romania (1 nucleo), Ucraina (1 nucleo), Moldavia (1 nucleo), Turchia (1 nucleo), Bengala (1 nucleo), Kosovo (1 nucleo), Eritrea (1 nucleo). Si contano inoltre 3 nuclei con coppia mista: in due casi il marito è italiano mentre la moglie, di origini straniere, ha acquisito la cittadinanza italiana; in un caso una donna italiana ha sposato un uomo extracomunitario. In un caso ulteriore una madre sola proveniente dal Marocco ha acquisito la cittadinanza italiana prima di separarsi. In questi ultimi 4 casi i nuclei sono stati conteggiati come italiani.

Per quanto riguarda i figli presenti nei nuclei familiari oggetto della ricerca, il loro numero, complessivamente considerato, è di 75 fra bambini e ragazzi, compresi alcuni giovani adulti e alcuni adulti. La media è dunque di 2,4 figli per nucleo, ma bisogna rilevare che esistono delle notevoli differenze fra nucleo e nucleo. I nuclei con un solo figlio risultano essere 8 e 6 di questi sono nuclei italiani. I nuclei con 2 figli a carico sono 8 e 4 di questi sono italiani. I nuclei con 3 figli a carico sono 9 e 5 di questi sono stranieri. I nuclei con 4 figli a carico sono 6 e 4 sono stranieri. Le famiglie straniere del gruppo campione si caratterizzano dunque per una maggior numerosità dei componenti.

La condizione di povertà di questi nuclei è differenziata. In alcuni casi c'è un unico reddito da lavoro, spesso del marito, quando è presente; in altri le entrate economiche derivano esclusivamente dal Reddito di Cittadinanza o da altre forme di supporto, come ad esempio le pensioni di invalidità, o, nel caso di nuclei separati o divorziati, dagli assegni dell'ex coniuge. In alcuni casi le entrate vengono arrotondate con il lavoro irregolare. In generale però tutti i nuclei familiari che hanno partecipato all'intervista hanno riferito di avere difficoltà economiche più o meno rilevanti. La famiglia di origine rappresenta un supporto soprattutto per i nuclei italiani, laddove i genitori, o addirittura i nonni, intervengono come possono sia a livello economico che aiutando le donne nella cura dei bambini. Le famiglie monoparentali presentano inoltre problematiche peculiari, legate soprattutto al tema della conciliazione tra i compiti di cura e la necessità di implementare il proprio reddito, attraverso una incerta e non sempre sostenibile possibilità di lavorare.

2.1 La traccia dell'intervista

La traccia che ha orientato le interviste in profondità era composta da domande aperte (con elementi di rinforzo da utilizzare a discrezione dell'intervistatore), pensate per favorire la descrizione della propria situazione e la riflessione sulla condizione di vita dei figli. Vista la delicatezza del tema gli intervistatori hanno valutato, durante ogni intervista, quanto scendere in profondità rispetto alle diverse domande.

La prima parte dell'intervista mirava a far emergere la condizione di povertà del nucleo familiare, con i suoi aspetti multipli, la complessità della situazione e il processo che ha condotto all'attuale grado di difficoltà.
Buongiorno, vorremmo parlare con lei delle difficoltà che soprattutto in questo periodo molte famiglie stanno vivendo a causa della perdita di lavoro o della difficoltà di mantenerlo. Da questo punto di vista, lei come si sente? Quali problemi sta affrontando (reddito, lavoro, casa, salute)? Da quanto tempo? Quali sono le Cause? Lei considera la sua famiglia una "famiglia povera"? I suoi familiari come vivono questo momento di difficoltà?

La seconda parte dell'intervista cercava di approfondire l'impatto che le difficoltà economiche hanno sui figli, sial dal punto di vista della deprivazione materiale, che rispetto all'area ludica, sportiva e del tempo libero. Le domande poste sono diverse in base all'età dei minori presenti nel nucleo.
Riuscite a permettervi i prodotti per la cura dei vostri figli? Gli eventuali problemi sanitari come vengono affrontati? Come pagate i servizi scolastici? C'è qualche associazione/parrocchia che vi aiuta? Riuscite a permettervi il materiale didattico e i libri di testo? Secondo lei suo figlio/i suoi figli si trovano in una condizione di svantaggio rispetto agli altri bambini? Questo come la fa sentire/stare? I vostri figli come vivono queste difficoltà? Potete fare degli esempi? I vostri figli (a seconda dell'età) hanno a disposizione giochi e/o strumenti tecnologici e informatici di comune uso dei bambini o degli adolescenti? Sono nuovi? I vostri figli hanno la possibilità di svolgere attività sportive, culturali, corsi di musica, corsi di perfezionamento linguistico, ripetizioni private ecc.? Secondo voi, queste difficoltà influenzano il rapporto dei vostri figli con gli altri bambini/ragazzi? Potete fare degli esempi?

L'intervista si chiude con alcune domande che tentavano di indagare il rapporto genitori-figli, il rapporto che i figli hanno con la scuola e il rapporto che i figli hanno con i pari.
Quali sono le difficoltà maggiori nel rapporto con i vostri figli? Come gestite i "no"? Come gestite il confronto con gli altri bambini/ragazzi? I vostri figli sono consapevoli delle vostre difficoltà economiche? Come vivono questa situazione? Vi comprendono? Vi accusano? Cercano di aiutare? Come vanno a scuola? Per quanto vi è dato sapere, i vostri figli che rapporti hanno con i bambini/ragazzi della loro età? Hanno degli amici? Chi frequentano?

Alla traccia dell'intervista è stato inoltre affiancato un questionario che aveva lo scopo di rilevare in modo quantitativo le informazioni più importanti relative alla composizione del nucleo familiare (numero dei componenti il nucleo familiare, età, nazionalità), ai titoli di studio dei genitori, alla condizione lavorativa e abitativa, alla presenza o meno di una rete familiare o amicale di supporto e gli eventuali contributi economici di cui il nucleo beneficiava.

3. Minori in povertà: il punto di vista delle famiglie

La difficoltà economica è stata, insieme alla presenza di figli minori, il principale criterio di scelta dei nuclei ai quali proporre le interviste. Nonostante questo elemento in comune le narrazioni degli intervistati descrivono storie e situazioni molto differenziate, che vale la pena approfondire per comprendere quali sono i contesti di vita dei bambini e dei ragazzi che crescono all'interno delle famiglie in povertà.

3.1 Famiglie in difficoltà

Che si tratti di coppie con figli (14 nuclei) o di nuclei monoparentali (17 nuclei, tutti con genitore di riferimento donna), il lavoro, come è ovvio, rappresenta un elemento centrale nelle carriere di impoverimento e nelle situazioni di povertà e deprivazione. Le situazioni riferite sono molto varie: alcuni nuclei si sostengono con il reddito di uno dei due coniugi, magari integrato dal Reddito di cittadinanza, da una pensione o da un sussidio. Il problema diventa più critico quando il genitore che lavora lo fa in modo saltuario, oppure con un orario ridotto, oppure ancora è in cassa integrazione e percepisce uno stipendio di gran lunga insufficiente per riuscire a mantenere una famiglia con figli. Altri nuclei, seppure in presenza di entrambi i genitori, sopravvivono solo grazie ai contributi economici pubblici, alle pensioni o ai sussidi, perché gli adulti del nucleo hanno perso il lavoro, hanno esaurito l'indennità di disoccupazione, oppure si sono arresi a una disoccupazione di lungo periodo. Le entrate economiche dei nuclei possono quindi essere anche molto diverse, ma le spese sono comunque sempre ingenti e aumentano all'aumentare del numero di figli presenti in famiglia.

Queste famiglie fanno fatica "a mettere il piatto in tavola", non sempre riescono a pagare l'affitto o le bollette, accumulano nuovi debiti e arretrati, vivono perennemente con l'acqua alla gola, sperando che non sopraggiungano problemi o spese inaspettate, perché non disporrebbero dei soldi per fare fronte alle emergenze. Sono famiglie che la spesa la fanno al discount, perché anche solo l'andare in un supermercato diventa un lusso che non possono permettersi.

> Coppia straniera con 3 figli
> *Il lavoro oggi come oggi è una parola grossa, perché non è più un tempo di una volta che prendevi un lavoro e si andava avanti, adesso questi contratti che saltano fuori di 15 giorni, un mese si salta da destra a sinistra, cioè non si riesce a vedere il futuro, cioè non si riesce neanche a vedere domani […] Son partito che già a gennaio ero senza lavoro, marzo ho preso un lavoro a […] mi facevo 100 km al giorno, solo per andare a lavorare. Ho fatto 4 mesi, alla fine non sono stato neanche retribuito, ho dovuto fare licenziamento per giusta causa […] vediamo le cose giorno dopo giorno, poi, lavorando una sola persona, anche con un reddito di ventimila euro, sappiate che è diviso in sei persone, cioè i miei figli non frequentano né la palestra, non sanno cosa vuol dire uno svago, perché non ce lo possiamo permettere […].*

> Coppia italiana con 2 figli
> *E quindi non siamo […] abbiamo fatto i debiti e di conseguenza alla fine abbiamo avuto lo sfratto. Dopo siamo andati […] tramite il Servizio sociale, alla fine, finché ci hanno preso in mano il caso e ci hanno messo qua […] sperando in una casa popolare. Non va bene per niente perché appunto c'ha* (il marito) *dei periodi che fanno cassa integrazione, e verrà pagata dall'INPS, quindi può essere che vada via 2-3 mesi […] noi abbiamo debiti perché poi abbiamo avuto sfortuna con tre macchine, una si è rotta, aggiustarla: 500 euro. E quindi anche lì non si riusciva più a pagare gli affitti […] una volta mio padre e mia madre guadagnavano un milione, un milione e cento forse. Loro pagavano l'affitto, avevano tre figlie, bon lavoravano in due però avevano la macchina, si spostavano, andavano a fare la spesa alla (omissis). Adesso neanche… neanche entrare alla (omissis). Noi si va solo nei discount, solo ed esclusivamente nei discount, perché non è fattibile.*

Coppia italiana con 4 figli

[…] una famiglia, come specialmente la mia di sei persone che lavora una sola persona, con 1.200 euro al mese, e pago 400/500 di affitto, ma cosa ci puoi tirare fuori? Cosa può tirare fuori? Cosa gli posso dare ai miei figli? Alla scuola eh, i libri bisogna comprarli, perché sono solo per le medie e quindi bisogna fare i salti mortali per pagarli.

Coppia italiana con 2 figli

Intanto il mio compagno adesso non ha lavoro, è disoccupato e, quindi, noi abbiamo avuto una serie di difficoltà, diciamo, a livello di pagare affitto e, e bollette di casa, no? Come acqua, come luce, gas e queste cose qui, e per questo mi sono rivolta alla Caritas […] dal mese di giugno 2019, che non sta lavorando, che purtroppo lavoro non ce n'è.

Coppia italiana con 4 figli

Io ho perso il lavoro da giugno, praticamente mi sono fatto male al lavoro e non mi hanno rinnovato il contratto. Io sono sotto l'INAIL perché mi sono rotto una spalla sono stato operato. Lo stipendio da 1.600/1.700 al mese che era, adesso siamo scesi a 800/900 euro al mese, licenziato senza lavoro da 9 mesi ormai […] Adesso ho bisogno di nuovo perché sono indietro con gli affitti, due affitti per adesso, adesso sono 150 euro di caldaia da mettere a posto tutto quanto cioè, adesso siamo con l'acqua alla gola.
Moglie: Io non lavoro perché purtroppo non posso lavorare non perché non voglio, perché purtroppo avendo il bambino che è disabile al 100% devo stare a casa, perché un'influenza, un guaio, un male io devo essere sempre reperibile per lui. Ho i miei problemi di salute anch'io, abbastanza seri e cerco di far quadrare la famiglia… andiamo avanti così insomma nel meglio possibile.

Famiglia straniera con 2 figli

La famiglia è composta da 4 membri: io e mio marito e due bimbi piccolissimi, diciamo due maschietti. Diciamo monoreddito, che lavoro io, poi marito è un sarto, fa a casa, cioè diciamo che fa questo come mestiere e non ha un lavoro, diciamo, con un contratto […] Eh…boh, anche il lavoro che facevo non è che mi dava tanto, cioè nel senso… si sono una mediatrice, l'ho sempre fatto, da una decina di anni, l'ho fatto in tutti i campi. Quando sono subentrati i bambini veramente è difficile vivere… con il monoreddito.

Coppia straniera con 4 figli

Adesso c'è il pagamento dell'affitto, andare a fare la spesa, con una bimba a scuola, adesso è un po' difficile pagare la spesa della scuola. È solo mio marito che lavora, io sono sempre a casa e ho quattro figli. Eh… guarda che è un po' difficile fare tutto quel giro con una busta paga […] L'unica cosa è che alla fine non resta niente. Perché con tutte quelle spese: l'affitto, le spese delle bambine, cibi, vestiti… e altre cose. Non puoi andare a fare per esempio un gita o andare al (omissis) per le bambine a giocare… tutta quella roba lì… Alla fine, niente, spese per internet, luce, gas, tutta quella piccola roba lì e basta. Ma adesso che sono abbastanza finita con bambine, vorrei cominciare a cercare lavoro, così, qualsiasi cosa se è un lavoro da poche ore che mi lascia il tempo con le bambine… così vediamo se lo trovo…

Coppia italiana con 3 figli

Siamo diventati entrambi disoccupati, io ho trovato qualche lavoro a termine però comunque è un anno e mezzo che sono fermo e quindi…. ero abituato comunque a non vivere nell'agiatezza, ma insomma gli ultimi 2 anni, anno e mezzo sono ridotto a zero praticamente… e quindi il mio peggiore momento da quando son nato.

Per le donne intervistate il tema del lavoro è un tema critico. Vivono le difficoltà del proprio nucleo familiare, dovute alla disoccupazione o ai bassi stipendi del marito, rimangono "bloccate" a causa dei compiti di cura dei figli e non riescono a contribuire al sostentamento della famiglia. Le madri in condizione di povertà sono chiuse all'interno di un sistema in cui, soprattutto quando i figli sono piccoli, la mancanza di un reddito impedisce di usufruire dei servizi esterni di accudimento dei minori (baby sitter, asili nido, pre-accoglienza,

doposcuola ecc.). La necessità di provvedere personalmente alla cura dei figli, soprattutto quando non esiste una famiglia d'origine sulla quale fare affidamento, rende praticamente impossibile la ricerca o il mantenimento di un'attività lavorativa, e quindi le possibilità economiche della famiglia non crescono. Gli impegni di cura sono tanti e vanno dall'accudimento dei bimbi più piccoli, per gestire i quali il ricorso ad una babysitter, piuttosto che l'inserimento in un nido a pagamento hanno costi insostenibili, agli impegni scolastici, passando per le esigenze sanitarie e di sostegno dei bambini con fragilità, che richiedono una presenza ancora maggiore, una presenza che pesa in modo particolare sulle madri. Si crea dunque una dinamica che di fatto blocca questi nuclei in una condizione di disoccupazione e di povertà. La disoccupazione protratta determina inoltre maggiori difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro, perché le competenze professionali si depauperano nel tempo: quando i figli crescono e i compiti di cura diminuiscono non è quindi per nulla scontato che il maggior tempo a disposizione possa trasformarsi in "tempo lavoro".

Coppia italiana con 4 figli

[…] lavoro non ce n'è, non se ne trova chissà che, io prendendo quattro bambini, porta la mattina, valli a prendere, portali in ospedale, vai a fare logopedia, di qua e di là non mi posso neanche permettere di trovare un lavoretto di mezza giornata, perché fra tutto ciò devo incastrare appunto che sono dislessici, i loro incontri con la logopedista, e chi mi prende un'ora, due ore, nessuno. Cioè io la mia giornata la dedico a loro. Il pomeriggio io mi metto qua con la bambina di 9 anni che è dislessica e ha le sue difficoltà nell'apprendimento, mi siedo qui con lei, passiamo i pomeriggi interi a studiare, cose che altri bambini in un'ora, due ore, riescono. Io sto con lei 4-5 ore per farglielo capire, perché? Perché non ho attrezzature adeguate oppure non mi posso permettere un doposcuola adeguato a lei per farla, per farla studiare…

Coppia straniera con 4 figli

Oh Dio… Non è facile, con quattro bambini piccoli che non sanno fare tante cose da soli: devo lavare i denti, pulire questa, fa questa, questa. Ma sono abituati, perché qua che non c'è mia mamma, mio papà, nessuno… come devo fare? Devo essere forte per le bambine… E con un po' di pazienza, perché i bambini tante volte… […] l'unico lavoro che mi da un po' di tempo con le bambine è le pulizie: puoi cominciare alle nove e finisci all'una o alle dodici, tre ore di lavoro, così hai ancora tempo per … pulizia, badante, queste due, è l'unica che mi da un po' di tempo.

Coppia mista con 3 figli

Andava bene, tutto bene, solo che i bambini crescevano, lavoravamo tutti e due all'interno, quindi io lavoravo di notte e mio marito lavorava di giorno […] poi abbiamo perso il lavoro […] e allora abbiamo scelto che lui andava a lavorare e io o entrambi o in alternato, piuttosto… più delle volte uno lavora e uno sta a casa, ma non perché uno vuol essere a casa, perché sennò non riesce a conciliare i bisogni dei bambini. Cioè, non riesci. La bambina sta male, il ragazzo deve andare fuori, oppure stanno male, o devono andare a scuola, al doposcuola, al recupero e quindi ho/abbiamo dei contratti piccoli che riusciamo a giostrarci, oppure uno sta a casa e non va a lavorare.

Il problema si acuisce ovviamente all'interno dei nuclei monoparentali, laddove i compiti di cura non possono essere divisi con il partner. Le donne sole con figli devono sobbarcarsi i compiti di cura dei figli ma devono anche garantire un reddito alla famiglia, cosa non semplice, soprattutto senza l'aiuto di parenti o familiari. Il lavoro spesso non c'è, o è un lavoro part time, o ancora è un lavoretto irregolare: tutte soluzioni che non garantiscono un'entrata sufficiente. Questi nuclei vivono contando su entrate diverse, che vengono sommate per riuscire a far fronte alle spese di base. Fra gli aiuti pubblici troviamo il Reddito di Cittadinanza, associato a volte ad altri sostegni specifici e all'aiuto alimentare (buoni spesa, borse viveri, ecc.). Ci sono poi il non scontato assegno di mantenimento dei figli da parte dell'altro genitore e l'eventuale, preziosissimo supporto garantito dalla famiglia di origine, sia rispetto alla cura dei minori che agli aiuti economici. Chi però vive in una condizione di povertà raramente ha alle spalle famiglie benestanti, e quindi questo sostegno risulta comunque non bastevole. Diverse donne riferivano di fare qualche "lavoretto in nero" per riuscire ad implementare il reddito familiare, altrimenti insufficiente. Questa modalità di lavoro irregolare sopperisce

alla remota possibilità di trovare un lavoro in regola. Ascoltando le storie delle madri sole che hanno accettato di partecipare all'intervista, così come le storie delle mogli, emerge, chiara, la mancanza di servizi pubblici di accudimento dei bambini più piccoli. Servizi che, se gratuiti, potrebbero avere un ruolo determinante nell'accesso al mondo del lavoro da parte delle donne madri e, di riflesso, un ruolo determinante nell'uscita dalla condizione di povertà di questi nuclei familiari. Un tentativo in questo senso è stato fatto a Udine, dove alcuni anni fa alcune associazioni, insieme alla Caritas diocesana, e grazie ad un progetto Equal, attivarono un Centro di accudimento per bambini provenienti da famiglie in povertà. La "Casetta a colori", ancora attiva, ospita ogni anno numerosi bambini provenienti da famiglie di immigrati (che il più delle volte non possono contare sulla famiglia d'origine) o da famiglie italiane in povertà, promuovendo in questo modo un'integrazione positiva dei bambini e un'integrazione lavorativa possibile per le madri.

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

Cioè le mie difficoltà al momento, sono principalmente perché non riesco a trovare un lavoro adatto a gestirmi due bambini da sola. Cioè è questo il problema principale. Anche provando e riprovando nei vari anni comunque avevo un aiuto, che era mia nonna, e adesso che sta male anche lei, io mi devo prendere cura dei due bambini, più la nonna e non ho nessuna entrata. Ora che non lavoro, praticamente il mio reddito da due mesi è pari a zero […] cioè ho una figlia abbastanza piccola, non posso prendermi l'impegno di frequentare un corso, se la devo portare a scuola e andarla a prendere, e il corso non combacia con gli orari, e il corso tra l'altro ha uno stage dove magari comunque devi fare la sera, i sabati, le domeniche. Non tengono in considerazione il fatto che una persona possa essere sola con due figli, o che non abbia nessun aiuto […] Mi devo sempre ingegnare per andare magari a fare pulizie due ore qua, ma non riesci a trovare neanche quello in questo momento, io non riesco a trovare neanche sti lavoretti qua […] E sì tutta una ruota, tu spendi i soldi per andare a lavorare perché comunque ci metti il gasolio e poi a fine mese che cosa ti ritrovi in debito, che devo pagare una baby-sitter magari, qualcuno che mi tenga sti bambini se io faccio ore in più… è tutto una ruota.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

… io sono genitore da solo, con un bimbo di tre anni vivo da sola con lui, lavoro come badante, almeno fino al primo di febbraio, poi sarò disoccupata. E quindi ho una paga più o meno sui 700 euro e... diciamo che la mia difficoltà è diciamo nella vita, in ognuna mensilità bisogna pagare le bollette, fare la spesa per me, per il bambino, e se si ha anche animali anche quelli costano e io ho due cani, quindi anche quelli incidono su... sullo stipendio, e le difficoltà sono appunto far fronte a tutto questo e... se succede un piccolo imprevisto che hai una spesa in più in quella mensilità non riesci a farle fronte, perché i soldi sono proprio... neanche giusti, perché non riesci neanche a... ad esempio le bollette io non riesco a pagarle […] non si riesce ad arrivare a fine mese con una paga così bassa. Lavorando di più avendo una paga più alta non riesci a stare con il bambino e quindi ti devi… per quanto poi sono scelte, per quanto mi riguarda preferisco avere una paga bassa, in modo che ho anche il tempo di stare con il bambino ecco, cioè non ho fatto un bambino per lasciarlo lì, per vederlo solo la sera o la mattina quando si sveglia […] lavoravo ero in maternità però pochi mesi dopo ho perso il lavoro […] ho cercato di arrangiarmi in questa maniera ecco e... un po' avevo anche la disoccupazione sì fino fino un certo periodo, poi è scaduta anche quella e... e poi ho arrancato avanti trovando un lavoro purtroppo in nero perché non facevano contratti, ma la paga era molto buona anche se dovevi fare nove ore al giorno. […] iniziavo la mattina alle dieci, finivo la sera alle sette, e il bambino non lo vedevo cioè... proprio per me era una sofferenza, per lui anche, cioè ho detto assolutamente no una vita così non si può.

Donna italiana con 1 figlia – nucleo monoparentale

per la perdita del lavoro, negli ultimi 2 anni ho trovato lavoretti occasionali che finivano, sono finiti a breve termine, oppure perché ho avuto... come posso dire… presa in giro nel senso che trovavo lavori dove mi pagavano molto poco rispetto a quello che doveva essere. Mi toccava fare tanta strada e non mi conveniva. Sono stata anche impossibilitata tre mesi addirittura a casa perché non avevo neanche i soldi per pagarmi l'assicurazione, […] io da quando che è nata

mia figlia anche da prima, sono uscita di casa a 18 anni, mi sono sempre arrangiata… eh… mia figlia non ha un papà quindi è sempre stato tutto a carico mio. La fortuna che ho è che ho mia madre che mi tiene la bambina. […] La prima volta che mi trovo in questa situazione, da novembre dell'anno scorso, che non riuscivo più a saldare il canone mensile eh… io sono andata dalle assistenti sociali, le assistenti sociali si sono rivolte al parroco, il parroco mi ha aiutato […] sono stata un mese dentro la casa senza luce, senza acqua, senza gas, facevo su e giù da mia mamma a (omissis) per andarmi a fare la doccia, mangiavo fuori… Perché l'Enel non essendo riuscita a pagare delle bollette in anticipo, io, mi avevano staccato luce, acqua… le bollette le ho finite di pagare adesso…

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

A 23 anni ho partorito mio figlio […]alla fine sono andata avanti da sola, ringraziando i miei genitori che comunque mi hanno aiutato […] Arrivata al (omissis) ho avuto un problema alla schiena […] fino al (omissis) son rimasta senza lavoro, ho tirato avanti con i miei e con quello che trovavo saltuariamente in giro tramite conoscenze e tramite la Caritas […] Dalla parte di lui non ho mantenimento, non ho niente, continuo a barcamenarmi nel tribunale […] Io non voglio avere la spesa, io non voglio avere i sussidi, io non voglio avere un reddito di cittadinanza che mi permetta di andare a comprare un paio di scarpe a mio figlio, dove comunque quel budget che mi danno, e ti dico la verità: sono 525 euro, non nascondo niente, io posso prelevare 140 euro in contanti, il resto io posso farmi solo la spesa. Ma se io ho bisogno di andare a prendere un paio di scarpe a mio figlio, che cosa… come vado a comprargliele? […]se io trovo un altro lavoro che mi permetta part-time di usufruire per arrivare alle 48 ore settimanali, io sono la prima a dirti: non ho bisogno della carta Rei, non ho bisogno del reddito di cittadinanza, non ho bisogno di niente, perché la mia… il mio orgoglio, come tutti noi italiani, è andare a lavorare e avere un lavoro che ci permetta di vivere dignitosamente.

Accanto alle "ragazze madri" come alcune di loro si sono definite, troviamo anche le donne che hanno vissuto separazioni, divorzi, o anche abbandoni. In questi casi il reddito del nucleo familiare è diminuito a seguito della rottura dei legami familiari. Soprattutto nei nuclei dove la dinamica di ruolo riservava al marito/compagno il compito di *bread winner* e alla moglie/compagna il ruolo di *care giver*, dopo la separazione parte delle donne si sono ritrovare sole, con i figli da accudire, senza una pregressa sicurezza lavorativa e nella grande difficoltà di trovare un lavoro. In questi casi è dirimente il contributo economico al mantenimento, previsto, ma non sempre garantito, dopo la separazione.

Donna straniera con 3 figli – nucleo monoparentale

Dopo divorzio con mio marito, mi ha lasciata sola con tre figli. Insomma… altra donna […] Con tre figli e con affitto. Primi anni lui aiutava più, dava soldi per i… la cifra precisa non bastava a pagare bollette, dopo divorzio lui paga solo con 300 euro. Affitto 450, 180 condominiali, questo senza bollette. Più bollette, più scuola, per vestire, per mangiare, bambini grandi. E così… […] in nero, si. Ma poco, due giorni in settimana questo. Pulizie, badante, ce l'ho l'esperienza tutto. E ospedali, e notti, e[…] 730 in mese (sostegno al reddito) *[…] proprio preciso 400, 200 per una e 200 per l'altra, per i minori* (assegno dell'ex marito).

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale

Loro sono in cinque, cioè mia madre ha tre figli e io sono la quarta […] Fatto sta che da quando è andato (l'ex marito) *non ha più dato una lira diciamo a casa […] con gennaio hanno avuto diciamo, la separazione, di cui lui dovrebbe ai figli, compreso tutto il mantenimento 300 euro […] Cioè lei non aveva nessun tipo di entrata. […] dopo è arrivata meno male questa cosa della reddito di cittadinanza, con cui può andare un attimo a… Lei per ora ha solo quello, diciamo altro non abbiamo, sì. Le bollette le tocca sempre dividerli, perché adesso avrebbe le bollette, diciamo, della luce, non arriva a volte a pagare per questo mese, tocca fare solo metà, metà l'altro mese per poter andare avanti […] Il mutuo è fermo da quella volta, non ha nessun tipo di pagamento, nessun… c'è questa preoccupazione che da un giorno all'altro potrebbero mandarci fuori e… niente. Si sperava, insomma, su una casa popolare…*

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

[…] Mi dà il mantenimento per il bambino ma quello lo uso per il bambino, per comprare i vestiti e mangiare e cose per lui, io vivo col supporto del REI e un appoggio della Regione che, perché il REI è poco, con 294 non si vive e la regione contribuisce a 235, e totale 500, ma cosa faccio io con questi soldini? Pago le bollette, pago l'affitto, però tante volte non riesco e mi sono rivolta agli uffici Caritas per farmi pagare un affitto, perché non ce la facevo e non ce la faccio…

Un altro fattore fortemente penalizzante è quello delle problematiche di salute, che si conferma essere un elemento dalle forti ripercussioni socio-economiche. Questo tema era emerso anche nelle precedenti ricerche realizzate dalle Caritas sugli strumenti di sostegno al reddito, e riemerge anche in questa ricerca, nonostante anche in questo caso l'elemento della salute non sia stato considerato come criterio per la selezione dei nuclei familiari da intervistare. Chi presenta dei problemi di salute gravi o cronici è ancora più penalizzato nel mantenimento o nella ricerca di un lavoro, anche perché i titoli di studio non sempre consentono la ricerca di un lavoro d'ufficio e le occupazioni che vengono proposte (per le donne: pulizie, accudimento di persone anziane) prevedono comunque uno sforzo fisico. Per quanto riguarda le donne sole con figli le problematiche di salute si sommano inoltre alle difficoltà di conciliazione, rendendo praticamente impossibile la ricerca di un'occupazione.

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

Io parto da… una storia in cui rimango incinta della seconda figlia e vengo abbandonata dal papà delle bambine. Non le ha riconosciute quindi sono ragazza-madre […] Comunque poi ho trovato tanti lavori e sono riuscita a cavarmela. E ai servizi sociali non ho mai chiesto 1 euro. Fino a che nel (omissis) mi ammalo di una malattia rara che ha bisogno di tanti soldi, perché per stare in piedi dovevo comprare integratori, dovevo fare terapie importanti… […] Lì torno alla Caritas, la Caritas non ascolta con tutto ciò che mando a voi, tutte le carte che mi avete chiesto, quindi ci riprovo e mi viene detto che al massimo mi si potevano dare, mi sembra una bolletta, che tra l'altro mi è stata allungata per settimane, vediamo… […] e i 30 euro per poter comprare del materiale scolastico in questa cartolibreria che avete qua. Prendo quello che mi date e comunque non ce la faccio a fine mese. La parrocchia che frequentavo, vado da don (omissis), gli dico: io non ce la faccio più, cioè anche questa non riesco a superarla. Perché ho dovuto lasciare i tre lavori che facevo in nero, la verità, perché pulivo case, ma non potevo più farle perché la mia malattia rara non me lo permetteva più. Don (omissis) mi accoglie, mi salva la vita, salva la vita delle mie bambine e ci aiuta mese per mese: paga i viaggi, da un tot al mese, e ci salva da tutto, perché comunque mi dà conforto, mi riceve una volta a settimana, mi ascolta, riceve le bambine, comincia a parlare con le bambine […] Con due bambine, affitto, bollette, normale che a volte mi sono trovata in difficoltà per quanto riguarda i soldi, perché anche se risparmiamo fino all'osso, a fine mese non ci arrivavo […] Poi calcola che ti devi scaldare: io sono stata un anno, tre mesi da novembre a gennaio, senza riscaldamento, con tutti… Io avevo 900 euro di bollette arretrare, hanno staccato tutto, tutta la gente che portava stufe e stufette, voi lo sapevate perché vi ho detto più volte… Finché poi l'assistente sociale mi ha finalmente pagato la bolletta. Noi siamo stati un inverno senza riscaldamento; io non riuscivo a venirne fuori, perché non potevo. […] E poi, avevo paura di andare dall'assistente sociale, perché ho detto, mi prendono le bambine…

Donna straniera con 3 figlie – nucleo monoparentale

Lui non lavora. Più di un anno che non lavora (l'ex marito). *È stato via, dopo è tornato qui […] a 2 mesi da quando è tornato qui, dicendo che infatti si è trovato un lavoro, ha cominciato appena a lavorare che è successo l'incidente* (la signora ha avuto un incidente e ancora ne sopporta le conseguenze fisiche)*, e qui siamo fermi […] Ho chiesto, per dire la verità, un acconto alla mia mamma, che si è trovata un lavoro. Anche l'altro giorno mi hanno chiamata, perché sono iscritta in agenzia, però non posso andare, perché il lavoro che lì devo fare sono pesanti… per quello non… adesso non riesco e non si sa per quanto tempo, perché ancora vado avanti con i controlli, non c'è la risposta, non si chiude ancora…*

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Non è una situazione facile per me, ancora tutt'oggi, a livello economico, perché vivere con 500 euro al mese non si riesce ad affrontare tutte le spese e di conseguenza devo sempre rivolgermi diciamo allo staff della Caritas, servizi sociali… purtroppo la crisi lavorativa compromette anche questo, anche se io sono iscritta agli uffici mirati, perché sono stata riconosciuta dell'invalidità però senza fondo pensione e questo, giustamente, mi compromette anche a livello lavorativo […] vorrei fare anche i minimi lavori giusti adatti a me ma non ce ne sono e di conseguenza tante volte sono caduta in depressione devo […] tenere duro perché ho un bambino da crescere da mandare avanti, nonostante che c'è il papà che collabora tutto a livello economico, però non basta per poter sostenere una cosa del genere […] io sto andando avanti ancora col sostegno dei REI, è poco, cioè sfido chiunque a vivere con 500 euro al mese […] una volta che finisco di prendere questi soldi come vado avanti io? Vado a rubare? No. Muoio di fame? […] ho lavorato nel passato, lavoravo come, diciamo, facevo pulizie in un villaggio, poi ho fatto anche anni d'albergo, però dopo la salute mi ha abbandonato, perché poi dopo ho avuto proprio lo stop dei medici che certi lavori…

Le narrazioni sopra riportate sono significative perché riflettono le difficoltà che gli intervistati quotidianamente devono affrontare. Ma la povertà non è un concetto lineare, né una condizione semplice. La povertà è complessa, diversa, sfaccettata, multidimensionale. Può essere più o meno intensa e può riguardare diversi ambiti di vita: il lavoro, il reddito, la casa, la salute, le relazioni, impattando solo su alcuni di questi aspetti, oppure su tutti contemporaneamente. È evidente che più numerosi sono gli ambiti compromessi, più la povertà sarà intensa, e più complesso sarà definire e realizzare dei percorsi per il raggiungimento dell'autonomia socio-economica. Le persone vivono inoltre in molto diverso la propria condizione: c'è chi si sente povero, in senso profondo e totalizzante; chi ritiene di essere in difficoltà, ma non in povertà; chi è consapevole che ci sono famiglie che "stanno peggio"; chi misura la propria condizione sulla possibilità di avere ciò che basta per vivere, oppure sulla forza, ancora presente, che serve per alzarsi ogni giorno e far fronte alle difficoltà. Anche i figli sono una ricchezza, ed il fatto di vederli crescere, studiare e costruirsi un futuro appaga dalle difficoltà.

Donna straniera con 3 figli – nucleo monoparentale

Io non mi definisco povera […]la povertà per me non è una cosa bella da dire, bisognosa, che ho bisogno però non sono povera, povero è uno che è malato, che non ha speranza, capito? Ho bisogno ma non sono povera. Almeno io mi definisco così, almeno la forza ce l'ho per alzarmi tutti i giorni per uscire, affrontare la giornata con serenità, anche se dentro di me ho difficoltà, tristezza, ma mi va bene, basta vedere che i miei figli la mattina hanno il latte caldo, la sera hanno qualcosa, mi basta questo.

Donna straniera con 3 figlie – nucleo monoparentale

No. Dal punto di vista economico io, da tutti i punti di vista io ringrazio Dio ogni giorno, perché sempre dico, anche alle bambine dico: delle volte anche non c'è il pane a casa, ma mi sento […] puoi mangiare quello che c'è, un biscotto e il tè, è sempre mangiare. Per me sono… non sono povera perché ho le bambine, hanno adesso salute, sono bravissime, intelligenti, vanno bene a scuola, per me è tutto. Io dico solo non sono povera, sono ricca per quello che sono i momenti quando vanno a […] a scuola che mi dicono di essere orgogliosa che ho bambine così, con alte capacità, e io mi sento ricca, ecco. Si, sono difficoltà, quello mi fa soffrire tanto, perché tante volte, ma anche le bambine sanno, vivono, vedono per quello non pretendono, non chiedono mai niente.

Coppia italiana con 3 figli

Beh dal punto di vista finanziario estremamente, si, peggio non si può […] perché poi cioè altri discorsi, quindi in ambito familiare essere in 5 è una bella cosa, siamo uniti e poi diciamo non è che viviamo in affitto, quindi comunque una casa c'è e ho anche un fratello, anche se pensionato che può darci una mano d'inverno […] quindi c'è chi sta peggio, non tanti, però qualcuno si… perché poi conosco di situazioni che vivono senza una casa, vivono all'aperto,

chiaramente non hanno figli, non è una famiglia unita in quei casi li sono single insomma… così….

Donna straniera con 1 figlio – nucleo monoparentale

Io non sono povera, sono coraggiosa. Adesso io sto cercando le mie cose, è povera quella rimasta a casa senza fare niente, comunque sempre c'è davanti a me persone come assistente sociale, come (omissis), sempre a fianco a me.

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale

Diciamo di sì… in povertà… perché almeno saldare il tutto quello che è, cioè se arrivano bollette le paghi, non dico le cose eccezionali. Anche per esempio anche adesso abbiamo quello di 17 anni, se vuoi saldi: voglio questo, voglio comprare anche io una giacca, dove non si arriva… E quindi ci definiamo una… magari ci saranno sicuramente del peggio, questo senz'altro ci rendiamo conto, lo facciamo capire anche ai figli in maniera tale di non guardarci in alto, eh… però comunque non deve arrivarci… cioè passa il mese sempre in pensiero ecco…

Donna straniera con 3 figli – nucleo monoparentale

No. Non posso dire. Si… lontano dai ricchi, ma non sono affamati, sono vestiti, non posso dire, no. Difficoltà sì, difficoltà solo perché un anno cerco lavoro …

Donna italiana con 1 figlia – nucleo monoparentale

Per quanto riguarda se la domanda riguarda la questione economica una persona povera, penso che c'è gente peggio di me, nel senso che c'è gente che muore di fame… quella la considero una persona proprio povera…. io sono stata fortunata ad avere degli aiuti anche se sono sempre che tiro, che dico devo pagare l'affitto, devo avere i 150 euro, non so dove trovarli, sono stufa veramente perché negli ultimi anni mi è capitato di bussare alle porte agli assistenti sociali…

3.2 Minori in povertà, tra deprivazioni, rinunce e mancanza di opportunità

Le famiglie con figli devono rispondere ad esigenze anche molto diverse. Tra le famiglie che hanno partecipato alla ricerca c'erano nuclei con figli adolescenti, nuclei con figli molto piccoli, e nuclei con figli di diverse età. Le persone intervistate hanno attivato diverse strategie per riuscire a procurarsi il necessario: utilizzano i contributi pubblici, si appoggiano alle Caritas parrocchiali, ai Centri di Ascolto e alle altre associazioni del territorio che distribuiscono borse viveri, regalano vestiario, forniscono materiale didattico per la scuola. C'è poi il sostegno della famiglia di origine, che a volte riesce a sobbarcarsi qualche spesa. Ci sono i parenti, cugini e zii che provvedono a fare qualche regalo o a mettere a disposizione i vestiti dei propri figli. E ci sono le reti amicali, le reti fra mamme, e addirittura i gruppi Facebook, che si organizzano per il "passaggio dei vestiti", delle carrozzine, dei passeggini ecc. Una cosa però è chiara: queste famiglie contano sugli aiuti, perché da sole, con le proprie entrate economiche, non riuscirebbero a provvedere a tutte le innumerevoli necessità dei figli. C'è quindi una vera e propria strategia di sopravvivenza che porta le madri intervistate a muoversi all'interno delle città e dei paesi, rivolgendosi alle Caritas, alle associazioni di volontariato, al Comune, ai gruppi della scuola, per riuscire a "mettere insieme quanto serve" ai propri figli e alla propria famiglia. È una "composizione di aiuti e di risorse" che fa la differenza, perché, come emerge dalle interviste, la solidarietà che le nostre comunità esprimono è grande, e rappresenta un pezzo importante del sistema di welfare.

Coppia straniera con 3 figli
Eh, quello che adesso mi aiutano un po' (anche la Caritas), *con i pannolini e con le pappe mi hanno aiutato, perché siccome abbiamo sì tante cose da pagare, quel momento mi hanno aiutato anche loro […] mi aiutano anche con i vestiti. Cosa non mi va bene, per esempio, io gli porto là e prendo l'altro.*

Coppia straniera con 2 figli
Sì, emporio, io mi prendo un po' da qui, poi la Croce Rossa mi danno un po' di quaderni, come gomma, un po' colla, così… vestiti non compro tutto ma metà, metà compro da, prendo da Caritas, no? Qua, così adesso, mia situazione adesso così, con bambini, diciamo, se qualche giocattoli si trovo lì, porto, do a loro, loro sono contenti, però giocattoli mai compro, perché giocattoli costano, io non posso dare subito così, quello che cerco, trovo, porto, loro giocano.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale
perché c'è il papà che si occupa di tutte le spese, le cose, perché io non, io più volte ho detto al papà "tienilo tu." Ma lui dice "è giusto che sta con te." Però si affronta lui le sue spese, no? Però per una madre, per dire, viene Natale che cosa gli regalo a mio figlio io? Gli posso regalare amore, affetto, altro? Materiale zero, per dire, ed è un disagio per tanta gente che ha difficoltà economiche questo, cioè, io posso darti da mangiare ma regali, cose, non posso permettermelo di fare e allora lì ci pensa il papà. Ci ha i nonni, per la parte paterna, che lo sostengono, più volte anche i nonni mi hanno detto: "hai bisogno di sostegno e bisogno di qualcosa?"

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale
Il materiale per la scuola, Croce Rossa aiuta. Prima settimana di scuola portiamo una lista di là, loro dai, se manca tanti cosa, dopo compra piano piano io. E farmaci io fatto, come si chiama, disoccupazione per la senza lavoro, ospitale adesso sono senza soldi anche tanto medicina, senza soldi ma se medicina per soldi io vado Croce Rossa, anche occhiali per mio figlio 6 anni, quando rotto, quando cambia, io vado Croce Rossa, loro sempre aiuta…

Coppia italiana con 2 figli
Boh, io le dico la verità, a livello di persone, diciamo, così estranee tipo, fra virgolette, come le mamme dei suoi amichetti, queste robe qui a me, dico la verità, non va di prenderlo ma non per qualcosa ma proprio perché non voglio che i miei problemi li sappiano tutti. Ma non le nego che comunque fra di noi, diciamo, in famiglia con mia cognata, magari con qualche cugina,

diciamo, di mio padre, cha anche i bambini hanno la stessa età, comunque, diciamo, quando c'è la possibilità che loro magari a livello di vestiario, scarpe, queste robe qui, mi mandano, quindi io, diciamo, a livello di famiglia sì, accetto, però, comunque, accetto, perché, comunque, sono, diciamo, benestanti e se lo possono permettere, non sanno i miei problemi. Loro comunque lo danno via, diciamo, così facilmente, perché non hanno problemi come i miei e allora magari, diciamo, fra zie e cugine così si parla "ah, guarda, io ho questo da dare." E allora io mi mandano a me qui, no?

Coppia straniera con 4 figli

[…] la carrozzina che uso adesso è quella che abbiamo comprato con prima bimba che avevamo. Fino adesso usiamo quella che è ancora in buona condizione. I pannolini: per fortuna abbiamo carta acquisto, con quella compriamo pannolini e qualche volta il cibo. E tutto il resto busta paga di mio marito […] abbiamo la Caritas qua che ci dà… (vestiti). *Si, o qualche volta compriamo dove vende cose usate, ma in buone condizioni.*

Coppia straniera con 2 figli

Eh, per fortuna ho avuto una sorella che prima di andare, che era qui e aveva… la nipotina aveva diciamo 2 anni e poi quando andava via e ho detto "conservo tutto così so che un giorno mi toccherà"… Ho conservato tutto: passeggini, piattini […] Passeggino ce l'avevo, ce l'avevo… ce l'avevo quello di mia sorella. Poi eravamo in tanti quindi ho fratelli che hanno mogli, bambini… Per i vestititi, per la sfortuna ero la prima ad avere maschio: ho dovuto cercare, ho fatto, ho preso, sono andata in giro, cioè in centri dove si raccolgono, ho fatto anche quello per cui amici che mi davano…

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

Quelli non hanno, quelli che si prendevano… andavo alla Croce Rossa, quindi li prendevo un po' lì, alla Caritas di (omissis), lì, alla San Vincenzo sì… quello che ci davano prendevamo. Però giochi pochi, vestiti, ti dico, chiunque della chiesa ci portava sacchi […] Quindi posso dirti che i vestiti, a tutt'oggi ancora non compriamo perché ci vestiamo di rendita, eccetera. Io ho comprato scarpe alla piccola perché lei me ne ha rovinate sempre tante, e intimo perché quelli non trovi tanto facilmente. Però si, spesa, calcola che mangiamo anche noi, come dico a tutti, quindi… è una battaglia quindi né merendine, è sempre così, colà…

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

[…] noi con i figli andiamo a Caritas a prendere i vestiti, da mangiare… e però io non sono ancora italiana e bisogna fare capire miei figli cultura del mio piatto, e per comprare nostro cibo qua anche costa […] Difficoltà tanto è come medico, medicine, medicine alcune volte che non vogliono darti, come mia figlia che ha una pelle sensibile, che io ho bisogno di comprare diritta in farmacia crema che costa venti e qualcosa e... però andiamo avanti comunque perché comune aiutano, in questi mesi di gennaio ho preso 900 euro da comune perché ho luce che è quasi 200, acqua che è quasi 200 e qualcosa, poi con tutti e due così non è facile, non è facile, anche perché posso dirti che dentro quei 900 euro, unico soldi che è rimasto con me adesso è 30 euro. Faccio la spesa, faccio la spesa, pannolino, le cose così e i bambini che crescono piedi ogni giorni, anche se vai Caritas sempre, non trovi quello proprio che loro piace… […] Sì, come prossima settimana, adesso, è già terza volta adesso, che mi chiami ospedale, per portare mia figlia per rifare i denti, che mi costa 105 euro, però dopo che ho fatto alcune spese, anche con loro, si cambia giubbotto, fare questo, sì io andata in Caritas che non riesco, o fare scambio con alcune mamme […] Però per i denti è già terza volta che mi ha detto di portare soldi, ma colpa di soldi non riesco ad andare… […] Sì, passeggino e tutto e le cose così, alcune mamma che vogliono vendere che ha messo su come si... "Subito" e ho preso alcuni lì, ho portato a lavare in lavanderia quello pubblico e lo abbiamo iniziato così, prendiamo vestiti, le cose così, però ho fatto domando per averlo in centro d'aiuto (Centro Aiuto alla Vita) *la culla, però... loro non riesce perché non trovano, perché siamo tanti che fa figli ogni giorno.*

Donna sola con 1 figlio maggiorenne – nucleo monoparentale

Sì, volevano giocattoli come tutti gli altri bimbi ma andavo in […] Centro Aiuto di Vita […] lì mi davano i giocattoli. Erano molto bravi mi regalavano quelli che c'erano lì insomma, e poi mi davano i vestitini, le tute […] e poi andavo in chiesa e anche lì prendevo vestiti per i miei figli e qualcosa compravamo le scarpe, o cosa che non trovavamo in numeri e adesso... non so... per mangiare non gli hanno mancato mai per mangiare per questo, per dirgli perché facevamo di tutto per fargli mangiare stare bene.

Coppia italiana con 3 figli

Certi prodotti li abbiamo riciclati dal primo quindi riusciamo ad ammortizzare anche i costi effettuati in precedenza. E altre cose, si parte appunto quando si fa le spese ci si guarda cosa acquisire, trovare, si parte proprio dai bambini, non resta nulla altro e noi andiamo avanti con quello che abbiamo… […] eh…la farmacia incide si…avendo i piccoli. Si da quando son nati, dal primo è un ciclo continuo, mai speso così tanto... io ho vissuto parecchio solo con mia madre che era già anziana, ma facevamo un pacchetto di aspirina all'anno, abbiamo sempre avuto salute insomma, non ci accorgevamo neanche del dottore… coi bimbi invece… pediatra tutte le settimane, un macello, sciroppi di vario genere, visite mediche, settimanali appunto, perché avevano o l'uno o l'altro. Adesso per esempio è un mese e mezzo che uno dei tre è malato, lo passa all'altro, lo prendono anche i genitori… è un ciclo continuo… anche d'estate riusciamo un po' ad ammalarci…

Coppia straniera con 2 figli

[…] adesso con questi due bambini che abbiamo non è facile, ogni giorno c'è una spesa, c'è… ad esempio venerdì scorso ero al lavoro, mi hanno chiamato dalla scuola: vieni a prenderlo, sta male, sta male. Io tutta spaventata vado e aveva congiuntivite… Sono ancora in dubbio, sto ancora pensando ai soldi che ho speso e che… arrivo lì, non vedo niente, chiamo il pediatra no? Sai, così così perché ha detto, è meglio che vada dal pediatra, cosa mi consiglia. In farmacia vado: 30 euro per la salviettina. Ho pensato alla mia benzina settimanale. E poi… quindi sono spese… Se io non avessi quei soldi lì, che facevo? […] è impossibile che un genitore, anche se fosse solo un futuro papà, è impossibile prendersi cura di tanti… tanti bambini… già due è impossibile che riesci a dare, diciamo, quanto vorresti. No, io sono convinta di questo, perché ci ho pensato e non voglio che i miei figli passassero così. Perché è bello avere tanti bambini, figurati, io cioè… io ho fatto tanti anni con i bambini, mi piacciono tantissimo: bambini degli altri però… è più facile. Tanti bambini non sono d'accordo.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Diciamo mmm adesso... come la vedo io con i bambini neonati hai delle spese maggiori perché comunque hanno pannolini, le salviette, hanno più bisogni un bimbo di quest'età […] siamo molto fortunati in confronto al resto d'Italia secondo me, perché abbiamo molte associazioni che danno vestiario, che aiutano. Ad esempio con gli alloggi io sto nelle case di (omissis) quindi grazie a loro posso stare da sola, se no ero ancora con i miei, ecco e... quindi ad esempio il guardaroba del bambino io l'ho fatto così, ho camminato tanto per le associazioni con i borsoni con le cose, però insomma mi hanno aiutato perché ad esempio non avrei potuto prendere un guardaroba intero, perché ogni anno crescono ogni stagione, non ogni anno, ogni stagione va cambiato il guardaroba del bambino, quindi ecco quindi quest'età secondo me non ci sono non ci sono molte spese alte ecco, per lui. Quando crescerà un pochino ecco che lì sì... quando inizierà diciamo le scuole elementari lì ci saranno molte più spese per materiale scolastico, i libri, i quaderni, la penna e... e poi comunque il bambino comincia a vedere che il suo compagno ha una cosa magari di marca, anche che costa e la vuole a tutti i costi e quindi un po' gli dici no, un po' gli devi dire di sì, però non puoi dire sempre no, quindi secondo me sì con la scuola, con le scuole elementari inizierà[…] lì mi hanno dato una grossa mano e... un po' per Facebook: c'è un bellissimo gruppo proprio affettuoso proprio, che ti danno calore, ti aiutano tanto, bellissimo quel gruppo e anche lì mi danno una grossa una grossa grossa mano quel gruppo lì di Facebook devo dire la verità. Ad esempio ti aiutano con i giochi, con un po' di vestiario, basta

che chiedi anche una cosa, le mamme ti buttano la roba dietro quasi, sì sì, proprio io sono entusiasta di questo gruppo …

Donna straniera con 3 figli – nucleo monoparentale

Sì, a me la parrocchia […] sono senza parole per loro, tra i vestiti, tra i giocattoli, a volte mi viene anche da regalare agli altri, perché è abbondante, l'altro giorno è arrivata una signora "sei tu la mamma che è arrivata nuova, con tre figli?" un set di 12 piatti nuovi mai usati nella scatola, me li ha lasciati davanti alla porta. Quindi ci sono delle persone che capiscono e ci sono delle persone che anche se lo dici a voce alta non ci sentono.

Coppia straniera con 4 figli

Sì, a volte io dico: io non butta via questi vestiti, ma quando… tocca lui e si vede che è rovinato, perché lavare, quella cosa diventa devi buttare via… mutande… E loro a volte non metti, perché sai, tutto rovinato. Butta via. È senza mutande, a volte solo pantaloni, allora ha detto: "mamma, questo così no, non posso, devi comprare uno per me". Io ho promesso loro, mese, quando arriva stipendio. Ma quando arriva stipendio, la mia… anche non pensa, non pensa anche quello perché c'è altre cose, come bollettini e altre cose, che è già arrivata, che devi andare a pagare. E quando paga è tutto finito. E adesso noi sempre prega Dio che noi trova un altro appartamento, perché qui piccola, non c'è tanto spazio…

Rispetto ai vestiti c'è però un problema. Se per i bambini più piccoli i centri di distribuzione delle Caritas e delle associazioni di prossimità riescono a fornire il necessario, per i ragazzi la questione si complica. Non sempre si riescono a trovare le taglie giuste di vestiti e scarpe e la frequenza scolastica, così come la frequentazione dei pari, con il confronto che ne deriva, creano la necessità di "vestire come gli altri". Ad ogni età si associano dei vestiti di un certo tipo, che siano di marca oppure un'imitazione a basso costo, ma non è pensabile, come riferisce qualche genitore, vestire degli adolescenti che devono andare a scuola con abiti per persone adulte o anziane. Le famiglie devono quindi destinare una parte del loro budget all'acquisto di vestiario e scarpe, per compensare quello che non riescono a trovare nei centri di distribuzione. Ci sono poi le esigenze alimentari, perché le borse della spesa contengono i generi di prima necessità, ma la carne, le verdure, o le merendine per i bambini non sempre sono disponibili. Anche in questo caso le famiglie usano il proprio reddito, o i sostegni al reddito pubblici, per compensare quello che manca nelle donazioni.

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale

[…] qui una mamma di amico gemelli dai vestiti quest'anno, ma così non basta tanto, ma dai così ma anche quando se c'è soldi arrivo quando fai una grande sconti, no? Io sai due volte anno faccio tutto, sono sconto 2 euro, 5 euro vestiti, così quando fai questo se c'è soldi io compra, 100 euro, compro tanti, metti casa e vestire loro, perché non si può che io adesso vado, compra una pantalone per loro, una maglietta per loro […] pensa, tre bimbi, tutto tre e voglio bianco maglia, voglio jeans, compra tre blu jeans, almeno è 50, compra tre maglia un'altra 50, eh? Dove troviamo 100 euro? Non si può così.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

[…] quando è piccolo si cerca di prendergli le scarpe buone e non quelle di seconda mano, usate. Come roba intima, io non vado roba usata perché mi dispiace, ma quella roba lì no. Però una maglia e un paio di pantaloni sì, però non più di due paia di pantaloni una maglia una volta, io non son riuscita mai a rifornirmi là dentro perché il bambino cresceva, e adesso è 1,80 quindi figurati, e i pantaloni erano corti, le maglie diventano le maniche corte perché le misure erano quelle. Poi anche in base a quello che avevano loro a disposizione: non è che avessero avuto un centro commerciale a disposizione. Però diciamo che nel susseguirsi degli anni mi hanno aiutato molto con la spesa, perché comunque riuscivo a tirare avanti, riuscivano… e il resto io mi compravo solamente la carne e i vestiti a mio figlio. Però giustamente era un periodo dove io sì percepivo sui 1.000, 1.200, 1.300 euro al mese…

Coppia italiana con 2 figli

[…] coi vestiti compriamo noi, quello che si arriva compriamo noi, perché la Caritas purtroppo… Allora premetto che io ho due figli molto grandi. Il maggiorente diciamo è alto 1,90, pesa 100 kg, l'altro più piccolino 1,70 però sugli 80 kg pesa. Quindi son tozzi, cioè non sono… non è un ragazzino di 15 anni, vai in negozio guardo… no. Quindi quello che è riusciamo, prendiamo noi, facciamo difficoltà…. perché ovvio, si fa molta difficoltà. Perché la Caritas dico non trova perché sono andata più di una volta […] anche le scarpe son scarpe da nonno, non è fattibile per… magari trovi anche il numero però non puoi mettere un paio di scarpe classiche a un ragazzo di 17 anni… sinceramente, io non voglio mandarlo alla moda però se ci fosse più […] perché vogliono, appunto un paio di scarpe per mio figlio, che ha un 48 di piede, spendo 100 e passa euro, quindi non posso pretendere di prendergli due paia… se è un paio è già tanto.

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

Le spese principali è comunque la spesa per mangiare e le cose di scuola, i vestiti. Queste cose qua. Cioè tante volte uno magari riceve l'aiuto, però l'aiuto non è tutto, cioè nel senso se uno ti aiuta non so a mangiare pasta, hai da mangiare pasta, riso, ok queste cose qua base, ok. Però i bambini vogliono le merendine, i bambini vogliono la carne, non è che puoi dirli no, non mangiamo carne per un anno, cioè, e quindi comunque con tutto quel poco che ho cerco di prendergli tutto quello che loro hanno bisogno. Cioè a loro non è mai mancato niente, cioè io mi faccio anche in quattro, piuttosto non mangio io, ma loro hanno, devono avere tutto. Quindi comunque loro non ne risentono più di tanto, perché comunque io cerco sempre di fare il possibile per loro.

Coppia mista con 3 figli

Beh, i bisogni sono quando stanno male le medicine che comunque le paghi, perché si, c'ha un'esenzione, no? quando non lavoro però comunque le paghi, vai a prendere delle medicine che… tipo le gocce, l'acqua fisiologica, queste cose qua tutto paghi. Le creme per le irritazioni per i più piccoli… […] Io la priorità la do al mangiare dei miei figli, questo non deve mai mancare in casa: il mangiare e comunque luce e gas, le cose che cucini, queste sono le priorità in famiglia che ci sono. Noi non andiamo a mangiare fuori, io con 60 euro minimo, 70 euro… io non so quanto posso spendere fuori con i miei figli, marito, e tutto… ma io faccio la spesa, ci dura una settimana, cioè per farmi una giornata, io non posso farmi la giornata perché io ci mangio una settimana. Però queste sono le priorità, le priorità è di tenere loro al caldo, pagare l'affitto.

Coppia italiana con 4 figli

…e i vestiti, si è dura perché crescono all'ordine del giorno, perché questo mi si è dall'anno scorso a quest'anno alzato di 10 cm, è enorme, anche il piede le scarpe quant'altro. Comunque con una numerazione grande si fa anche un po' fatica a trovarle, mi tocca andare sulla marca piuttosto che… ma ringraziamo Dio qualche supermercato ogni tanto ha delle marche che te le mette in sconto… […] noi abbiamo anche una cerchia di amici che diciamo facciamo il cambio, però comunque bisogna sempre comprare…

3.3 Le spese scolastiche

Le spese scolastiche richiedono un approfondimento. Oltre ai materiali di cancelleria, come quaderni, penne, pennarelli ecc. che spesso vengono forniti dalle associazioni di volontariato o acquistati in super sconto, l'andare a scuola determina una serie di altri costi che non sempre i nuclei familiari riescono a sostenere. Si tratta, in primis, di acquistare i libri di testo. Con il progredire del percorso scolastico l'acquisto dei libri diventa una spesa sempre più importante, sull'ordine delle diverse centinaia di euro. Non tutte le scuole riescono a garantire il prestito librario o il comodato d'uso e comunque non tutti i libri si trovano di seconda mano. Far fronte a questi costi di inizio anno, soprattutto quando si tratta di acquistare libri per più figli, diventa veramente un problema, che può anche assorbire tutte le risorse mensili del nucleo, lasciando degli scoperti sulle altre spese. A volte intervengono le famiglie di origine, altre volte vengono stanziati dei sussidi, ma questa fase rappresenta comunque una fatica e una preoccupazione. Abbiamo poi i costi del trasporto scolastico, della mensa, del doposcuola e della pre-accoglienza, servizi a domanda individuale, gestiti dai comuni, che non sempre sono coperti da sconti o esenzioni per le famiglie in difficoltà. Sono costi che incidono moltissimo sul bilancio familiare, soprattutto quando il reddito è già molto basso e soprattutto quando ci sono più figli in età scolare. Anche qui le strategie dei nuclei familiari sono diverse. Alcune famiglie riferiscono di usare questi servizi proprio perché il comune ha abbattuto i costi, rendendoli di fatto accessibili a tutti i nuclei. Altre famiglie, residenti in comuni dove non sono state previste tariffe particolari, devono invece rinunciare. In questi casi i bambini e i ragazzi vengono accompagnati a scuola dai genitori, non frequentano il doposcuola, a volte rinunciano persino alla mensa, così i figli vengono richiamati a casa per pranzo (con conseguente impegno della madre durante la mattina), o mandati a scuola con il pranzo al sacco. Si tratta di rinunce necessarie, che però determinano delle differenze importanti, che i ragazzi sono costretti a vivere nel confronto con i pari. Alcuni genitori riferiscono che i loro figli vorrebbero pranzare in mensa, come fanno i loro compagni, e che è dura spiegare questo "no". Altri bambini avrebbero bisogno del doposcuola per rinforzare il loro apprendimento e per favorire la socializzazione, ma visto che il servizio ha un costo la frequenza diventa impossibile, proprio per chi, tra l'altro, forse ne avrebbe più necessità. Se poi consideriamo che lo scuolabus, la pre-accoglienza ed il doposcuola sono servizi fondamentali anche per favorire la conciliazione tra i compiti di cura e gli impegni di lavoro dei genitori, capiamo che il fatto di non poter iscrivere i propri figli a questi servizi blocca ulteriormente le madri in una dimensione domestica, impedendo loro di cercare un lavoro e di contribuire a migliorare il reddito familiare. Le spese aumentano ancora quando i ragazzi iniziano a frequentare le scuole secondarie di secondo grado, magari in città distanti dal proprio comune di residenza. In quel caso i rientri per il pranzo diventano impossibili, mentre il trasporto pubblico diventa necessario. Le spese del trasporto, grazie ad una recente misura regionale vengono in quota parte rimborsate, ma vanno comunque anticipate, e un abbonamento annuale costa diverse centinaia di euro. Parallelamente le colazioni e i pranzi al bar diventano un costo in più, anche perché sono un momento di socializzazione fondamentale, un tempo che i ragazzi vivono insieme ai loro coetanei e del quale è molto difficile privarli.

Coppia straniera con 4 figli

Dunque in nostro Comune abbiamo un, come si dice adesso, abbiamo fatto qualcosa per pagare di meno la mensa, 1 euro ogni giorno. Gli altri non paghiamo tanto, perché non c'è niente da pagare, solo quaderno, matite, che puoi comprare durante l'offerta, e se compri così non costa tanto […] A scuola, al nido. Perché in nostro Comune fino a tre mesi si comincia asilo. Ma vedo che noi stranieri abbiamo problemi di lingua, perché qua a casa parliamo in diverse e le nostre madre lingue. Quando comincerà asilo è un po' più difficile per loro capire le lingue. Allora abbiamo deciso di portare questa all'asilo nido dove si impara un po' la lingua. Perché con la mia prima figlia, anche adesso ha difficoltà a parlare italiano, perché era solo lei quella volta. E la seconda, questa volta non vogliamo fare quell'errore. Paghiamo ma non tanto.

Coppia straniera con 2 figli

La mensa, il primo anno pagavamo 3,88 euro a (omissis), perché il Comune ha deciso di fare, diciamo, senza… cioè tutto uguale, diciamo così, sia italiani sia immigrati, non c'era l'ISEE. E poi dopo hanno fatto una delibera così per aiutare le famiglie in difficoltà, adesso 1 euro. Se

hai l'ISEE inferiore a 6.000 euro… paghi meno la mensa. Lo scuolabus, li portiamo a piedi oppure in macchina, perché è vicino a casa, non è lontano l'asilo.

Coppia mista con 3 figli

… La piccola ancora non la conto perché mi va alla materna, ma il grande il prossimo anno dovrebbe iniziare (le scuole superiori) *e anche lì sarà una botta perché sono tutti i libri nuovi. A me fino adesso la scuola dove, fino in questo momento frequenta la (omissis), mi ha aiutato tantissimo, perché mio figlio non ha... non compra… tutti e tre gli anni, essendo che avevano anche il mio figlio precedente, non compra libri […] e so che devo lavorare perché dovrei comprarli tutti nuovi entrato alle superiori, primo anno. Quindi uno non si vuole sentire da meno degli altri, è tutta sempre la solita routine per loro, no? E pagherò una botta di libri, lo so, me ne sono resa conto.*

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

Allora niente, io sto affrontando in questo periodo diciamo, siccome ho dovuto comprare libri per scuola, perché siccome c'ho due minori, due gemelle che hanno (omissis) anni, ho dovuto fare l'abbonamento per l'autobus, dovuto comprare il… tutti i libri e tutto, quindi con i soldi che avevo mensili della pensione della reversibilità di mio marito, che almeno quelli ci sono, però purtroppo non ci si fa ad andare avanti con tutte queste spese, purtroppo ho dovuto non pagare l'affitto… […] No, io gli faccio il panino, quando fanno il rientro loro prendono il panino da casa, oppure un po' di pasta, qualcosa nel contenitore. Portano a scuola perché non pago diciamo, non riesco e quindi ci sarebbe un'altra spesa in più… perché già dobbiamo sostenere a casa internet tanto al mese, perché comunque a loro serve, e l'autobus e questi libri da prendere, tutte ste cose qua […] quindi quello che posso evitare la mensa, io… io faccio portare da casa, una merendina…

Coppia italiana con 4 figli

È impossibile, cioè usati e già è da vedere, perché ogni anno cambiano edizione che poi all'interno dei libri è sempre la stessa cosa, cioè ma anche voi prof che li cambiate a fare 'sti libri? Come istituto, cioè se la storia è sempre quella, io da un anno all'altro due figli nella stessa scuola ho dovuto comprare due libri diversi, cioè no! fate in modo che si passano anche gli anni successivi […].

Coppia straniera con 2 figli

No, attività non mando tanto come per piscina, dico io vorrei mia figlia va piscina però serve soldi per piscina, come mando? […] si lei mangia perché all'una esce, no? Da là, se io porto subito lì devono pagare 84 euro ogni mese per mangiare, poi io ho lasciato lì, io detto non posso pagare e non ho mandato figlia mia, non c'è più attività, non lascio più attività, perché io non c'è pagare, per quello non mando nessuna parte dopo la scuola, potevo mandare mia figlia adesso qua e piscina per imparare notare e tutto, perché gli piace tanto però io non riuscita mandare, perché io non ho così possibilità, no.

Donna straniera con 3 figlie – nucleo monoparentale

… Si si, ho anche due amici buoni che mi aiutano. Quando ho bisogno mi aiutano. E poi, e poi mi aiuta anche […] con le bollette di trasporto per la scuola, per i buoni mensa […] Adesso la mia mamma ha cominciato un lavoro, è andata a cambiare una persona perché non… non ce la facciamo. Che è stata, dopo l'incidente è stata a casa che io non potevo muovermi, sono stata ferma a letto. Adesso ho cominciato a muovermi, però prima ero proprio bloccata. È stata a casa, a portare i bambini a scuola, all'asilo, a fare la spesa, ad aiutarmi in casa che non potevo andare neanche in bagno da sola. Adesso è un po' meglio, io cerco di muovermi, di fare le visite, di aiutarmi in qualche modo, con qualcun altro. Lei è andata a lavorare a fare un po' di soldini perché siamo rimasti indietro con l'affitto, le spese, deve arrivare la bolletta di luce e gas.

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale

Gli altri giorni ha tutto il giorno, quindi ha anche la mensa 80 euro. E anche lì non puoi, cioè il rientro è d'obbligo, non è una cosa opzionale, mangiare non puoi saltarlo, perché non puoi portare da casa, non puoi… e lui ci teneva perché un anno c'è stato quella che andava la madre a prenderlo e portarlo a casa, e lui iniziava un po' a sentire il disagio e ha dovuto, insomma. Però abbiamo avuto anche diciamo a dicembre una parte pagata dal… perché c'erano anche delle arretrate. Come dicevo qualcosa non viene pagata e viene pagata dopo, delle arretrate che la mamma mentre le stava pagando, l'assistente sociale ha visto queste arretrate prima della chiusura dell'anno e le ha saldate quelle là.

Coppia italiana con 4 figli

Fortunatamente la scuola passa il computer, a casa l'abbiamo dovuto comprare tempo indietro e però anche loro hanno le loro difficoltà, però vanno. Ci siamo come famiglia, ci siamo vicini, li aiutiamo noi a studiare a casa, appunto perché non possiamo permetterci una terza persona […] No, niente, la scuola, le maestre a scuola si offrono loro volontarie di fargli qualche scheda più facile però per il resto a casa ce la vediamo noi, perché io ho chiesto un aiuto ma non c'è, mi sono informata un doposcuola adatto a lei e mi hanno chiesto 20 euro a ora, cioè una cosa assurda, dico 20 euro ora per fare studiare una bambina così?

Coppia straniera con 4 figli

Bonus libri, ma quello… a volte non tutto, paga metà. Dopo loro fai aiuta, paga metà; noi paga metà e il comune aiuta. Quello lì non bastano. – si sveglia la bambina più piccola - *A mensa a volte loro mangia e dopo noi vado, quando c'è soldi, a pagare. Bisogno di quello anche, di pagamento di mensa. E adesso mia piccola, gli ho detto non più, non va a fare mensa, perché… non posso, così lui sempre viene a casa a mangiare […] Si, perché lui chiede per mangiare a scuola. Eh… io non ce la fai, ho detto: "vieni a casa a mangiare". E lui dice: "no perché è sempre lo stesso mangiare, come la stessa pasta", e lui vuole cambiamento* (sorride) *Così, non è facile. […] Anche lì, ogni mese sempre devi comprare abbonamento. Oltre al mangiare devi pagare anche quello. Eh… a volte papà adesso mezzo mese posso dare i soldi, quello mese, ma il resto del mese non ce la faccio…*

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Allora, sulle spese scolastiche fino adesso ho fatto fronte sempre io, lavorando a nero. La scuola adesso, qui alle medie, era qui in paese per cui bene o male andava su a piedi, tornava giù a mangiare e tornava su. […] C'erano i buoni, e quindi io quando raggruppavo quel po' di soldini andavo a comprare il blocchetto… […] io son rimasta indietro anche quindici giorni ma mi son venuti incontro, hanno continuato a dargli da mangiare. […] Andando a Udine, sono arrivata al punto che io devo pagare la corriera, e mi costa 61 euro al mese, devo far fronte io. Alla fine dell'anno fai un resoconto e porti giù i tagliandini dell'abbonamento di tutto quello che hai speso, e la regione in base in quanti siamo, in base a quanto ha sponsorizzato di soldi, ti rimborsa un tot. Io dico la verità: spendo solo di corriere 500 euro all'anno, quei 9 mesi di scuola. A me sui 290-300 mi vengono rimborsati, quindi diciamo che perdo sui 200 euro. Però non son solo quelli, perché io due volte a settimana di rientro sono 10 euro, sono 20 euro a settimana, sono altri 80 euro che lui ha per mangiare, perché non posso sempre dargli il panino, panino… Allora una volta la pizza, una volta il kebab, una volta vanno nel bar si fanno il panino, però il panino lì fresco sul momento, scaldato; io ti mando con il pane di ieri e prosciutto, non posso dargli sempre quello. […] Allora alle medie ho avuto i libri in comodato d'uso, quindi li ho pagati pochissimo, però comunque erano da pagare anche quelli. Gli anni successivi non riuscivo a riciclarli per niente, perché comunque o per gli appunti, o per una cosa e l'altra poi dovevi tenerli bene […] Questi invece di quest'anno, glieli han dati tutti loro, compreso penne, fogli, quaderni per scrivere […] Cioè dovrebbero fare… secondo me dovrebbero fare un calcolo che media una famiglia, mamma, papà e figlio, minimo… perché dicono le statistiche, le cose… dicono che almeno uno deve vivere con 800 euro. Se io devo

vivere con 800 euro, mio figlio deve vivere con altri 800 euro, non può vivere coi miei 800 euro, perché 400-400 non ce la puoi fare.

Con il proseguire del percorso di studi anche le dotazioni informatiche diventano fondamentali. Sempre più spesso le scuole introducono infatti percorsi e attività di alfabetizzazione informatica che presuppongono il possesso dei relativi strumenti, ma ci sono famiglie che non posseggono un pc, o un tablet, o una connessione internet. In questi casi, oltre al confronto con i compagni, sempre presente, i ragazzi vivono anche una oggettiva difficoltà nello svolgere i compiti e realizzare le attività richieste.

Coppia italiana con 2 figli

La scuola: io devo andare tramite email a vedere le robe loro… Ma come si fa? È la scuola, è la società stessa che ti impone di fare. Come ad esempio, noi non abbiamo internet in casa, ma tante volte alle medie l'anno scorso il ragazzo piccolo dovevamo prenderci di corsa sabato pomeriggio, andare in biblioteca, cercar su internet le robe a fare la ricerca… Se non hai in casa…

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

… già desidera di avere un telefono e le ho detto puoi averlo come legge italiani quando sarai medie. Le ho detto così, come leggi italiane. "Però tutti in mia classe hanno", hanno IPad, dove loro giochi, perché lei adesso sta facendo corso di robotica, che ha organizzato scuola gratis, e come creare robot, le cose con scuola e poi... altri bambini che hanno IPad a casa è facile, per loro, poi quando torna ogni lunedì mi dice "mamma, quando sarò grande non voglio che miei figli manchi niente". Così ho chiesto cosa sta succedendo, cosa c'è. "Guarda quelli hanno IPad già a casa loro, sanno come fare queste cose, loro ha già preso diploma e io no". "Guarda" le ho detto che "se impegni prenderai comunque". "No mamma guarda non mi piace". Come due mesi fa mi ha detto dobbiamo tornare giù in Africa.

La scuola determina inoltre una serie di costi aggiuntivi ai quali è molto difficile sottrarsi. I genitori che hanno risposto all'intervista si soffermano in particolare sulle gite scolastiche, che rappresentano una grande criticità per i genitori e un segno fortissimo di differenza per i bambini che vivono nelle famiglie in difficoltà. Anche in questo caso le soluzioni sono diverse: in alcuni casi vengono fatte delle collette da parte delle famiglie dei compagni di classe, in altri i genitori riescono a risparmiare per poter iscrivere i propri figli, in altri ancora i bambini non vengono mandati in gita, rinunciando ad un momento di socialità e di apprendimento, che segna una differenza indelebile fra le proprie possibilità e quelle degli altri. Diverse centinaia di euro per una settimana bianca, o per qualche giorno a Torino, rappresentano il corrispettivo dell'affitto di un mese. Senza contare le spese aggiuntive, perché non si può mandare in gita un ragazzo senza un euro in tasca. Queste famiglie i soldi semplicemente non li hanno, e pur sapendo che stanno negando un'opportunità ai propri figli, devono comunque, loro malgrado, dire di no, salvo che riescano a trovare altre soluzioni, magari contando sulla solidarietà della classe o sull'aiuto del servizio sociale. La gita scolastica rappresenta quindi un momento particolarmente critico, atteso con ansia dai ragazzi e con altrettanta preoccupazione dai genitori. Che un ragazzo debba rinunciare ad una gita scolastica mentre tutti i suoi compagni partecipano è una situazione davvero escludente e discriminante. Sorge spontaneo chiedersi se questo tipo di attività connesse al percorso scolastico, con valenza formativa e dal forte impatto socializzante non debbano in qualche modo essere garantite attraverso il sostegno pubblico, laddove il reddito familiare fosse insufficiente a coprire le spese. Sarebbe importante anche evitare la fatica, e la vergogna, delle valutazioni preliminari: quel tira e molla che tiene i ragazzini in sospeso, mentre i genitori cercano di capire come fare per riuscire a farli partecipare. Un tira e molla che segna il discrimine anche quando poi una soluzione alla fine si trova.

Coppia italiana con 4 figli

io non posso, neanche semplicemente una gita scolastica di 2 giorni, cioè io non me la posso permettere di farli andare. Cioè non esiste, infatti adesso ad aprile c'è una gita a Torino per i ragazzi di 16 anni, mi costa 400 euro, cioè io non me la posso permettere. Lo so che è una gita che riguarda la scuola nell'ambito loro, che un domani gli servirà, però io non me la posso permettere in nessun modo e quindi lui già sa che deve rifiutare. La stessa cosa anche l'altra,

mi dispiace però non posso proprio e non posso chiedere aiuto a nessuno della famiglia, perché non posso più azzardarmi, e anche se mi rivolgo a qualche struttura essendo l'ISEE alto mi dicono "Signora mi dispiace non possiamo far nulla". Cioè non c'è nessun contributo scolastico che possa aiutare a 'sti ragazzi a prevenire queste spese, niente, cioè io non lo so uno fa tanti sacrifici per mandarli a scuola, però cioè di tutto, ma le spese sono esagerate, cioè noi quest'anno abbiamo dovuto comprare libri proprio e ce n'è voluto, ma usati non nuovo perché comprarli nuovi….

Donna straniera con 4 figli – nucleo monoparentale

C'è stata la gita adesso, no il pagamento doveva essere adesso, però la gita è a maggio. Quella lì, allora, prima di Natale, proprio la settimana di Natale, c'era… c'è arrivato questo avviso il giovedì dovevano… ci arriva da firmare, il venerdì da restituire, di 150 più le spese del museo che vanno a Torino. Insomma lui sapendo la situazione, quando è arrivata a casa mia madre lui le ha detto: "guarda che è arrivata questa cosa", siccome lei non sa leggere lui le ha letto un po', e gli ha fatto capire "sai già che non possiamo" … Ha capito, è andato tranquillo… Il venerdì tutti hanno consegnato tranne lui: è rimasto male, è tornato a casa piangendo, che assolutamente voleva andare, che non è possibile che tutti vanno tranne lui… lì si stava pensando un attimo come si fa. Lui era preoccupatissimo perché per la firma, cioè l'adesione intanto doveva essere per quel venerdì, anche se magari intanto fino a maggio avete tempo per mettere da parte magari 150 euro, però la firma… noi in quel momento non ce la sentivamo neanche di firmare, perché non sappiamo com'è, comunque deve dare una percentuale iniziale per l'iscrizione. Ci eravamo rivolti ai servizi sociali un attimo per chiedere: è stata molto gentile insomma di venirci incontro per questa cosa, e ci ha detto appunto di chiedere al Caritas, che gliel'anticipa se serve adesso, poi io vedo come… Quando abbiamo compilato la domanda, portata, avvisato nelle ferie di Natale l'amministratrice, diciamo, della scuola… della classe, ha saputo insomma del problema, ha detto "guarda io ho parlato con la maestra, se non vi dispiace facciamo noi come regalo a Natale per il bambino, senza dirgli niente", dai così insomma è andata… poi si abbiamo ringraziato anche per il suo… Ci sono insomma, così quando vedono questi difficoltà, più che altro per questi, cioè, finché le cose sono dentro casa i ragazzi anche sopportano, perché nessuno sa fuori, magari ti vede vestito… bene, tutto a posto. Però quando tocca che vedi gli altri che hanno dato questa divisione, tra gita, quindi si sa che alcuni vanno, altri no, diventa una cosa…

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

Poi ci sono le gite, adesso è andata sulla neve. Oltre la gita che costava sui 58 euro, mi sembra per una giornata, bisognava comprare tutte le attrezzature della gita. Roba da sci da neve che comunque uno non è che... io non è che vado a sciare... e ho chiesto anche tra mamme "avete qualcosa di vecchio, più grande..." omertà assoluta, alla fine... per fortuna anno fatto un mercatino alle medie e con 15 euro sono riuscita a prendere la roba usata che le andava anche bene. Però dico non è che ci siano tutti sti aiuti concreti per ste situazioni qua, ecco perché comunque ci vogliono i contanti…

Coppia mista con 3 figli

[…] I miei figli non conoscono le vacanze, i miei figli vanno a (omissis) qua, o a (omissis) in vacanza, i miei figli non conoscono andare alla settimana bianca o andare in viaggio con la scuola in Spagna, quindi comunque c'è uno svantaggio, no? Però non è essenziale, quindi anche se non c'è, perde lui una propria esperienza, no? nella crescita. Però non è essenziale andare alla settimana bianca, andare… capito cosa voglio dire? Cioè se io devo spendere 700 euro, 400 euro per andare… 2, 5 giorni in Spagna e io quei 500 euro lì ci pago l'affitto, non ho soldi per in più per dare, perché devo gestire quello che c'ho, se io lo mando in settimana bianca ci facciamo un weekend in quattro in cinque che siamo, noi siamo una famiglia grande. Cioè io non so quanto costa un weekend, ma minimo 300/400 euro, il viaggio costerà. Siamo senza auto, siamo senza nulla, non abbiamo nulla, cioè come ti muovi? Ti devi muovere […]

3.4 Sport e attività extrascolastiche

Lo sport, nello specifico, è una delle cose che le famiglie in povertà non riescono a permettersi. Fare sport significa pagare l'iscrizione, la quota mensile, l'assicurazione, che variano da disciplina a disciplina. Bisogna inoltre considerare il vestiario adatto: scarpe da calcio, scarpette da danza, costume e occhialini per il nuoto ecc. tutte cose che hanno un costo elevato, che va ad aggiungersi al costo mensile dell'attività. Ci sono poi le spese di spostamento, perché alcune di queste famiglie vivono fuori città, e non hanno mezzi di trasporto propri per raggiungere la palestra o il campo da calcio. Altre non possono permettersi i mezzi pubblici. Altre ancora non riuscirebbero comunque ad accompagnare i figli per questioni di orario, o per impegni legati agli altri minori presenti in famiglia. Alcuni sport, ed il calcio in particolare, implicano inoltre una socialità costosa: il panino del post partita, preparato a turno dalle mamme per tutti i bambini, o la pizza dopo la trasferta: sono costi aggiuntivi impossibili da sostenere per queste famiglie, che scelgono di "ritirare" i propri figli anche per non sottoporli ad umiliazioni continue. Quando i figli sono più di uno si presenta inoltre un problema di equità, perché se anche fosse fattibile garantire l'attività sportiva ad uno dei figli, rimarrebbe comunque impossibile garantirla per tutti, e quindi i genitori scelgono di non fare differenze e di dire di no. Alcune famiglie vedono l'attività sportiva come qualcosa che sarebbe importante fare, ma che non possono permettersi, per altre è semplicemente "un qualcosa in più", che va oltre il necessario. Quando si fa fatica a rispondere ai bisogni di base le poche risorse a disposizione vengono destinate al "necessario", e quindi diventa più sensato comprare una giacca per l'inverno, che verrà usata per mesi, piuttosto che destinare le stesse risorse ad un'attività che non lascia, almeno così pare, nulla di concreto e di tangibile. In alcuni casi, infine, l'attività sportiva viene garantita solo perché intervengono i nonni, oppure qualche conoscente, oppure ancora perché interviene l'assistente sociale, allorquando l'Ambito o i Comuni, hanno attivato misure di supporto specifiche. Anche questo diventa un interessante spunto di riflessione, perché dimostra che l'intervento pubblico può avere un ruolo fondamentale nel riequilibrare queste differenze, garantendo ai ragazzini la possibilità di fare sport e di avere un'occasione di socialità in più.

Coppia italiana con 4 figli
Niente e, logicamente, mandarli in palestra o qualsiasi altra cosa non me la posso permettere, e quindi siamo qui a casa e facciamo qui fra di noi, mi metto un poco io a giocare con lei per farla svagare, cioè un po' io un po' gli altri fratelli e sorelle, però in fin dei conti si sta in casa, non è che dici vabbè adesso la porti al parco giochi.

Donna straniera con 4 figli - nucleo monoparentale
No, perché non fai, io una volta chiedi calcio, ha detto 200 euro qualcosa, 200 qualcosa, ma non si può che io pagare 200 qualcosa per una bimbi, io dai per uno qualcosa, a altri due cosa dai? Dopo anche voglio altri […] Tutti uguale, non uno così, uno così, tutto uguale. Uno vai sport o altre vai insieme sport o fai un'altra situazione, per una compra una cosa, anche altri. Importante è che facciamo così, quando non fai così altri non piace me, così anche gelosa, sono difficile.

Donna straniera con 4 figli - nucleo monoparentale
Allora, l'attività… il grande vorrebbe andare a palestra, sta già chiedendo da molto, però non riusciamo perché sono 50 euro al mese. Lui vorrebbe andare con i suoi amici in palestra quest'anno […] Cioè non ce l'abbiamo fatta, non ce la facciamo, gli abbiamo detto di no, niente. Il piccolo sta facendo bocce, è gratuito. […] Se non fosse queste bocce che è gratuito, non potevamo neanche questo. Ecco questi noi vediamo come famiglia una cosa in più. A volte io ho quel mese per pagarlo, cioè almeno come faccio anch'io a casa mia, preferisco mettere da parte, forse il mese dopo ti compro una giacca, quella che vuoi tu come i tuoi amici… Almeno hai una cosa che, uno ti scalda, due perché vedi gli altri, piuttosto di andare a mettere su una attività che è solo per quel mese.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Calcio mio figlio è riuscito andare per 2 anni, ma anche lì un costo, perché ti dico è un costo, ecco eh lo sai anche tu; è riuscito andare 2 anni ma poi non era solo la rata del calcio, c'era il pulmino, e c'erano le trasferte e c'erano… dovevi fare i panini e le cose perché comunque a turnazione noi mamme portavamo qualcosa da mangiare quando finiscono il calcio, normale che mangino i ragazzini. È riuscito due anni ad andare… Dopodiché gli ho detto: "io non ce la faccio più". […] tutti i suoi amici son andati, son tutti a fare calcio, lui no, lui è a lavorare invece. Lui è a tagliare l'erba dalla vicina, lui è dal vicino ad aggiustargli una cosa, lui è dall'altro a tagliargli l'erba, da quell'altro ad aiutarlo a fare la legna…

Coppia italiana con 2 figli

È ovvio, non puoi permetterti: se tu hai uno stipendio, paghi un affitto, paghi la luce, paghi quello, hai una macchina, quello e quell'altro, non te lo puoi permettere. Perché un corso adesso non so quanto viene, ma in quella volta veniva sulle 200 euro, e poi quando fa le trasferte, quello... non puoi permettertelo, non è per tutti. Né lo sport, né la musica. Anche la musica c'era a (omissis), ma noi non potevamo permettercelo. Fanno molte cose ma noi non potevamo permettercelo. Perché ci arrivano a casa i ragazzi: "mamma fanno batteria…" ed è una cosa che noi purtroppo non abbiamo mai potuto dare

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

[…] la bambina ha detto "l'unico sport che vorrei fare io è nuoto". E il nuoto è uno sport costosissimo, perché comunque ci vogliono... cioè è costoso, cioè non è uno sport che dici ti do non so 20 euro al mese e faccio sport. Costa perché comunque devi prendere il costume, gli occhialini, tutta l'attrezzatura e... comunque fatto sta che avevo parlato anche con varie piscine e avevo chiesto se uno è in difficoltà: no, questa è la cifra e questo è.

Coppia mista con 3 figli

Ho i conti da tenere dietro, devo prima pagare tutti quelli che ci sono, però metto via. Cioè per esempio io adesso che sto lavorando, metto sempre via 20 euro da parte per il calcio dell'anno prossimo di mio figlio. Quindi io per settembre devo avere 300 euro per pagare il calcio e anche lì è una spesa, perché tu devi far fare attività fisica ai ragazzini…

Donna italiana con 1 figlia – nucleo monoparentale

Comunque devi avere quei 40 euro al mese 40/50 euro eh…me li ha pagati l'assistente sociale, io… c'era questa convenzione… non so come si dice… già da quando era piccola e loro mi avevano detto "signora, faccia fare uno sport a sua figlia" così… c'era la possibilità, quella volta lavoravo e c'erano questi soldini che davano, che dà la regione […] eh… praticamente quando lavoravo io riuscivo a pagare, poi l'aveva pagato mia mamma, gliela pagava mia mamma la ginnastica, o l'assistente sociale.

Donna straniera con 3 figlie – nucleo monoparentale

Questo anno l'ho iscritta, quella che va alle elementari, al basket. Però anche quello che devo pagare. Poi quello di (omissis) mi ha portato proprio ieri l'assicurazione, non so cos'è che si deve pagare 100 euro, l'iscrizione alla scuola, e per quel motivo non possono andare. Perché si, sembrano non tanti, però quando non ci sono, sono tanti.

3.5 Il peso del confronto

Emerge, forte, il tema del confronto con i pari. Quando crescono i bambini iniziano infatti ad accorgersi delle differenze fra la propria condizione e quella dei compagni. Iniziano a notare i particolari, iniziano a volere quel vestito o quel gioco, iniziano a capire che la propria famiglia "non può" e iniziano a vivere il peso di queste differenze. I genitori si trasformano, loro malgrado, in mediatori chiamati a spiegare, a motivare, a giustificare, a prospettare un futuro diverso, raccontando ai figli che le cose miglioreranno. Si percepisce, ascoltando gli intervistati, quasi una mortificazione, un senso di inadeguatezza, di impotenza, che dicono di quanto sia difficile vedere i propri figli nella difficoltà del confronto e di quanto ci si senta responsabili. I bambini più piccoli chiedono cose, oggetti che hanno visto in tv o che i loro compagni di scuola posseggono, oggetti con i personaggi dei cartoni animati, vestitini di una particolare marca, giochi, oppure chiedono di andare a mangiare una pizza, a vedere un cartone animato al cinema, di fare le cose che sentono raccontare dai compagni di scuola al rientro dal fine settimana. I più grandi chiedono qualche euro per iniziare a vivere la loro autonomia con gli amici, per uscire a mangiare una pizza o a bere qualcosa, oppure per andare in vacanza qualche giorno. I "no" detti ai bambini più piccoli, accompagnati dai capricci e dai pianti, vengono dimenticati non appena l'attenzione del bambino si sposta su qualcos'altro. I "no" detti ai bambini più grandicelli e ai ragazzi hanno invece un altro peso, perché si sommano ad una lunga serie di "no", e contribuiscono a creare la consapevolezza che si vive in povertà, e che non si può avere quello che hanno gli altri. La differenza la si vive, ovviamente, all'esterno, nel confronto quotidiano, sui banchi di scuola, nei gruppi sportivi (quando li si frequenta), nel tempo libero trascorso con i pari. Ed è una differenza costante, molto dura da accettare, che ci fa comprendere come le cose essenziali vadano ben oltre il cibo, i vestiti o un tetto sulla testa. Quello che i ragazzi vogliono è sentirsi come gli altri, e ciò che li può far sentire meno diversi diventa ovviamente un bene necessario. Anche in questo caso emerge la solidarietà, degli amici che continuano ad invitare, pagando per il compagno che non ha soldi, o delle famiglie dei compagni di classe, che vengono a prendere i bambini nei week end, per portarli al cinema o a fare un giro. Una solidarietà che "pesa" su dei genitori che vedono altre persone regalare ai loro figli quello che dovrebbero essere loro a garantire. Ma sono comunque dei gesti apprezzati, perché concedono ai bambini e ai ragazzi dei momenti che altrimenti non potrebbero vivere.

Coppia italiana con 4 figli

[…] Quella di nove anni che quando apre il frigo e non trova niente da mangiare mi fa "mamma, sai che siamo diventati poverelli, perché non c'è cibo in frigo e niente nei mobili per cui mangiare?" Io "Ma non ti preoccupare, mamma ti fa un po' di pasta" - "e mangiamo sempre pasta, i miei amici a scuola si portano le merende così, le merende così, merende diverse, la merenda che è uscita per televisione". Cioè logicamente lei ha 9 anni non riesce a capire, quindi vede la differenza fra lei e le sue amiche a scuola. "Mamma ma la mia amica ha le scarpe di Lelli Kelly, ha i vestiti così" - "amore, l'importante che i vestiti son belli, son puliti, non c'è bisogno di quella bella etichetta come ce l'ha la tua amica" - "Eh mamma ma la vorrei anch'io" - "I miei amici vanno a vedere il film Frozen, mi porti?" Lo so, è una stupidaggine, ma io non mi posso permettere di accontentarla. Cioè per loro, in quest'età qua, lei vede tante differenze. "Mamma lo sai che la mia amica è andata a mangiarsi la pizza fuori con i nonni, con il papà e tu invece la fai sempre a casa" - "Quella della mamma è ancora più buona". Tu cerchi di fargli capire la cosa diversamente, ma una ragazzina, una bimba di 9 anni è difficile fargli capire queste cose, perché lei vede davanti ai suoi occhi i mobili vuoti, il frigo vuoto, non si entra, non si va da nessuna parte, non esci, non c'è, perché non te lo puoi permettere e, logicamente, ne soffre di più. La bambina di 3 anni è piccola, quindi la tieni in casa, giochi, la porti al parco giochi ed è fatta, ma quella di 9 anni capisce, vede tanto le differenze e ne soffre.

Donna straniera con 4 figli

Eh, sì, difficile, perché sono grande, vabbè capito un po' questa situazione, "lo sai che mamma non lavoro tanto, non c'è soldi." Ma ancora vogliono qualcosa, "mi amici fai così, mi amici fai così", sempre dici quello. Ma piccoli non capiscono, dice "mamma voglio questi, mamma voglio questi." Mio figlio di 6 anni ha detto "mamma tutto mamma e papà compra regalo per la

bimbi, metti sotto di albero è questo tempo quella." E ha detto "ma scusa mamma e papà di altri lavorano, io non lavoro, tu lo sai che io sono malata." Dice "sì, va bene," Altri venti minuti mezz'ora dopo "mamma se compra per me regalo" che gemelli dice, "mamma compra me regalo, c'è albero, mettiamo sotto il regalo" ma non capiscono niente, dice "ah, mamma c'è mio amica casa è così bella, c'è mobili bello" io dice "va bene quando io sono al lavoro anch'io affitto una casa bello e io compra." Sì io dice sempre, parlo ma piccole non capiscono niente, quando andato Market dice "mamma compra, anche io voglio" dice "che cosa vuoi io compro ma non si può chi compra, come facciamo?

Coppia italiana con 2 figli

È ovvio: degli svantaggi lì hanno, perché appunto il piccolo non ci penso, perché appunto è lì tutta la settimana, quindi ha gli amici lì, il fine settimana viene qua ed è solo con noi. Mentre il grande dico ha degli svantaggi, perché… perché magari vuole uscire il sabato, però non posso pretendere di dargli io 50 euro, gli do 10… e quindi lì è uno svantaggio perché lui magari non può dire "ma vengo anch'io a mangiare la pizza, vengo solo invece a bere"… quello è lo svantaggio […] La vive male, la vive male. Su quello sono convinta io, che non possa fare… […] Lui dice che appunto io non… va perché va lo stesso però appunto si rende conto da solo che lui ha tot soldi quindi non può… e lui si trova a disagio, è ovvio. Ha poche amicizie, quelle due-tre amicizie sono dei ragazzi molto intelligenti e sanno la nostra situazione, quindi "non c'è problema", "ti pago io…". Però voglia o no noi gli abbiamo fatto capire che non puoi essere sempre di peso dell'altro, quando non puoi andare non devi andare. Punto. Vai la volta dopo. Purtroppo è così.

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

Bah sì però questo qua a prescindere che uno più povero, cioè povero, povero proprio più povero, perché comunque tipo nella classe della bambina ci sono bambine che si vestono uguali con gli stessi vestiti, si vanno a comprare le stesse cose, il giorno dopo si mettono d'accordo "domani ci mettiamo tutte e due la stessa maglia, quella lì, di quella marca lì", cioè cose… allucinanti. Però del resto… no, oltre la scuola lei non ha grossi confronti… Cioè di mancanze, ecco. Oltre la mia macchina che è abbastanza scassata, magari che uno dice ok... prenderemo una macchina nuova, sì la prenderemo... Questo però basta, non è... io gli ho detto guarda che c'è tanti che non hanno neanche la macchina, gli ho detto no cioè, vedi che noi siamo fortunati rispetto... cioè le devo dire così perché se no come ne esco...

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

[…] vorrebbe le cose che hanno i suoi coetanei, o che ne so il fatto che a scuola non porti il telefono […] il telefono è una spesa, sono 10 euro di ricarica ogni mese, adesso non posso e dovrei prenderlo a tutti e due. Quindi finché riesco tiro, è normale che prima o poi arriverà… sto cercando di tirare un po' io più che posso. Mi preoccupa l'università, le cose così, quello sì, perché non so se domani posso garantirgli degli studi.

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

C'è tanta differenza, lei adesso la mia bambina non può invitare qualcuno a casa per i pigiama party, cose così, perché uno camera è piccolo, due è che lei mi ha detto che il suo letto è brutto perché è rotto. Abbiamo messo comunque sotto qualcosa, per cui dorme come si fa giù in Africa. Tante cose sotto, dorme comunque. E sempre c'è tanto differenza, però sto facendo il mio meglio […] Quando qualcuno sta spiegando qualcosa come i maestri chiede, come avete passato il weekend e alcuni dice "come mia mamma ha portato me qui, mi ha portato al cinema, ho fatto quello e quello" e quando tocca a lei inizia a lacrimare, a piangere. E poi ha detto la maestra forse c'è qualcosa che non va, loro mi fa fare riunione per capire mia situazione, e come loro può aiutarmi. Poi alcuni genitori viene a prenderla nel weekend per portarla fuori, le cose così.

Donna straniera con 1 figlio – nucleo monoparentale

E... vedo che "mamma" mi ha detto "tutti ce li ha questo e io no ce l'ha". E lui quando mi dice questo veramente me mi dispiace, questo so. "Loro sono ricca, noi non siamo ricchi ho detto, quando c'è ti faccio, quando non c'è non posso fare niente" e dopo mi ha detto "vai". Dopo lui vedo che sta un poco arrabbiato, che tutti i bambini ha e lui non ha, devi capire anche tu, quando ce l'ho lo hai anche tu…

Coppia italiana con 4 figli

Sì ma enorme differenza, quindi logicamente i ragazzi la notano, "Eh, mamma, sono andati in ferie, vanno qua a viaggiare, vanno di là" Eh, cioè noi niente, non si può fare, e loro c'è questa cosa forse anche involontariamente, però comunque la dicono. "Mamma i miei amici sono stati qua, mamma è andata qua, è andata là" cioè loro la vedono la differenza, la sentono, anche perché se fanno un qualcosa di comitiva, io non posso fargli partecipare più di tanto, cioè se vanno un weekend da qualche parte "mamma andiamo" eh io non posso. […] anche se loro vogliono uscire fra amici a fare una passeggiata va bene, ma se si va oltre e dà qualcosa di soldi, perché non vogliono stare a cena fuori, ma non so una giornata al luna park, cioè come li mandiamo? È impossibile mandarli a fargli fare una giornata del genere e tantomeno un genitore può dire "vabbè mi prendo io la responsabilità, dire mi prendo io il biglietto per te" Ma non esiste, cioè non è una cosa bella che un'altra persona mi deve comprare un biglietto a mio figlio per farlo andare a divertire al parco giochi, non è bello, per niente, cioè tanti sacrifici, tante cose che alla fine vedi che non riesci a fare quello che vuoi, non riesci a dare ai tuoi figli quello che vuoi dargli, quello che vorresti dare.

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

[…] diciamo che sono cominciate anche un po' di più adesso che vanno al liceo le ragazze, sono più spese, invece prima mi arrangiava un po' […] però adesso sono più grandi… e ecco ci vuole internet per studiare, ci vogliono tante cose… e quindi loro si ecco vedono questo disagio, che vorrebbero anche le altre cose che hanno i compagni, le amiche, però appunto non è che si può… quando non si può… Loro, loro hanno questo disagio qua […] Eh beh… non è che mi sento bene…mi sento un po'… si… anche a disagio diciamo… non è che si può andare a mangiare la pizza più di una volta, oppure fare un viaggetto come fanno gli altri, che le amiche dicono "sono andata di qua sono andata"… non è che vogliamo il lusso però diciamo si… ci piacerebbe no, come tutti… […] quello che vorrebbero tablet o robe varie, no… sono rassegnate diciamo che si, ad un certo punto capiscono la situazione però… io… loro vogliono l'affetto della mamma… certamente non è che non la vivano bene, vorrebbero come gli altri, però riescono a capire che per il momento non è possibile. Spero di trovare lavoro, se trovo lavoro loro sanno che io gli farò diciamo qualche regalino in più […] Loro diciamo purtroppo sono chiuse non è che hanno… parlano molto di questo perché sono un po', un po' timide del loro privato, però diciamo… cioè vorrebbero anche loro […] dico "si, ma lei ha il papà… purtroppo noi no... il papà lavora, fa un bel lavoro e guadagna e noi no purtroppo… Quando mamma andrà a lavorare" […]

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

… sanno che comunque le cose vanno guadagnate, ma un po' si devono anche impegnare. Io da anni che faccio sti discorsi e sono bambini molto responsabili. Ogni volta che c'è un compleanno loro si mettono via tutti i soldi, infatti questo Natale io non avevo i soldi per fargli i regali, però loro si sono messi via tutti i soldi e si sono presi la Playstation, si sono messi via tutti i soldi dell'anno, non li hanno proprio toccati. Ogni volta che avevano un euro via. […] E così si sono fatti l'auto-regalo, cioè è stato bruttissimo per me, cioè umiliante perché magari uno dice, cioè non hai neanche i soldi per fare i regali ai tuoi figli, però ho detto in un certo senso gli ho fatto capire che comunque se si impegnano anche da soli ce la possono fare in qualche modo, no.

Anche le feste di compleanno sono un segno di differenza e infatti i genitori intervistati le citano spontaneamente come un problema di non facile risoluzione. Organizzare una festa di compleanno costa, perché costa l'affitto della sala, costa la torta, costano i dolci e le bibite da acquistare. Fare la festa a casa non è un'opzione così scontata, perché non sempre la casa è presentabile, o è abbastanza grande da poter ospitare gli amici e i compagni di classe dei figli. Il risultato è che alcune famiglie riescono con fatica ad organizzare delle piccole feste con pochi invitati, mentre altre devono rinunciare. Ma non è così scontato nemmeno partecipare alle feste di compleanno ei compagni, perché comunque presuppongono che si arrivi con un piccolo regalo, cosa che, moltiplicata per tutti i compagni di classe dei figli, e per più figli, diventa insostenibile.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Feste di compleanno dei compagni non esistevano perché dovevi prendere il regalino, ma se i soldi non li hai per il regalino non mandi tuo figlio alle feste di compleanno, anche se tutti mi hanno sempre detto: "sì ma non ti preoccupare, non è il regalo che conta"… però il bambino si aspetta il regalo. Mio figlio feste di compleanno ne ha fatte poche; ne ha fatte poche perché comunque non c'era la possibilità di comprare patatine, cose del genere, per cui zero […] Mio figlio all'età di 14 anni andava a tagliare l'erba dal vicino per guadagnarsi i soldini per potersi comprare… mio figlio tutt'ora va a lavorare a nero per poter avere un soldino in tasca, perché quando non ce li ho io ce li ha lui. Mio figlio ha avuto come regalo di comunione, soldini, orologio, tutte cose. Lui i soldini li ha messi per andare in campeggio, perché io non avevo i soldi per mandarlo in campeggio. 15 giorni via da… chiamiamo dalla povertà… però la rata e tutto quanto se l'è pagata lui con suoi soldini della comunione. Tutt'ora lui le sue cosine se c'ha il soldino in tasca se le paga per conto suo, mamma ci arriva dopo.

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

Il compleanno, e va dalle altre... e come questo anno mi ha detto che vuole festeggiare a McDonalds, le ho detto e "dove messo soldi? la mamma non lavora da due anni, che non fa quelle piccole borse lavoro e cose così per colpa che ha avuto un bambino". E ma dove lo trovi?

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

… ad esempio se devo fare la festa di compleanno cerco di risparmiare il più possibile, prendo una sala dove comunque preparo tutto io e... parlando con la parrocchia me la danno anche gratis, cioè proprio... uno si cerca di ingegnare in qualche modo, no... e perché che cosa fai, non gli fai la festa a uno? cioè non è che i bambini possono capire queste cose... non so... per i vestiti comunque, cerco comunque di arrangiarmi come posso, magari chiedo a un'amica se ha le cose vecchie, queste cose qua, non è che loro risentono più di tanto…

Le strategie per spiegare le difficoltà e creare consapevolezza nei figli sono le più diverse. Con i bambini più piccoli si può cercare di spostare l'attenzione su altro, o si possono inventare delle scuse, ma con i ragazzi è molto più difficile. Quando i figli iniziano a chiedere "perché noi no…" le famiglie iniziano a spiegare quali sono i problemi e a cercare di creare consapevolezza, di far capire la situazione, iniziano a chiedere comprensione e pazienza. Pazienza rispetto ad una possibile soluzione, ad un miglioramento, ad una svolta. Iniziano a parlare delle difficoltà lavorative, del reddito insufficiente, iniziano a condividere i conti della spesa, per far capire quanto costa il cibo e che non rimangono soldi per altro, per le richieste, per ciò che non è strettamente necessario. Ma cosa è strettamente necessario?

Coppia straniera con 2 figli

No, prima un po' triste, prima, prima triste, prima dice "perché no?" Così. Poi quando io spiego bene, diciamo mia figlia, detto, no? Mia figlia brava, lei capisce quando io spiego bene "guarda papà è così" poi anche papà dice "quando io ho soldi prima cosa ti compro", Poi lei calma, no? Dimentica, no? Prima un po' triste tutti e due, tutti due rimane triste, "e perché no? Altri sì, io no." Così, mi chiede "perché altri amici così?" Io dico "tuo papà non lavora e non c'è, suo papà lavora e hanno." Perché così loro capisce, no? Poi, prima sì triste. […] quando tutti i suoi amici vanno via in vacanza, agosto, noi siamo sempre casa, sempre tutto la vacanza noi siamo a

casa, anche in Italia […] loro mi chiede: "ma non possiamo andare la vacanza a vedere miei nonni? Bisnonni? Dove sei nata? Vorrei vedere". Perché costa, io in 10 anni non riuscito andare.

Coppia straniera con 3 figli

Io gli faccio capire, dico alla grande ma il piccolo piange, quando viene fuori piange. Mi vergogno quando piange davanti al supermercato, che vedono cosa ha il bambino, che vuole una macchina, ma la macchina quello che vuole lui costa più di 20-30 euro. Sai se prende quelli da 1 euro o 2 euro, vabbè, ma vuole quelle grandi. A volte quando esce fuori piange, lo prendo e vado via non posso fare niente. Non possiamo dare tutto. Ma lui è un bambino e lui lo vuole, e vuole giocare anche se è già a scuola, anche se è al primo anno. Gli dici "papà non può, non riesce a comprare questo mese", non posso dire le bugie. Alla bambina ho detto all'inizio "Guarda papà non può" e lei mi dice "è sempre che non puoi, dici sempre bugie" e ho detto basta, non le dico, meglio se dico la verità che dico bugie, perché la più grande capisce, anche se è piccola ma capisce, non puoi dire più bugie, quindi dico la verità e lei capisce con quello che gli dici.

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

Quando lei mi chiede qualcosa che io so che non posso fare, o forse vuole andare a Gardaland, quello che si mostra in tivù. Ma se io non posso io dico "guarda tuo padre non mi aiuta, non mi dà niente", ecco. E così non arriviamo e qualche volta siedi con me facciamo la lista, cosa serviamo, dopo che abbiamo preso soldi di comune, e, qualche volte loro mette 300, dipende la situazione, così mettiamo lista insieme, scriviamo le spese, quanto questo costa, e dopo se non è rimasto niente io no può avere cosa lei vuole. Così lei qualche rimasta, piange per giorni, poi passa. Passa perché le ho detto "guarda anche quando ero io piccola non ho tutte queste opportunità tanto"... […] Perché le ho iniziato a parlare da due anni fa, che sto spiegando che qua le cose succede così, però c'è Caritas. Prima quando vado in Caritas per prendere i vestiti, lei vergogna. […] Le ho spiegato le cose, lei va d'accordo. Lei va d'accordo, così lei è già abituata. Solo più piccolo non ha ancora capito niente, non fa domanda. Tutte cosa che c'è lui è d'accordo […] come adesso mi ha detto che lei vuole fare danza, ho detto Comune ha già pagato basket e non sei solo tu che hai bisogno…

Coppia italiana con 4 figli

Noi possiamo ridere, ridere, scherzare, noi possiamo girargli intorno alle cose come vogliamo noi, ma l'avvertono questa cosa che manca qualcosa, si spiega col silenzio, si spiega col silenzio, perché cosa, cosa gli posso dire? cosa gli posso dire? E loro altrettanto, cosa mi vogliono dire? Loro cercano anche loro, i due più grandi "vabbè dai papà non fa niente, lasciamo stare, mo' vediamo, facciamo diversamente, così colà". Ma lo dicono con quel tono che è peggio di una pugnalata, è peggio, è peggio di una pugnalata. Una cosa che per capirle veramente bisogna viverle, perché a parole, non lo so, non lo so, eh, questo è…

Donna straniera con 1 figlio – nucleo monoparentale

E... lui vuole computer, vuole telefonini, vuole giochi, vuole quello, vuole libri. Libri capisco che libri serve per scuola, dopo vuole mangiare, vuole cioccolata, vuole quello. Quando vado con lui a fare la spesa io non posso prendere niente che lui prende tutto, vuole quello, vuole quello […] L'indomani mattina mi chiede "domani cosa mangio a scuola?", cosa mangi? mangi cioccolata, hai voluto prendere cioccolata, quella mangi, che cosa posso fare io?...

Coppia italiana con 2 figli

Si arrabbia, è ovvio. Lui s'arrabbia, fa il muso. Ma io faccio il muso più di lui. Anche nel lavoro, gli ho detto: "tu adesso stai andando a scuola, quello e quell'atro, ma troverai tante porte chiuse e dovrai essere tu che sei capace, in grado di aprire, sennò rimangono chiuse". E nella vita purtroppo è così. Non puoi fare altrimenti: devi prendere anche i "no", devi accettarli e basta. Punto. Perché adesso non è come una volta, una volta c'erano più "sì" che "no". Purtroppo adesso invece la vita è così. Quanti no… Ma in qualunque cosa… Allora se tu non dici di no per fare un piacere, sbagli, perché questa volta glielo fai perché puoi permetterlo, la volta

dopo non puoi e lui ti dice: "Ma perché stavolta no? L'altra volta potevi e adesso no?" Devi dirgli se tu non puoi, se sai benissimo che tu non puoi affrontare determinate cose, gli devi dire di no.

Coppia mista con 3 figli

I miei figli sono sempre al corrente di tutto in famiglia, noi parliamo tranquillamente in famiglia, sia quando c'è una gioia che quando c'è una disgrazia, no? Sanno tutto. Sono più grandi della loro età. […] Li devi tenere al corrente, sì perché si devono rendere conto, no?

Coppia italiana con 4 figli

Ci sono dei momenti che magari mio figlio vorrebbe uscire, magari una volta in più con l'amichetto, magari c'è qualcuno che va due volte a settimana al McDonald's o a mangiarsi qualcosa in più... noi purtroppo quando lui lavorava che c'era la situazione un po' più favorevole, magari qualche volta gli si diceva una volta in più sì. Adesso noi gli abbiamo spiegato "guarda che al momento ci sono delle cose principali, tipo a cercare di risparmiare un pochino perché ci sono delle spese in casa che magari i 2, i 3, i 4 euro io riesco magari a metterli via", magari una volta lo si riesce a mandare… però diciamo che non la vivono malissimo perché gli spieghiamo… noi abbiamo sempre avuto un bel dialogo con loro, quindi diciamo la vivono come una cosa… perché io gli ho sempre spiegato che ci sono bambini anche che hanno molto meno rispetto a quello che anche nella difficoltà abbiamo noi, e quindi bene o male i miei figli sono abituati a non avere il superfluo…

Donna straniera con 3 figli – nucleo monoparentale

Siccome i bambini non hanno capito, non so come devo dire la parola giusta, ai bambini non interessa della tua difficoltà, loro chiedono, ma sono io che devo fargli capire in un modo per non farli sentire tristi. Tipo mio figlio più grande dice "mamma io voglio fare basket" sono andata a chiedere l'iscrizione e la signora mi dice due volte a settimana 300 euro, "l'iscrizione costa 300 euro, la mamma non ce li ha 300 euro, puoi aspettare quando la mamma più avanti avrà più soldi, puoi andare" (e il bimbo) *"va bene". Quello che lui mi dice, quello che hai possiamo usarlo per comprare il mangiare si va bene. Ma ci sono i più piccoli "Mamma voglio la sciarpa di Spider-Man che mio amico ce l'ha" quello lì è più difficile di spiegare, perché lì non è che, lì mi trovo tante difficoltà.*

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Eh, grazie alla Caritas, son andata avanti, assistenti sociali, amici, e son andata avanti ma non l'ho fatto pesare a mio figlio perché non c'era da mangiare. Tante volte ho dovuto mentire e sentire che lui diceva: "perché io mangio e tu no?" E io dicevo "ho mal di stomaco" per non farli capire. Oggi c'è questo e dobbiamo stringere, no?

Donna italiana con due figli – nucleo monoparentale

Ma alla fine penso che loro pensano "sì è momentanea domani trova lavoro", cioè loro pensano sempre così quindi perché sanno che comunque sono una che non molla. Cioè non è che sono una che dice la vita è così, andiamo ogni giorno a prendere la spesa lì è divertente. Io facevo passare il tutto come abbastanza divertente, per non fargli capire, pesare tutto, però loro sanno che non sono una che non lavora, mi hanno sempre visto, anzi... fare tanti sacrifici e lavorare sempre... quindi gli ho detto che in questo periodo sto cercando un lavoro per cercare di gestire tutte le cose per bene. Quindi ho detto "guarda prendo un po' più tempo, piuttosto però voglio trovare una cosa che siamo tutti tranquilli", che dopo devo lavorare e dopo un mese devo andare via ed è ancora peggio di prima. Perché dopo non riesco più a fare niente, cioè perché anche se io trovo un lavoro a quattordici ore al giorno, lavoro dalla mattina alla sera, dopo i bambini vengono abbandonati a se stessi, vengono bocciati, cioè io ho provato per un anno così, e in prima media mio figlio è stato bocciato, perché io non c'ero, cioè è sicuro questo, perché io non c'ero mai: ero sempre al lavoro e chi ti controlla se fai i compiti e chi ti controlla che cosa fai, cioè...

3.6 Un futuro di spese e speranze

Stiamo parlando di minori, ma non è che al raggiungimento della maggiore età i problemi, come per magia, si risolvano. Un madre, pensando al futuro prossimo, inizia a chiedersi come riuscirà a sostenere le spese per la patente del figlio o le spese per l'acquisto di una macchina, che sono indispensabili per poter raggiungere un'autonomia lavorativa e di vita. Quando i ragazzi concludono il percorso di studi e si affacciano al mondo del lavoro e della vita adulta hanno comunque bisogno del sostegno della famiglia, che non è detto riesca a far fronte a queste esigenze, che per alcuni rappresentano un vero e proprio investimento. Si configura quindi una situazione in cui, di nuovo, la mancanza di risorse blocca le persone in una condizione di povertà.

> Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale
> *Quello che dicevo prima, è il fatto che arrivato a 18 anni diventa maggiorenne, quindi non c'è più bisogno magari della Caritas, o dei sussidi, o delle cose… invece non è vero, perché comunque un ragazzo di 18 ha ancora bisogni di più rispetto a quand'era… cioè: il bambino piccolo ha bisogno per quando è piccolo, quello medio per quando è medio, quello grande per quando è grande, finché non va a lavorare e non riesce a mantenersi da solo. Anche quello fa fronte a, nel mio caso a me che sono da sola, come ragazza madre, a doverlo aiutare ad arrivare fino alla sua stabilità. Ma se io non ho già la stabilità per mio conto, come faccio a dargli la stabilità più avanti. Arriva ai 18 anni e si deve fare la patente: 18 anni della patente, ma la patente ti costa 1000 e tot euro, 1000 e tot euro… […] Nessuno ti prende su se non hai una patente, nessuno ti prende su se non sei automunito. […] Se non hai la patente non vai a lavorare da nessuna parte, per cui anche questo diventa un disagio per una famiglia, perché comunque anche che c'è il genitore e la mamma che lavorano, e oltre le spese, e oltre i costi di due macchina, il vivere e tutto quanto, il figlio, i vestiti e tutto quanto, devono riuscire a tirar fuori anche i soldi della patente… quindi diventa anche questo un disagio per i ragazzi.*

Nonostante tutto i genitori pensano al futuro dei propri figli. C'è chi lo fa con preoccupazione, immaginandosi percorsi rischiosi, determinati dalle privazioni e dalle mancanze subite durante l'infanzia e l'adolescenza. Altri sperano in un riscatto sociale, in un futuro migliore, nell'uscita dalla condizione di povertà. Per questo cercano di spiegare ai figli che devono studiare, che devono cercarsi un buon lavoro, che devono investire sul proprio futuro. La congiuntura economica italiana non sempre però rassicura, ed è interessante sentire di come alcune famiglie immigrate pensino ad un futuro italiano per i propri figli, mentre i figli si concedono di guardare oltre i confini nazionali. Si riaffaccia il tema dell'emigrazione: la prospettiva di spostarsi in altri Paesi, anche oltre l'Europa, per cercare opportunità migliori.

> Coppia italiana con 4 figli
> *Cercano di capire, cercano di capire ma sono sempre adolescenti, cercano di capirci, di, sì ma da come la vedo io stiamo solo causando un danno a questi ragazzi, perché è una cosa che se la porteranno dietro per tutta la vita, e questa è un'età difficile, è un'età difficile, crescono con cattiveria così, perché chi non ha avuto, non dico chissà che, ma non ha avuto almeno quelle cose basi, crescono cattivi, è sai già a cosa mi riferisco.*

> Coppia straniera con 3 figli
> *Oh Dio […] penso che arrivano, sì, come dicono loro, la grande gli piace diventare la dottoressa, la seconda gli piace anche lei, diciamo, sì, hanno un pensiero per più avanti. Vediamo, non si sa la vita, speriamo che abbiano almeno loro qualcosa perché noi non abbiamo potuto fare niente per colpa di guerra, e quindi speriamo per loro.*

> Coppia straniera con 2 figli
> *Io, io, io vedo bene, io vedo bene, perché io ho visto la mia vita, mio esperienza, io non vorrei che mia figlia vanno là come mia vita, poi io spero se mio marito rimane così non cambia tutto, tutto vanno bene. Perché se loro studiano così, qua in Italia, io vedo bene, trovano. Io, finisce scuola tutto, io credo così, ormai loro qua, perché loro nata qua, non vuole anche, vuole andare vacanza lì ma non vuole andare stare, anche non può, perché tempo, loro tempo male anche*

lì, abituata loro qua, io vedo bene, spero vanno tutto bene, perché difficoltà a fare crescere bambini, no? Però io spero che loro vanno bene, io credo.

Donna straniera con 2 figli – nucleo monoparentale

… sto solo spiegando a lei che nella vita è molto importante concentrati su tuo studio, […] Io tanto voglio che lei studiare, che lei diventare le persone come le persone importanti, come le persone che lavorano in ufficio. No come me, le ho già detto, questo qua le ho detto tre giorni fa "guarda no finirai come me a fare le pulizie, le cose così, però quando studi bene, sarai sola sul suo ufficio a lavorare, perché se non studi non hai opportunità, ti manca tante cose". Qualche volta mi dice "va bene mamma", qualche volta mi dice, "però voglio diventare un musicista". Quello no, perché ti mandi rovina, dopo ti prenderai droga, farai tutto, e però quando studia voglio che lei studiare e alla fine anche se è senza vestiti bisogna studiare. Voglio che lei, stiamo pregando come ogni mattina, che lei vinca una borsa di studio.

Donna italiana con 1 figlio – nucleo monoparentale

Eh, questo non saprei dire, perché io spero, io ho sempre detto che mio figlio abbia una vita migliore di quella che ho avuto io, perché nonostante, per dire, l'ho cresciuto e tutto, io ho avuto un'infanzia non bella, però non ho fatto pesare a mio figlio questa cosa, perché ho detto "mio figlio non deve avere quello che ho avuto io". Io cerco di dare il meglio a mio figlio, io spero per lui che abbia un futuro, un lavoro giusto adatto a lui, delle cose più, più alte che non ho avuto io […] ma se andiamo avanti così, che futuro hanno questi ragazzi? Lavoro? Fanno, dicono "fateli studiare, fateli laureare." E dopo? I posti di lavoro, dove sono? […] è brutto vedere un figlio per strada che non fa niente, buttarsi così, quanti ragazzi io vedo che si buttano nell'alcolismo, nella droga, vanno a rubare, non è bello questo per un genitore, io questo non lo voglio per mio figlio, perché io dico sempre, finché avrò forze io sosterrò sempre mio figlio, non mi va che si butti così, no? Voglio dargli un futuro migliore di quello che stiamo affrontando. È ancora piccolo, prima che arriva ai 18 anni ce ne vuole ancora. Sperando che cambia, cambiano le cose per questi ragazzi, che noi bene o male la nostra vita diciamo l'abbiamo passata, il nostro traguardo, possono loro, bisogna dare un futuro a loro migliore del nostro, più di questo, come si fa? È dura, il governo anche dovrebbe venirci incontro, cambiare un po' di cosine, perché sta succedendo anche lì un macello, ogni giorno che guardo il telegiornale è da piangere, è da piangere. Io vedo aziende che chiudono, posti di lavoro che mancano, gente in disoccupazione, famiglie che non hanno neanche da mangiare, non hanno. Io dico mi ritengo fortunata che il mio pezzo di pane ce l'ho, ma io a vedere cosa sta succedendo… c'è gente che non ha neanche da mangiare, figli che non hanno neanche un quaderno per la scuola, per dire, io a mio figlio dico: "tu sei anche fortunato che hai un papà, la mamma nel suo piccolo ti dà, ci sono bambini" dico "che non hanno tutto quello che hai tu." Ma lui è contento, non è un bambino che si lamenta o che pretende, no, questo no, gli ho sempre insegnato le cose giuste a mio figlio, che almeno domani gli serviranno di lezione, a dire "la mia mamma mi ha insegnato così, così e così, e così".

Donna italiana con 2 figlie – nucleo monoparentale

e l'altra ci sta pensando ancora… è un po' confusa ancora non sa che cosa fare e non sa nemmeno se vuole laurearsi o fermarsi al diploma, perché l'altra è un poco più presa dalla scuola… invece quest'altra gemella diciamo e meno… si è più…. vorrebbe fare altro.. […] quindi loro pensano anche di andarsene dall'Italia… infatti dico mi rimanete sola qua… mamma ti portiamo con me e ce ne dobbiamo andare da questo Paese, perché qui non va bene, bisogna andare in altri paesi… vogliono andare via, perché poi sono ragazze intelligenti, sono ragazze molto si… dicono andiamo via perché noi vogliamo un futuro migliore… addirittura una vuole andare in Canada, in Australia, in America. Vogliono proprio andare via… sono molto informate, perché adesso su internet loro guardano e dicono qua non abbiamo niente, qua il lavoro scarseggia e dobbiamo andare da un'altra parte…

4. “Non di solo pane”: riflessioni per il futuro

Queste famiglie fanno difficoltà a permettersi il necessario per vivere, ma dopo aver ascoltato queste interviste una domanda sorge spontanea: cosa riteniamo essere necessario per la vita di un bambino o di un ragazzo? Mettere un piatto in tavola, garantire una dieta varia, vivere in un’abitazione salubre, con i servizi di base e riscaldata, vestirsi: sono tutte esigenze fondamentali, bisogni di ogni famiglia, che in presenza di minori si cerca di garantire ancora di più, anche attraverso il supporto pubblico. Il Reddito di Cittadinanza, così come il REI e la MIA in Friuli Venezia Giulia, sono, e sono state, misure di sostegno al reddito pensate per dare risposta ai bisogni di base come fare la spesa, oppure pagare l’affitto e le bollette. I contributi pubblici, siano misure strutturate come i recenti sostegni al reddito, o contributi erogati al bisogno dal Servizio sociale previa valutazione di un’Assistente, puntano, quasi sempre, a garantire una risposta ai bisogni primari. Sui bisogni “altri”, più legati al concetto di povertà relativa che di povertà assoluta, e quindi derivanti dal confronto con lo standard di vita medio del proprio contesto territoriale e sociale, il sistema di welfare non prevede, ad oggi, interventi strutturali.

I bisogni che esprimono i bambini e i ragazzi che vivono in famiglie povere mettono in crisi questo assetto. Fare sport è necessario? Oppure frequentare un corso di musica, o di danza; fare un corso di inglese extrascolastico, andare in gita insieme ai compagni di classe, comprare la cioccolata al supermercato, possedere un tablet o uno smartphone, poter organizzare una festa per il proprio compleanno, o partecipare alle feste di compleanno dei compagni, visto che per andarci bisogna presentarsi con un regalino. Ma anche uscire ogni tanto a mangiare una pizza con gli amici, comprare le scarpe da calcio, potersi permettere un regalo, un bel vestito, qualcosa che tutti indossano, oppure andare a vedere un film in famiglia. Sono tutte cose che fanno parte della normalità di molte famiglie, cose che emergono nella loro importanza allorquando non ci si può più permettere di ottenerle, usarle, viverle. Cose che però fanno la differenza, soprattutto per dei ragazzini che iniziano a prendere consapevolezza della propria condizione di povertà attraverso il confronto con i pari. Ragazzini, ragazzi e giovani adulti che non hanno ancora il potere per cambiare la propria situazione di vita e che sono quindi costretti a subirla.

I bambini e i ragazzi che vivono nelle famiglie povere vivono la povertà dei loro genitori, che diventa anche la loro povertà. In questa situazione crescono e iniziano a sentirsi diversi, meno fortunati, abbandonati, e finanche impotenti. I “no”, le mancanze, le privazioni, che probabilmente vengono vissute come ingiustizie, segnano i percorsi esistenziali e di crescita. Gli stimoli culturali derivanti dalle attività extrascolastiche, le stesse attività sportive, le occasioni di socializzazione, i viaggi all’estero, una buona alfabetizzazione informatica, che passa anche dal possedere uno smartphone o un pc da utilizzare nella propria quotidianità, sono tutti elementi di rinforzo rispetto alla futura vita professionale e sociale, elementi che a questi bambini mancano.

L’ascolto dei genitori che abbiamo intervistato ci insegna che per uscire dalla condizione di povertà bisogna fare un investimento, e ci insegna anche che questo investimento a volte va sostenuto e che deve realizzarsi su due livelli, perché deve riguardare sia la famiglia d’origine, sia i minori.

Le famiglie sono il luogo naturale di vita e di crescita dei bambini e dei ragazzi. La condizione economica, sociale e culturale della famiglia d’origine condiziona dunque i percorsi dei figli, che a seconda del contesto in cui crescono possono beneficiare di stabilità, potere d’acquisto e status sociale, o subire la povertà e la fragilità che affliggono il proprio nucleo. Nelle famiglie povere la povertà dei genitori diventa la povertà dei figli, che durante l’infanzia e l’adolescenza, ma spesso anche durante la prima gioventù, non hanno ancora né gli strumenti né la possibilità per autodeterminarsi e modificare la propria condizione. È dunque necessario sostenere le famiglie di origine per aiutarle ad uscire dalla povertà e migliorare, conseguentemente, i contesti di vita dei minori.

Analizzando le interviste appare evidente come in cima alla lista dei problemi da risolvere ci sia quello della conciliazione tra compiti di cura e impegni di lavoro. Quando il genitore che lavora lo fa in modo saltuario, contando su basse qualifiche e percependo bassi stipendi, diventa auspicabile che le necessità reddituali

vengano sostenute da entrambi i coniugi/partner. Le donne si trovano però impegnate in una funzione domestica e di cura che a volte non lascia loro né il tempo né il modo di cercare un lavoro, e di contribuire economicamente al mantenimento della famiglia. Il reddito, già molto basso, non consente infatti di "acquistare" i servizi di accudimento dei figli. Risulta quanto mai importante, quindi, approfondire le iniziative di alcuni comuni, che come riferiscono alcuni intervistati hanno deciso di abbattere i costi dei servizi per l'infanzia a favore dei nuclei in difficoltà economica. Interventi di questo tipo, se generalizzati e sostenuti da risorse regionali, potrebbero avere la duplice funzione di consentire l'accesso di tutti i bambini ai servizi scolastici a domanda individuale e ai servizi di accudimento pre-scolastici, garantendo supporto e socialità ai bambini e consentendo alle loro madri di affacciarsi al mondo del lavoro, e conseguentemente, di compartecipare al reddito familiare.

Rispetto all'investimento sui minori, a fronte di quanto emerge dalle interviste realizzate durante questa ricerca, diventa inoltre centrale garantire un budget per le attività extrascolastiche. Un budget da desinare alle famiglie in difficoltà economica affinché possano investire sul futuro dei propri figli, garantendo loro la possibilità di studiare una seconda lingua, di fare uno sport, di frequentare un corso di musica, di costruirsi, insomma, quelle competenze e quella socialità che tanto servono nella vita. Nel confronto con i pari, che segna in modo indelebile il percorso di crescita e la costruzione della propria identità, la povertà relativa, e dunque le mancanze rispetto a quanto la media delle persone del proprio contesto socio-territoriale possono permettersi, diventa preponderante. Le Misure di sostegno al reddito attualmente in vigore mirano a garantire l'essenziale per il sostentamento della famiglia, ma i minori hanno bisogno di ben altro. "Non di solo pane", il titolo che abbiamo scelto per questo report vuole esprimere proprio questo. La vita non è fatta solo di bisogni essenziali, ma di desideri, di speranze, di sogni. Questa ricerca ci dice che i bambini e i ragazzi chiedono un po' di normalità, chiedono di poter vivere come vivono i loro compagni di classe ed i loro amici, chiedono di poter fare, almeno ogni tanto, le cose che fanno tutti. Ascoltando le interviste ci siamo resi conto che le mancanze e le privazioni segnano solchi. Crescere sapendo di "non potere" è difficile: "crescono cattivi" dice un genitore, per rappresentare la frustrazione dei continui "no", dei sacrifici e delle privazioni. Cattivi o no, crescono con minori possibilità, e crescono con la consapevolezza di appartenere a quella fetta di popolazione, sempre più numerosa, che non riesce a stare al passo con la nostra società, che è di alcuni e non più di tutti. Ma, come recita l'art.3 della nostra Costituzione, e come abbiamo ricordato nell'introduzione a questo report, *"É compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*. Un articolo che parla di presente (l'investimento) e di futuro (la partecipazione attiva di chi non viene lasciato in dietro). Dopo aver ascoltato queste interviste non possiamo che rispondere che si, c'è altro oltre alla sussistenza, di altrettanto necessario, ed è su questo che le Istituzioni devono iniziare ad investire, perché la mobilità sociale va promossa, sostenuta, garantita, e il modo migliore per farlo è proteggere le nuove generazioni, preparandole a fare grandi cose, per il loro futuro e per quello di tutti.

Accanto a questa citazione della carta fondamentale della nostra Repubblica aggiungiamo un'altra, altrettanto fondamentale, dal vangelo di Luca (4, 12-14) che ci fa assaporare il gusto umano/divino della gratuità e della festa della vita e della socialità/fraternità aperta a tutti. Questi orizzonti sono simboleggiati dalla partecipazione ad un banchetto aperto a tutte le persone che vivono con noi, incominciando da quelle che solitamente "dimentichiamo":

Disse poi a colui che l'aveva invitato: *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dài un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*